ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

ANNO X - 1936 - XIV

ROMA
BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
PIAZZA RICCI - PALAZZO RICCI

ANNO X - N. 1 GENNAIO - FEBBRAIO 1936 - XIV

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO X - FASC. I

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

SOMMARIO

PRESTITO INTERNAZIONALE [1]

Il prestito internazionale dei libri non è, logicamente e praticamente, che un ulteriore sviluppo del prestito nazionale. Incomincia quello dove questo finisce, quando cioè l'opera di cui lo studioso abbisogna non è reperibile nelle biblioteche della Nazione, a cui egli appartiene. Suggerito da un'istintiva necessità morale, fondato sopra un largo spirito di mutua collaborazione intellettuale — superate molte opposizioni, non sempre del resto ingiustificate — esso è da tempo un fatto abitudinario presso la maggior parte delle nazioni di Europa e presso alcune d'America, anche se assai varia ne è la misura e diversi ne sono i metodi. La lunga esperienza ci pone ormai in grado di giudicare dei vantaggi e dei difetti di tali metodi e di stabilire a quale di essi è da dare la preferenza. Senza lasciarci affascinare dalla illusione di soluzioni ideali quasi perfette, contentiamoci di esaminare brevemente quale è oggi la situazione e di esporre modestamente che cosa sia possibile fare per migliorarla.

PRESTITO DIRETTO. — Il più semplice dei metodi è quello del prestito diretto da biblioteca a biblioteca, cioè lo stesso che si applica ovunque per il prestito nazionale. Esso risponde nel modo più pratico a due condizioni essenziali: la massima rapidità e il minimo costo. Con questo sistema quasi scompaiono le frontiere fra le nazioni; un libro spedito, per es., da Venezia può arrivare a Vienna quasi nello stesso tempo che a Napoli, e un libro partito da Milano può raggiungere Berna o Zurigo in minor tempo che Roma, e da Torino a Parigi impiega minor numero di ore che da Firenze a Palermo; la durata del viaggio dipende dalla effettiva distanza dei due luoghi e dalla natura dei mezzi di comunicazione che li unisce, è sempre cioè la minima possibile, così come la spesa dipende dalla misura delle tariffe postali ed è sempre la minima indispensabile. Il prestito diretto è stato raccomandato, com'è

---

(1) Rapporto presentato, per incarico del Ministero della educazione nazionale e della Presidenza della Associazione italiana per le biblioteche, nell'adunanza del 21 maggio 1935 del II Congresso internazionale delle biblioteche e di bibliografia a Madrid nella sezione: *Mezzi per facilitare il prestito.*

noto, nella risoluzione della XIV sezione del I° Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia del 1929, che si occupava delle relazioni internazionali delle biblioteche. Il primo comma della risoluzione suona appunto così: « che, col consenso delle Autorità, il prestito internazionale sia effettuato, senza intermediari, tra le biblioteche » (*Atti*, vol. I, p. 202). Esso è adottato da tempo, e senza gravi inconvenienti, dalla maggior parte delle nazioni: negli Stati Uniti e nel Canadà, nei paesi Scandinavi (Svezia, Norvegia, Danimarca), nella Svizzera, nella Spagna, nell'Austria, nella Germania, nell'Inghilterra, in Polonia, in Cecoslovacchia, in Lettonia, in Estonia. Anche le biblioteche italiane lo seguono per il prestito dei libri ordinari, che si è effettuato però sin qui in misura ridottissima, mentre per i libri rari e i manoscritti si valgono per ora della via diplomatica. Ma un nuovo schema di regolamento, del quale ha dato cenno l'on. prof. P. S. Leicht nella sessione del Comitato internazionale delle biblioteche tenuta a Berna nel 1932, raccomanda in ogni caso il prestito diretto, sia pure con particolari cautele. Nel recente accordo culturale italo-austriaco del 2 febbraio 1935 (art. 16) è stabilito che il prestito dei libri e manoscritti fra le biblioteche e gli archivi dei due Stati sia effettuato senza intermediari. I vantaggi della spedizione diretta da biblioteca a biblioteca s'impongono talmente, che ne fanno uso qualche volta anche quelle nazioni, che hanno istituito per il prestito internazionale un servizio centrale, come la Francia. Sono una mia recentissima esperienza due prestiti della Bibliothèque Nationale di Parigi alla Universitaria di Bologna avvenuti dietro semplice domanda di studiosi italiani, prima ancora che da parte della Biblioteca fosse stata inviata regolare richiesta e senza alcun intervento, almeno apparente, del *Service central*. Questa spontaneità e larghezza è poi prerogativa speciale delle biblioteche della Germania; più volte alla semplice richiesta di una biblioteca straniera sulla esistenza o meno di una data opera in una certa biblioteca tedesca, questa ha fatto seguire immediatamente l'invio, senza attendere una regolare domanda d'ufficio. Mirabile esempio di bene intesa collaborazione intellettuale e istintivo trionfo del senso pratico, vorrei dire del senso comune, sulle ingombranti pastoie burocratiche!

UFFICIO CENTRALE. — Eppure proprio nella Germania c'è la tendenza a proporre la istituzione di uffici centrali presso le varie nazioni, attraverso i quali dovrebbe svolgersi tutta la corrispondenza per il prestito internazionale. Essi avrebbero funzioni di coordinamento, di informazione e di controllo. Tali uffici già esistono, come è noto, nella Francia e nel Belgio. Non ne disconosco la utilità in qualche caso particolare, ma non posso riconoscerne la necessità. Essi contrastano anzitutto alla prima delle condizioni volute dal prestito, sia nazionale sia

internazionale: la massima rapidità. Quanto al servizio d'informazione sulla esistenza o meno d'un'opera in questa o in quella biblioteca, esso può con pari competenza compiersi dai centri di informazioni bibliografiche, che ormai esistono presso tutte le principali nazioni e la cui diretta funzione è appunto quella di *informare* nel senso più largo della parola. Ma nella grande maggioranza dei casi gli studiosi o i bibliotecari già sanno o facilmente congetturano dove l'opera desiderata si trova. Nei paesi, dove funziona il deposito di stampa, un indice quasi sicuro è dato dal luogo di pubblicazione. Quanto al controllo sulla necessità assoluta che il libro venga chiesto in prestito a biblioteche straniere soltanto perchè non si trova in nessuna di quelle della nazione, esso non è possibile — e fino ad un certo segno — che per quelle nazioni, che già posseggono il catalogo generale della suppellettile bibliografica di tutte o quasi tutte le loro biblioteche. E sono oggi pochissime: gli Stati Uniti, la Germania, l'Olanda. Dove tale catalogo generale non esiste, un controllo del genere è quasi del tutto impossibile, e, comunque, anche il tentarlo esigerebbe tale perdita di tempo e di fatica da sconsigliarlo. A me pare che la più efficace garanzia che gli studiosi non chiederanno all'estero le opere, che possono ottenere dalle biblioteche della loro nazione, stia nella maggiore spesa a cui andrebbero incontro, particolarmente là dove per il prestito nazionale è ammessa la franchigia postale. L'utilità d'un centro per la statistica del prestito internazionale sembra anche a me evidente; ma questa funzione entra nella natura del già ricordato centro d'informazioni, al quale le singole biblioteche potrebbero far giungere i loro dati o una volta al mese o, come a me parrebbe sufficiente, una volta all'anno. L'obbligatorietà degli uffici centrali segnerebbe, a mio avviso, un passo indietro nel funzionamento del prestito internazionale, certo non sarebbe una spinta a diffonderlo e ad agevolarlo. Dove esistono, sia facoltativo — come già mi risulta avvenire in pratica — il servirsene. E' noto che la XIV sezione del precedente Congresso mondiale del 1929, dopo aver raccomandato nel primo comma della sua risoluzione l'adozione del prestito diretto, aggiungeva nel secondo: « che sia creato un ufficio per la centralizzazione delle richieste di prestito nei paesi in cui un tale organo appaia desiderabile » (l. cit.). Se v'è chi crede all'utilità di un organo del genere, è naturalmente libero di costituirlo e di valersene. Nè io — già l'ho detto — nego che qualche vantaggio possa derivarne; ma nego con piena coscienza che il renderlo obbligatorio sostituendolo al sistema più semplice e più agile del prestito diretto giovi all'incremento e al miglioramento dell'istituto del prestito internazionale.

VIA DIPLOMATICA. — Alcune nazioni — e fra queste l'Italia, benchè il regolamento in vigore, quello del 1908, non ne faccia obbligo

assoluto (cfr. art. 61 : « le biblioteche italiane *potranno* valersi altresì della via diplomatica ») — si valgono della via diplomatica per l'invio all'estero dei pieghi contenenti i manoscritti e i libri rari. Questo sistema raggiunge, non v'ha dubbio, due notevoli vantaggi : la sicurezza e la gratuità. Ma ne va del tutto distrutta la prima delle condizioni, che agli studiosi particolarmente sta a cuore, la rapidità. L'esperienza ci dimostra che tra la richiesta e l'arrivo dell'opera passono da due a tre mesi almeno. Nè è da meravigliarsene. La corrispondenza in un primo tempo e il pacco contenente l'opera in un secondo devono passare per tanti uffici nel paese di partenza e per tanti nel paese d'arrivo — uffici, sia detto di sfuggita, che hanno ben altri compiti e non possono perciò dedicare alla funzione del prestito che le loro ultime cure e adoprarvi solo pochi, e non certo i più elevati, tra i loro funzionari — che il lasso di tempo accennato non può davvero apparire esagerato. Ma il periodo dei due o tre mesi è il minimo; ciascuno di noi conosce casi di indugi ben più considerevoli ! Ho ancor vivo nella memoria quello occorsomi nei primi anni della mia carriera di bibliotecario, nel 1912 o nel 1913. Un prezioso manoscritto del celebre fondo ebraico De Rossi della Biblioteca Palatina di Parma, partito da questa città nel novembre per Parigi, dove uno studioso americano si sarebbe recato a studiarlo nella seguente primavera presso la biblioteca della Sorbona — quello studioso, come si vede, aveva messe prudentemente le mani avanti ! — non era ancora arrivato a Parigi nell'aprile dell'anno seguente... E lo studioso si spinse fino a Parma, dove naturalmente non lo trovò... E' un episodio significativo, e, credo, non unico. Con tutto il rispetto ai funzionari dei Ministeri e delle Ambasciate, penso che non ad essi debbano essere affidate funzioni che loro non spettano. *Tractent fabrilia fabri.* I libri, e specialmente i più preziosi, e i manoscritti, devono essere maneggiati soltanto dai funzionari delle biblioteche, nelle quali anche l'ultimo dei custodi o dei fattorini ne conosce e ne comprende il valore. Anche per questa parte più pregevole della suppellettile bibliografica io sostengo l'opportunità del prestito diretto da biblioteca a biblioteca con le cautele della riassicurazione in quei casi, che dovrebbero ridursi al minimo, nei quali di tale prestito non sia possibile fare a meno.

FOTOGRAFIE DI MANOSCRITTI E DI RARI. — E che si possa giungere ad evitare del tutto il prestito dei manoscritti e dei libri rari, per i quali (in particolar modo per i codici miniati) un trasporto rappresenta sempre un pericolo, io sono profondamente convinto. I progressi della tecnica fotografica, anche sotto il riguardo economico, sono tali che la spesa è divenuta accessibile pure alle borse più modeste. La fotografia bianco su nero, sufficiente per la riproduzione dei testi, dato il lieve costo, è ormai largamente diffusa. D'altra parte di molti manoscritti

già esistono facsimili, e su questi, anzichè sugli originali, si può far convergere il prestito, quando non sia possibile farne l'acquisto. E' noto che per iniziativa dell' Istituto internazionale di cooperazione intellettuale si sta compilando un catalogo generale delle riproduzioni fotografiche dei cimeli delle biblioteche. Sarà uno strumento di consultazione di grande utilità. In questo campo molto si potrà ottenere, se le biblioteche, come già hanno fatto le maggiori, si attrezzeranno convenientemente. Verrà — e non lo credo lontano — il giorno in cui nessuno sentirà più il bisogno di far viaggiare i manoscritti e i libri rari. E sarà un incalcolabile vantaggio per la loro conservazione e la loro sicurezza e — diciamolo apertamente — una trepidazione di meno per chi li tiene in custodia.

Reciprocità. — Ma vi è una questione assai delicata nel prestito internazionale, quella della reciprocità. E' noto che su di essa la maggior parte degli Stati fonda la propria concessione. Anche l'Italia, sia nel regolamento ora in vigore, sia nel nuovo schema di regolamento già ricordato, la pone come *conditio sine qua non*. Il primo articolo di questo schema si esprime esattamente così: « Il prestito internazionale di libri e manoscritti è consentito con gli Stati che accettino per le loro biblioteche pubbliche i vantaggi e gli oneri della reciprocità, secondo le modalità e le garanzie previste dal presente regolamento ». Naturalmente per rendere in pratica possibile l'applicazione di questa disposizione è necessario che i bibliotecari conoscano quali sono gli Stati e quali le biblioteche, che questo principio hanno accettato. E infatti l'art. 3 stabilisce che « nel Bollettino Ufficiale del Ministero della Educazione Nazionale viene pubblicato, per ciascun Stato estero, l'elenco delle biblioteche ammesse alla reciprocità del prestito con le biblioteche pubbliche italiane ». Una disposizione simile era contenuta anche nel regolamento del 1908, ma da quell'anno nessun elenco di biblioteche estere ammesse al prestito è mai stato pubblicato. Ma intanto però il prestito internazionale, sia pure in ridotta misura e quasi in via eccezionale, si è effettuato anche in Italia col tacito consenso dell'Autorità. La clausola della reciprocità è senza dubbio giusta e inattaccabile in diritto, ma essa si dimostra nella pratica molto spesso illusoria. Vi sono paesi poveri di libri, cui nulla costerà una dichiarazione teorica di reciprocità, ma nel fatto non avranno mai occasione di attuarla. Altri, le cui biblioteche più ricche per statuto di fondazione non ammettono in nessun modo il prestito nè nazionale nè internazionale, come l'Inghilterra, consentiranno facilmente la reciprocità del prestito per le loro biblioteche minori, magari di recente istituzione, ed essi pure in pratica offriranno ben poco di fronte al molto che potranno chiedere e ottenere. Nazioni di lingua scarsamente diffusa, pur con tutta la buona

volontà di concedere libri propri, in realtà daranno poco, perchè poco sarà loro richiesto. Vi sono poi nazioni, dove il potere centrale non ha giurisdizione sulle biblioteche dei singoli Stati o Cantoni, come gli Stati Uniti e la Svizzera, ed altri dove una parte almeno delle biblioteche si sottrae alla competenza del potere centrale. Come può in questi casi il Governo garantire la reciprocità? Ma si dovrà dunque in materia così delicata e così elevata fare i conti del dare e dell'avere come in una meschina bottega? Quando i miei colleghi della Nazionale di Napoli e della Universitaria di Pisa concedevano a prestito nel 1931 due opere rare alla Biblioteca del British Museum, naturalmente col consenso del Ministero della Educazione Nazionale, ben sapevano che non avrebbero mai potuto ottenere la reciprocità. Ma bene agirono concedendo. E chi di noi si sarebbe rifiutato di farlo? E chi di noi negherebbe un prestito alla Biblioteca Vaticana, pur sapendo che non potrà mai ottenere nulla in ricambio? Quando anni sono mi fu chiesto a prestito un libro dalla Biblioteca di Riga, confesso che ignoravo se la Lettonia fosse disposta a consentire la reciprocità nè mi chiesi se mai mi sarebbe capitato di aver bisogno di opere a prestito da quella Biblioteca. Non so se tutti i miei colleghi siano disposti a consentire con me, ma io sono di avviso che un largo spirito di liberalità debba regolare in generale i rapporti intellettuali tra le nazioni e in particolare quelli del prestito internazionale. Vorrei che la formula per questo non fosse l'egoistico *do ut des* nè il taccagno *do dummod des,* ma il generoso : *do; dabis, si poteris et quantum poteris.*

LIMITAZIONI, SPESE, TARIFFE POSTALI, DOGANA. — Troppo lungo sarebbe trattare, anche sommariamente, di questi vari punti. Dirò, il più brevemente possibile, il mio pensiero.

Le limitazioni nel prestito internazionale sono certo giustificate, come (e anche più, a cagione della durata generalmente più lunga) lo sono nel prestito nazionale. E vorrei che fossero in massima le stesse. Sarebbero cioè da escludersi le opere di continuo o frequente uso in biblioteca, quelle collocate nelle sale di consultazione, i più recenti fascicoli delle riviste, ecc. Si potrebbero anche escludere i libri di basso prezzo, quando fossero facilmente acquistabili in commercio, ma dovrebbero essere concessi, quando risultassero esauriti e difficilmente reperibili sul mercato. Del resto — ciò sembra intuitivo — ciascun bibliotecario dovrebbe restare giudice insindacabile in ogni caso particolare.

Le spese gravino, come è giusto, sullo studioso per uso del quale l'opera viene richiesta (*is cui prodest*), e sia rimborsata alla biblioteca estera quella parte che le spetta per il tramite della biblioteca richiedente.

Le elevate tariffe postali e le visite doganali sono senza dubbio ostacoli al prestito internazionale, e sarebbe opportuno — e fu più volte raccomandato — che venissero alleviate le prime (se non proprio abolite, come già avviene nello Stato svedese) e fossero del tutto soppresse le seconde. Ma pur troppo ai bibliotecari in questa materia non è dato che di esprimere dei voti. Nello schema di regolamento italiano più volte ricordato si stabiliva che una delle condizioni per la concessione del prestito internazionale per via diretta fosse l' assicurazione, fatta per via diplomatica, che i pacchi contrassegnati da apposite fascette, da applicarsi dai bibliotecari sotto la loro responsabilità di pubblici funzionari, sarebbero stati esentati dalla visita doganale. Ma vi si oppose il Ministero delle Finanze, il quale dichiarò di non poter ammettere che la esenzione fosse legiferata, pur mostrandosi disposto a praticarla effettivamente. E' sperabile che a qualche buon risultato si arrivi attraverso l'opera assidua e autorevole svolta presso i Governi dei vari Stati dalla Federazione internazionale delle nostre Associazioni in accordo con l'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale. Opportuni suggerimenti in proposito presentò il nostro eminente collega J. Emler nella sessione di Berna (1932) del Comitato internazionale delle biblioteche.

* * *

Il prestito internazionale si svolge largamente e senza gravi inconvenienti fra parecchie nazioni di Europa e di America, e con tanto maggiore vantaggio degli studiosi quanto minori sono gli impedimenti burocratici. Il prestito diretto da biblioteca a biblioteca, come è il più semplice, è anche il più utile. Ogni intermediario riesce per l'una e per l'altra ragione dannoso. La reciprocità, teoricamente giusta, è difficilmente controllabile in pratica; essa dev'essere fiancheggiata da un sincero senso di mutua liberalità. Le limitazioni, ben giustificate, siano ridotte al minimo, cioè siano quasi le medesime del prestito nazionale. Si tentino passi presso i Governi per la riduzione delle tariffe postali e l'abolizione delle visite doganali. Ma prima di tutto, al di fuori e al di sopra dei regolamenti, si diffonda e si attui uno schietto spirito di fiduciosa collaborazione intellettuale. A questo possiamo avere l'orgoglio di contribuire per non piccola parte anche noi bibliotecari, sentinelle avanzate nel campo della scienza, di cui teniamo in custodia i tesori. Nella sfera elevata e serena del pensiero gli accordi, ove la volontà non manchi, sono più facili a raggiungersi che altrove. Possa avverarsi sin d'ora nel dominio della cultura l'auspicio dell'antico poeta:

Fecisti patriam diversis gentibus unam.

ANTONIO BOSELLI

BIBLIOGRAFIA.

M. Godet, *Communication concernant le prêt international et le tarif postal* in *Pubbl. de la Féd. intern. des Assoc. de Biblioth.*, II (1930), pp. 153-154; W. W. Bishop, *International loans between libraries. A report on American and Canadian experience made to the international Commitee of the International Federation of Library Associations*, Oxford, at the University Press, 1931; E. Sundström, *Loans of books and manuscripts between libraries of Sweden and foreing countries*, Uppsala, Almquist & Wikselles Boktr., 1932; P. Roland Marcel, *Le functionnement du prêt international* in *Atti del I Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*, vol V (1932), pp. 163-166; G. Abb, *Vom deutschen und internationalen Leihverkehr*, ivi, pp. 199-207; H. Kessels, *Rapport sur le prêt national et international*, ivi, pp. 220-229; J. Emler, *Prêt international entre Bibliothèques*, in *Publ. de la Féd. inter. des Assoc. de Biblioth.*, IV (1932), pp. 154-157; A. Sibul, *A report on the international lending of books in Estonian libraries*, ivi, pp. 158-159; P. S. Leicht, *Il prestito internazionale* [*in Italia*], ivi, p. 160; [*H. Lemaître*], *Le prêt international en France*, ivi, pp. 161-164; Institut international de Coopération intellectuelle, *Coordination des Bibliothèques. Guide des services nationaux de renseignements du prêt et des échanges internationaux*. Paris, Impr. V. Polgar, 1933; G. Abb, *Wege zum internationalen Leihverkehr* in *Z. f. B.*, 50 (1933), pp. 161-168; H. Lemaître, *Le prêt international des livres* in *Publ. de la Féd. intern. des Assoc. de Biblioth.*, V (1933), pp. 193-195; J. Muszkowski, *Interlibrary loans in Poland*, ivi, pp. 196-200, con un quadro statistico; A. Vincent, *Statistique du prêt en Belgique* in *Publ. de la Féd. intern. des Assoc. des Biblioth.*, VI (1934), pp. 74-76.

Prestiti all'estero fatti dalle principali biblioteche italiane nel quinquennio 1930-1934.

	1930	1931	1932	1933	1934	Via seguita
Bologna - Archiginnasio	3	7	1	4	5	dir. (solo stampati)
» Universitaria	—	3	2	1	3	dir. (st.); dipl. (mss.)
Cagliari - Universitaria	—	—	—	—	—	— —
Firenze - Naz. Centrale	1	2	1	4	7	dir. (st.); dipl. (mss.)
» Med. Laurenziana	2	2	3	3	1	dipl. (solo mss.)
» Marucelliana	—	—	—	1	—	dipl. (st.)
Genova - Universitaria	3	4	—	—	2	dir. (solo st.)
Lucca - Governativa	2	—	—	—	3	dir. (solo st.)
Milano - Nazionale	7	8	8	8	8	dir. (st. e 1 ms.) dipl. (mss.)
Modena - Estense	2	5	1	—	4	dir. (st.); dipl. (mss.)
Napoli - Nazionale	4	2	2	2	—	dir. (st.); dipl. (mss.)
Padova - Universitaria	1	23	27	6	—	dir. (solo st.)
Palermo - Nazionale	—	—	—	—	—	— —
Parma - Palatina	2	2	3	3	1	dir. (st.); dipl. (mss.)
Pavia - Universitaria	—	—	2	3	—	dir. (solo st.)
Pisa - Universitaria	—	1	—	1	—	dir. e dipl. (st.)
Roma - Nazionale	10	4	15	33	46	dir. (st.); dipl. (mss.)
» Casanatense	—	3	5	1	1	dir. (st.); dipl. (mss.)
» Univ. Alessandrina	—	—	—	—	2	dir. (solo st.)
Torino - Nazionale	—	—	1	3	2	dir. (st.); dipl. (mss.)
Venezia - Nazionale	12	13	5	2	1	dipl. (solo mss.)
TOTALE	49	79	76	75	86	

ORIGINI STORICHE ED EVOLUZIONE DEL MANIFESTO MURALE A STAMPA

Per la prima volta, la mostra del Sindacato laziale di belle arti accoglie quest' anno una esposizione nazionale del cartello e della grafica pubblicitaria. Il fatto che un organo così elevato della attività artistica del Regime tenda la mano a questa branca dell'industria della stampa che, di solito, è stata considerata fra le arti applicate, dimostra in modo inequivocabile la sua importanza e ci induce maggiormente a ricercare attraverso i tempi le non copiose testimonianze delle sue origini e della sua evoluzione storica.

Il cartellone murale nacque — è risaputo — dalla necessità di comunicare al pubblico fatti e norme che non era possibile portare altrimenti a sua conoscenza : in principal modo le leggi ed altre ordinanze delle legittime autorità. Le tavole della Legge di Mosè scolpite nella pietra del Monte Sinai altro non sono che una antichissima e primissima manifestazione di tale proposito.

La civiltà egiziana non si allontana dalla pietra per questo scopo : questo fa sì che gli annunzi tramandati con tale sistema vivano un po' più a lungo dei pezzi di carta ai quali la civiltà odierna affida una funzione del genere.

Anche i Greci usarono lungamente il marmo o il sasso per stabilire rapporti diretti fra governo e popolo. Verso la 50ª Olimpiade Elei ed Erei incisero su stele di pietra ed esposero al pubblico le parole che seguono : « Che si stabilisca alleanza per cento anni. Che essa cominci dall'anno presente. Se vi è bisogno di soccorsi in parole o in atti, che essi siano legati gli uni agli altri per il resto come per la guerra. Se essi rompono l'alleanza che paghino un talento d'argento a Giove Olimpio che è stato violato. Chiunque deteriorerà questa iscrizione sia tenuto all'ammenda sopra detta ».

Tutte le grandi leggi antiche furono messe in tal modo sotto gli occhi del popolo, quali le leggi di Licurgo, quella di Solone che in tre-

dici tavole affida il potere ai trenta cittadini di Atene più illustri e più saggi, la legge di Gortina e più vicino a noi le iscrizioni di Duenos e il decreto di Paolo Emilio accordante libertà e proprietà a schiavi greci e molte altre.

Nel periodo più evoluto della civiltà greca troviamo sostituite alle iscrizioni in pietra quelle su legno, che prendevano nome di *axones* ed erano di due o tre specie. Alcune consistevano in tavole di legno ingessate e fissate su perni girevoli in modo che il pubblico potesse leggerle con un certo agio. Altre erano costituite da rotoli di legno sottile fissati in cornici più alte che larghe ed anch'esse girevoli, dette « cirbe ».

Anche i Romani accanto alle *cirbe* e alle *assone* continuano a far uso della pietra e del bronzo per tramandare le iscrizioni di maggiore importanza. Dopo essere state esposte a lungo, le leggi così incise venivano deposte nel Tesoro pubblico per esservi conservate.

Ma coll'andar del tempo la affissione e la conservazione di queste ordinanze si rivelò ingombrante e si pensò di raggiungere lo scopo mediante spazi di muraglia imbiancati alla calce, che col nome di « albi » occupavano i luoghi di maggiore transito; specie di enormi lavagne sulle quali gli scritti avevano naturalmente una durata piuttosto scarsa, preludendo così alla vita effimera dei manifesti cartacei che verranno tanto tempo appresso.

Gli scavi di Pompei ci hanno conservato l'esterno del muro di cinta del Collegio dei lanaioli, il quale presenta sulla via degli Orafi ventitre riquadri riservati a pubblicazioni diverse. La legge colpiva con una multa di ben 50 scudi d'oro coloro che danneggiavano gli editti.

E' in questi albi della latinità imperiale che si cominciano a moltiplicare iscrizioni al carbone o in pittura rossa che non possiedono più nulla di ufficiale e che costituiscono i primi saggi veri e propri di pubblicità commerciale nella antichità.

Si tratta di offerte di merce, di schiavi, di danaro ad usura, di annunzi di prossimi giuochi, contenute in genere in limiti stringati: Cerio vende mele - Giulio sarà stamattina al mercato coi suoi schiavi.

Più rare sono iscrizioni di una certa lunghezza come la seguente: « Di Polliano, figlio di G. A. Nigidio, da affittarsi a partire dal I delle Idi di Luglio, taverne e *coenacula*. Indirizzarsi allo schiavo di Nigidio ».

Ma due specie di annunzi primeggiavano sugli altri: quelli elettorali e quelli che bandivano giuochi del Circo. In quel Foro che vedeva i Templi più solenni, le Basiliche più splendenti di marmi e di colonne,

le statue dei più celebri uomini di Stato, la pubblicità elettorale invadeva tutti gli angoli cercando di captare i voti per un meschino posto di funzionario : « I mercanti di frutta desiderano avere Olconio Prisco per duumviro » - « I pescatori nominano Popidic Rufo » - « Permus vota per Marcus Olconius ».

A Pompei, scrive il Datz, tutte le categorie di artigiani e di lavoratori hanno le loro preferenze e le manifestano a spese della integrità delle mura. E i poveri proprietari a supplicarli invano con scritte di questo genere : « Prego che non si scriva nulla quì. Disgrazia al candidato il cui nome sarà scritto su questo muro : possa non riuscire! ». Non si risparmia nulla, come si vede, nemmeno la minaccia della iettatura !

Gli avvisi relativi ai giuochi sono brevi ma promettenti : « La compagnia di gladiatori di A. Suettius Cernis, l'edile, combatterà a Pompei l'ultimo giorno di Maggio. Vi sarà caccia e tenda ».

Il manifesto pubblicitario vero e proprio appare — come dicemmo — piuttosto tardi. I più gli riconoscono come antesignano il bando di vendite giudiziarie, steso su pergamene contenenti il giorno l'ora e le clausole della vendita. Affisse a colonne speciali della città, queste pergamene si prestarono in seguito a segnalare prodotti di vari generi e sinanco autori — scrive Marziale — le cui opere trovavansi in vendita presso i librai.

Questi luoghi d'esposizione divennero, come al tempo degli *axones* greci, il centro delle passeggiate e delle discussioni. I direttori dei teatri non tardarono a seguire l'esempio dei librai e sono stati ritrovati alcuni manifesti di spettacoli dipinti su tavolette di legno ricoperte di gesso, nei quali si notano maschere sceniche della tragedia o della commedia e, addirittura, scene principali dell'opera da rappresentare.

I divieti severissimi di distruggere o danneggiare i manifesti contenenti ordinanze di Stato, passarono dagli imperatori romani, che ne fecero largo uso, a tutti quei sovrani che pretesero di derivare in un modo o nell'altro dall'autorità di quelli : Carlo Magno, ad esempio, che nei suoi Capitolari prescriveva la registrazione, la pubblicazione e l'affissione dei suoi editti relativi ai prelati, conti e *missi dominici* del suo impero, e in appresso San Luigi, che nell'anno 1258 *fist faire plusieurs ordonnances qu'il approuva et confirma et le fit enregistrer et publier en sa cour et auditorie du Chastelet de Paris et autres auditories et senechaussées de son Royaume.*

* * *

In genere, però, possiamo ritenere che durante il Medio Evo l'uso dell'affissione degli editti fu grandemente ristretto e sostituito dall'opera di banditori (praecones) i quali, a piedi o a cavallo, si recavano fin nei più lontani villaggi a proclamare di viva voce gli ordini delle autorità. Ciò sta in rapporto, evidentemente, con la diminuzione della cultura verificatasi in una epoca in cui erano rari i cittadini che sapessero leggere e scrivere, all'infuori dei monaci, dei notari e dei medici.

Ed infatti i manifesti che sopravvivono durante tale periodo sono per la massima parte di carattere religioso: i così detti *manifesti d'indulgenza,* affissi alle porte delle chiese e contenenti istruzioni per guadagnarsi il perdono mediante opere di beneficenza e donazioni alla Chiesa. Codesti avvisi sacri erano affissi alle porte delle Chiese o anche inchiodati. Sebbene se ne abbia memoria di antichissimi, uno dei più remoti che siano pervenuti fino a noi è quello dedicato a Santa Cecilia, che porta la data del 6 Luglio 1342. Esso reca ancora i cordoni che servivano ad attaccarlo.

Anche in questi manifesti d'indulgenza appare presto l'ornamentazione e l'uso di vignette atte ad impressionare i fedeli dei quali si sollecitavano le elemosine: procedimento che annuncia un certo intento di pubblicità. Buona parte di questi avvisi promettono indulgenze a chi visiti gli ammalati negli ospedali o si presti a fare la questua alle porte delle chiese. Uno del 12 settembre 1454 è così concepito: « Pierre de Leotoing, évèque de Saint Flour, autorise les pauvres choriers du chapître collégiàl de Notre Dame de Saint Flour à quêter pour leurs besoins aux portes des èglises du diocése, sous le bénéfice de 25 jours d'indulgence pour les bienfaiteurs ».

Codeste *lettere d'indulgenza* divennero così numerose che provocarono il famoso conflitto fra Agostiniani e Domenicani che fu una delle cause non ultime della Riforma.

Accanto a queste manifestazioni di carattere religioso continuano con ritmo crescente a prodursi, a partire dal 1400, le pergamene contenenti editti ed ordini dell'autorità. Esse accaparrono, per dir così, il mercato, e si ha memoria, in varie città, di istituzione di un Giudice cui spettava di autorizzare e sorvegliare le varie affissioni: funzione tenuta a Parigi dal Prevosto. Una ordinanza della Università della Sorbona prescrive nel 1342 ad ogni libraio di apporre alla sua vetrina una

tavoletta di pergamena portante in chiari caratteri il titolo e il prezzo delle opere messe in vendita. Tra i documenti piuttosto scarsi di questa epoca, si ha memoria di *Lettere patenti* di Carlo VI di Francia « *pour faire le procès à ceux qui avaient affinché des placards excitant le peuple à la sédition et à la soulève contro l'autorité du Roy* ». Dove si vede che gli avvisi pubblici possono servire ad altri scopi che non quelli ammessi dai governanti!

Ma con tutto ciò siamo ancora nel ristretto campo che ignorava la sola materia: l'invenzione della stampa.

Quando cominciarono ad aversi le prime manifestazioni di questa grande scoperta nell'ambito pubblicitario?

Non prima della fine del secolo XV. I tipografi stampatori di libri con incisioni in legno ne profittano per lanciare a centinaia di esemplari lettere d'indulgenza, avvisi pubblici, riproduzioni di bolle pontificie sormontati di illustrazioni. Venezia e Firenze furono alla testa di questa nuova attività in Italia. In Francia si attribuisce a Jean du Pré di aver realizzato con il manifesto per il Perdono di N. S. di Reims il primo avviso illustrato (17 Ottobre 1482). Vi campeggia la figura della Vergine, fiancheggiata dall'emblema papale, la tiara con le chiavi, e dai fiordalisi di Francia.

Giulio II rinnova nel 1506 la scomunica lanciata da Paolo II, in seguito alla scoperta dell'allume in Italia, contro coloro che lo importavano dai paesi infedeli: un bell'esempio di protezionismo a base spirituale. Le Tavole Pasquali, le Cedole, gli interdetti, gli avvisi di feste, contribuiscono a fare della Chiesa la « firma » più assorbente nelle pubblicazioni murali dell'epoca.

L'affissione pubblicitaria stenta a farsi largo, intanto, ma si afferma innegabilmente verso gli inizi del '600, talchè si sente il bisogno, in Francia, di riservare alle sole ordinanze dell' autorità l'uso della carta bianca (di colore pei privati) sotto pena di 100 fr. d'ammenda per lo stampatore. I commercianti si sono contentati per lungo tempo di semplici caratteri tipografici, lasciando le vignette ai cartelloni ufficiali.

Sorge anche in quel torno di tempo l'uso dei diplomi di laurea illustrati e riprodotti in vari esemplari su pergamena, su tela e su seta; materiale di cui abbondano gli archivi storici delle nostre Università e di alcune straniere. Di avvisi a stampa illustrati si servono anche gli assoldatori di truppe, interessati naturalmente ad esibire tutti i vantaggi che l'arruolamento comporta. Nel 1670 la Compagnia delle Indie

Orientali, ed altri grandi enti quali Monti di Pietà, Compagnie di navigazione ecc. cominciarono a servirsi largamente di manifesti diffondendone l'uso anche nelle piccole città. Si sente peraltro il bisogno in alcuni paesi, come la Francia, il Belgio, l'Olanda di organizzare il corpo di coloro che esercitano l'affissione. I cartelloni di teatro riappaiono appena verso la metà del 1600, ma non si divulgano che un secolo dopo, quando assumono ad un dipresso l'aspetto di quelli attuali. A Parigi si hanno colori diversi per ciascun teatro : rosso per l'Hôtel de Bourgogne, verde per l'Hôtel de la Mazarine, giallo per l'Opéra, ma non misurano più di 30 centimetri per 50.

Curiosa manifestazione dei tempi è il gran numero di manifesti sediziosi, falsi editti ed ordinanze, che pullulano stampati ed attaccati sui muri alla macchia. Uno dei sistemi usati per non essere colti sul fatto era quello di far nascondere entro una gerla, recata a spalle, un ragazzo armato di avvisi e di colla. Il portatore si appoggiava ad una muraglia, il ragazzo metteva fuori le braccia da un foro della gerla e incollava senza esser veduto il manifesto.

All'inizio del 1800 sono interessanti i manifesti di taluni Cantoni federali svizzeri, per il tiro a segno, incisi in legno e adornati di figure. Verso il 1828 vi fu una creazione formidabile di manifesti litografati in nero e forniti dai più grandi artisti, quali Gavarni, Deveria, Doré, Grevin ecc. per il lancio di pubblicazioni librarie.

Ma ormai i tempi sono maturi per la grande scoperta che dovrà dare al cartellone un impulso di diffusione sinòra non conosciuto : la cromolitografia, ossia il procedimento di riproduzione a colori. Mercè di esso il cartellone entra definitivamente nel campo della grande pubblicità e delle arti industriali.

* * *

Ma quale lungo e difficile cammino non dovè subire anche questa nuova tecnica ! Da principio essa non era applicabile che a pietre di piccolo formato. La tiratura a mano non permetteva ancora una larga divulgazione dei prodotti. Per i manifesti di un formato 70 × 100, ad esempio, occorreva usare ancora la litografia in bianco e nero, che dava alle figure l'aspetto di disegni al carboncino. Ancora verso il 1880 Giuseppe Marchetti e il Bignami meravigliavano in Italia con affissioni di questo tipo.

La macchina da stampa, perfezionatasi verso il 1870, venne in soccorso dei cartellonisti e di colui che può considerarsi fra noi il padre del

Le pardon graces & facultes dõnez et octroyes par treſreuerend pere en dieu monſeigneur larceueſque patriarche de Bourges/ & primat Daquitaine aux bienſfaicteurs de lhoſtel dieu de Paris: pour lẽtretenemẽt & augmẽtation des grans oeuures de charite qui continuellement y ſont exercees et acomplies es perſonnes des pauures membres de Jeſuchriſt.

Et premierement.

Ledict treſreuerẽd pere deuemẽt informe de la grãde pauurete & multitude de pauures malades qui de preſent affluẽt oud hoſtel dieu: a cauſe de la pauurete du tẽps / & des biẽs de terre q̃ ont failly ceſte preſẽte ãnee: au moyen de quoy les fermiers dud hoſtel dieu ne peuuẽt payer les bledz & grains quilz doiuẽt pour la ſubſtentation & nourriture desd pauures malades. Parquoy il cõuiẽt q̃ meſſeigneurs les gouuerneurs dicelluy hoſtel dieu en achetẽt pour y ſubuenir/ ce q̃ne peuuent faire ſans layde des bons catholicq̃s. Pour ces cauſes/ & affin q̃ chaſcun chreſtien ſoit plus enclin a eſlargir de ſes biens pour ayder a ſouſtenir/ alimenter & entretenir lesd pauures malades/ q̃ de preſent ſont de neuf cens a Mil. ſans ceulx q̃ leur adminiſtrent. A dõne et octroye aux bienſfaicteurs/ & a ceulx qui dõnerõt & mettrõt de leurs biẽs es trõcz & capſes aſſignez pour mettre les aulmoſnes & biẽfaitz dud hoſtel dieu: et viſiterõt leglise de ceans Quarãte iour de vray pardon

Item led treſreuerẽd/ de ſa grace eſpecialle a voulu ordõner et dõner puiſſãce aux maiſtres & freres dud hoſtel dieu/ leurs procureurs/ cõmis & deputez de mettre & aſſigner lesd troncz & capſes en toutes les egliſes/ monaſteres & aultres lieux de ſond dyoceſe pour recepuoir lesd aulmoſnes & bienſfaictz de tous ceulx et celles qui vouldront gaigner lesd pardons/ graces et facultes cy apres declarees le iour cy ſubſcript et nomme.

Item ledict treſreuerẽd veult & permet q̃ troys iours deuãt & troys iours apres led iour nõme leſdictz bienſfaicteurs ſe puiſſent confeſſer a leurs curez/ vicaires & cõmis par culx: ou aux confeſſeurs deputez par leſdictz maiſtres et freres/ procureurs ou cõmis dudict hoſtel dieu: auſquelz a dõne & dõne puiſſance & auctorite de pouuoir abſouldre lesd bienſfaicteurs de tous cas/ crimes et delictz nõ reſeruez au ſainct ſiege apoſtolicque: et cõmuer tous veux a luy reſeruez.

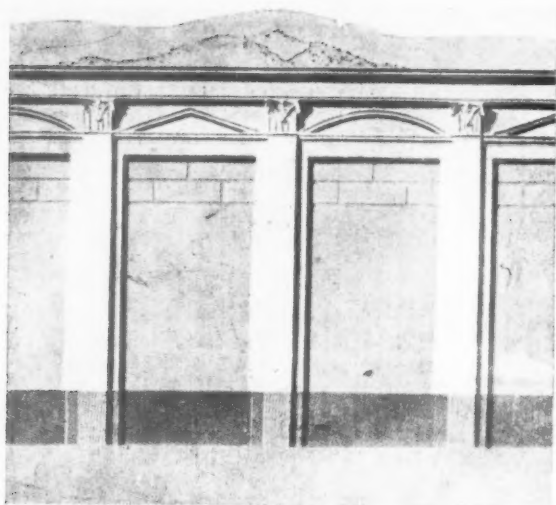
Item led treſreuerẽd a voulu & ordõne q̃ ſi aulcũs ou aulcũe eſtoiẽt tõbez ou conſtituez en ſi griefue maladie ou neceſſite corporelle q̃lz ne puiſſent aller a legliſe durãt ledict iour nõme/ ilz puiſſent faire celebrer meſſe en leurs maiſons en lieu hõneſte non dedie a boire/ manger/ ou coucher ordinairement: et y recepuoir les ſacremens de ſaincte egliſe: pourueu que la meſſe parrochialle et les droictz parrochiaulx ne ſoient empeſchez.

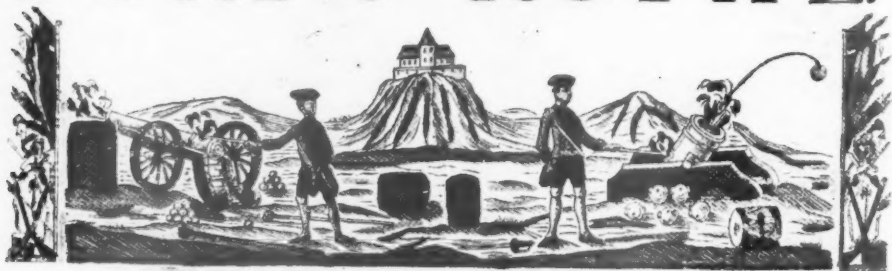
Item ledict treſreuerẽd a voulu et veult q̃ leſditz biẽſfaicteurs dudict hoſtel dieu/ & leurs amys treſpaſſez ſoiẽt participans et aſſociez en to⁹ les biẽſfaitz ſpirituelz de toutes les egliſes & monaſteres de ſon eueſche: cõme meſſe/ ieuſnes/ aulmoſnes et aultres ſuffrages.

Item ledict treſreuerẽd a inhibe & inhibe ſur peine de excõmuniment & aultres peines arbitraires a toutes perſonnes de ſondict dyoceſe de non empeſcher ne perturber la publication de ces preſentes.

Le iour nomme pour gaigner leſdictz pardõs/ graces et facultes eſt depuis les premieres veſpres de la vigile de paſques qui ſe diſent a mydi/ iuſques aux ſecondes dud iour de paſques incluſes.

Legliſe **Pour gaigner les pardon/ Eſt legliſe de ceans.**

Lettera di indulgenza pei benefattori dell'Hôtel Dieu (1520 circa)

Un albo murale a Pompei

ARTILLERIE DE FRANCE, CORPS ROYAL.

DE PAR LE ROI.

LES Jeunes Gens qui desirent entrer au Service de SaMajesté, ne peuvent choisir un Corps plus avantageux ; ils y trouveront des Maitres de Mathématiques & de Dessein, entretenus par le Roi, & seront, suivant leur goût, attachés aux Compagnies de Sapeurs, Canoniers, Bombardiers & Ouvriers. La Paie plus forte que dans aucune autre Troupe, augmente jusqu'à vingt-un sols par jour, suivant l'ancienneté. Le Roi a créé dans chaque Régiment de ce Corps, vingt Places d'Officiers pour les Sujets les mieux instruits dans la manœuvre de l'Artillerie. Tous les Emplois de Garde-Magasin, Capitaine de Charois, Officier de Canonier Garde-Côtes, Artificier & Salpêtrier du Royaume sont réservés, par ordre de Sa Majesté, à ceux qui ont servi dans ce Corps. Les Ouvriers, Charrons, Charpentiers, Serruriers, Forgeurs, y sont employés de leur Métier, & payés suivant leurs talents jusqu'à trente sols par jour. On n'y reçoit que des Gens connus, sachant lire & écrire, ou d'âge à l'apprendre.

Il faut s'adresser, pour être reçu, à M. HEDOUIN, Capitaine audit Corps, rue de la grosse Clef.

Manifesto di reclutamento del 1770

manifesto murale illustrato a colori: Giovanni Mataloni. Egli seppe conferirgli per primo un carattere decorativo e personale, in armonia con la pittura del suo tempo; carattere che esso doveva intensificare e mantenere ormai definitivamente.

Riccobaldi, Cambellotti, Sepo, Dudovich, Cappiello Ortona, Reveroni seguono le tappe di una conquista che sboccherà in manifestazioni sempre più complesse e raffinate con l'adozione del rotocalco, delle tricromie, delle policromie e di altri perfezionamenti tecnici dell'arte grafica.

Certo, a guardare i manifesti di appena venti anni or sono, ci sorprendiamo a sorridere, tanto il gusto si è rapidamente evoluto e migliorato. Mentre un quadro resiste per quel che v'è di intrinseco e di immanente nella sua concezione artistica, il cartellone invecchia rapidamente perchè è dominato dalla moda, nè più nè meno di quei figurini di abbigliamento ai quali esso dedica una delle maggiori parti della sua attività.

Dal realismo popolaresco alle stile floreale o liberty, all'imitazione della xilografia decarolisiana, fino al sintetismo sempre più stretto ed essenziale dei nostri giorni, la fantasia degli artisti ha avuto campo di sbizzarrirsi nello slancio dei prodotti commerciali più inverosimili, degli spettacoli più svariati, delle pubblicazioni più promettenti.

In una concorrenza così febbrile e sfacciata, gli avvisi delle autorità, ristretti di numero e di efficacia, hanno fatto il cammino a ritroso, ritrovando gli antichi lineamenti del semplice annunzio tipografico.

Per segnare le tappe subite occorre fare alcuni nomi di cartellonisti eminenti: Hohenstein, Metlicovich, Palanti, Basilio Cascella, Galli, Costantini, Terzi, Grassi, Sartorio, ai quali si sono aggiunti in tempi recentissimi altri pittori di valore quali Sironi, Sepo, Sinopico e Seneca.

Ormai il progresso della tecnica permette al cartellonista di eseguire un semplice bozzetto in proporzioni limitate, che per mezzo della macchina da proiezione viene riportato sulla pietra. Il litografo deve purtuttavia dar prova di intelligenza e di esperienza per la sovrapposizione dei colori i quali esigono una tiratura ed una lastra ciascuno. Particolarmente difficili da ottenere sono le gradazioni di tinta per sovrapposizione e i vari rapporti tonali.

Il cartellone ha raggiunto ormai una decorosa sobrietà perfettamente consona allo stile dei tempi moderni e se si guarderà dalle facili

degenerazioni che furono care a periodi passati, difficilmente potrà essere detronizzato anche da mezzi più progrediti di pubblicità, quali la *réclame* luminosa e la radio, perchè esso si fonda sopra un principio estetico che parla oltre che agli occhi anche alla fantasia della folla e ne disciplina in un certo senso anche il gusto, in quanto non sono pochi coloro che limitano alle esibizioni cartellonistiche tutte le loro conoscenze ed esperienze in fatto di arti figurative del loro tempo.

GUIDO RUBERTI

L'ACCADEMIA, IL MUSEO, LA BIBLIOTECA DI STORIA DELL'ARTE SANITARIA

L' « Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria », sorta in Roma nell'anno dodicesimo dell'era fascista, fu riconosciuta con Regio decreto 16 ottobre 1934, n. 2389, registrato alla Corte dei Conti il 12 marzo 1935 e pubblicato, in sunto, nella dispensa n. 69 della « Gazzetta Ufficiale » del successivo 23 marzo. Il « Bollettino Ufficiale » del Ministero dell'Educazione nazionale, a. 62, n. 14 dell'aprile 1935, riporta integralmente il decreto Reale e lo statuto.

All'annuncio ufficiale della costituzione del nuovo sodalizio che, sorto accanto alle accademie cariche di gloria e di memorie, incomincia la sua vita, è forse opportuno far seguire, nella rivista « Accademie e Biblioteche », un po' di storia.

* * *

L' Accademia di storia dell' arte sanitaria può considerarsi la diretta emanazione dello « Istituto storico italiano dell'arte sanitaria » il quale, nato dallo sforzo che sa del miracoloso, di pochi che con ferma volontà seppero dargli vigorosa vita, sembrava avesse raggiunto il suo scopo con la istituzione del « Museo storico nazionale dell' arte sanitaria » e con la pubblicazione di un Bollettino, unico periodico italiano scientificamente ed esclusivamente dedicato agli studi storico-sanitari.

Nell'attuale periodo di intenso, generale risveglio in ogni campo, dovuto all'incessante opera stimolatrice e fattiva del regime, si è sentito il bisogno di una radicale trasformazione, dato che molto cammino devono ancora compiere le discipline storiche delle arti salutari.

Inoltre, il dovere di affrancare l'Italia, che per lungo tempo fu maestra somma anche in ciò, dalla servitù straniera, ha dimostrato come fosse imperiosamente necessario coordinare, oltre che promuovere, anche tali studi, onde poter portarsi, se non al di sopra, almeno alla pari delle istituzioni similari straniere.

* * *

Le discipline storico-sanitarie ebbero, fino a quasi tutto il secolo decimottavo, grande importanza nell'insegnamento. All'inizio dell'Ottocento la scuola cambiò indirizzo, dando posto, esclusivamente, all'insegnamento scientifico. La storia sanitaria non venne però bandita dalle Università italiane e fu anzi

affidata a cattedre speciali, coperte in modo degno dal Montesanto a Padova, dal Bertini a Firenze, dal Pighi e dal Puccinotti a Pisa, dal De Renzi a Napoli, dal Corradi a Modena, dal De Meis e dal Cervetto a Bologna.

Con la morte del De Meis (1891), il periodo rigoglioso di questa disciplina, che veniva studiata da noi anche dagli stranieri, purtroppo finisce. Cultori isolati, fra altri Taruffi, Fedeli, Brugi, Cerradini, Del Gaizo, Dian, Carbonelli, continuarono a tener desta l'attenzione degli studiosi con pubblicazioni, mentre nell'insegnamento ufficiale resistè, per qualche tempo, Pensuti a Roma. In quello libero il Giacosa a Torino ed il Barduzzi a Pisa fecero del loro meglio.

Nel frattempo erano state allestite dal Fedeli a Pisa e dal Giacosa a Torino, in occasione di altre manifestazioni, delle esposizioni di materiale storico-artistico, farmaceutico-medico-chirurgico.

Una ripresa di studi storico-sanitari si nota dal primo congresso della allora giovanissima Società italiana di storia critica delle scienze mediche e naturali (Venezia, 1907).

Nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno d'Italia (1911), si tenne in Roma una esposizione internazionale. Fra le mostre retrospettive collocate in Castel Sant'Angelo, furono ricostruite: una bottega di maestro-barbiere del secolo XVII, una farmacia, con relativo laboratorio dello stesso secolo, tutto con materiale originale. In alcune sale attigue venne riunito quel materiale che non aveva potuto trovar posto nelle ricostruzioni suddette.

Ordinatore della mostra fu il dott. P. Capparoni, di Roma, appassionato cultore di storia della medicina.

Intanto a Cracovia era stato inaugurato, da poco, il Museo storico-medico (1910), a Dresda si preparava una mostra dell'igiene (1911) e, contemporaneamente, per il Congresso internazionale di medicina, che si doveva tenere in Londra nel 1913, si andava raccogliendo materiale storico-sanitario che doveva, poi, costituire il Wellcome's Historical Medical Museum, uno dei più cospicui del genere esistenti.

Tanta attività straniera fece sorgere nell'animo del dott. Capparoni e del prof. Carbonelli di Torino — espositore a Roma ed a Dresda di importanti cimeli della sua collezione — il desiderio di dotare pure l'Italia di un Museo storico dell'arte sanitaria.

I loro propositi trovarono subito acconsentimento ed appoggio nel generale Borgatti, presidente del comitato ordinatore delle mostre retrospettive, ma sorsero infinite diffidenze e difficoltà e la guerra mondiale fece sospendere ogni lavoro. Nel 1917 il prof. G. Carbonelli donava al Comune di Roma la sua preziosa collezione, perchè fosse destinata, quale primo nucleo, al Museo storico dell'arte sanitaria.

Soltanto nel 1920, mercè la ferma tenacia dei proff. Capparoni e Carbonelli, nonchè del gen. Borgatti, dopo laboriosissimi accordi privati, si riuscì a riunire i capi del Pio Istituto di Santo Spirito, del Governatorato, dell'Ispettorato di Sanità Militare, della Croce Rossa e degli Ordini Equestri dei S.S. Maurizio e Lazzaro e di Malta e con la concorde promessa del loro appoggio furono gettate le basi di un Istituto per un Museo storico dell'arte sanitaria.

Nel 1921 aderirono ad esso, oltre che molti privati, la Direzione generale di sanità pubblica, la Direzione di sanità della R. Marina ed il Ministero della Pubblica Istruzione. Nello stesso anno i membri costitutivi, comprendendo come gli scopi e l'azione di un Istituto per un Museo fossero troppo ristretti, interessando limitata cerchia di persone, mutarono il nome del sodalizio in

quello di « Istituto storico italiano dell'arte sanitaria » che dotarono di speciale statuto.

Nello stesso 1921, per munificenza dell'on. prof. C. Serono, cominciò la pubblicazione del Bollettino, palestra di eruditi studi storico-sanitari, ricercato dai più valenti studiosi di tali discipline, italiani e stranieri. L'anno appresso, l'Istituto ebbe riconoscimento giuridico con l'erezione in ente morale (R. D. 14 maggio 1922).

Nel 1923 l'Istituto promosse azione affinchè l'insegnamento della storia della medicina fosse ripristinato nelle Università e ciò si ottenne infatti qualche anno appresso nelle più importanti.

La meta non era ancora raggiunta: mancavano i locali per un Museo. Lunghe furono le trattative tra il Comune di Roma, conservatore della Collezione Carbonelli ed il Pio Istituto di Santo Spirito, possessore del celebre museo anatomico-patologico che andava distruggendosi.

Nel frattempo, però, il Pio Istituto di Santo Spirito concedeva alcuni locali alla Trinità dei Pellegrini per il deposito dei materiali che venivano inviati per la costituzione del Museo.

Superate finalmente le varie difficoltà, grazie all'abilità, veramente diplomatica, di chi reggeva le sorti dell'Istituto, nel 1928 il Presidente del Pio Istituto di Santo Spirito assegnava una sede veramente degna: la sala Alessandrina ed altri locali di nuova costituzione ad essa annessi in S. Spirito in Sassia.

La sede doveva essere apprestata per l' VIII Congresso internazionale di storia della medicina, tenutosi in Roma (1929), ma gravi ostacoli di ordine edilizio lo impedirono.

Solo nel 1933 (maggio 11), a pochi giorni di distanza dalla morte del generale Borgatti e del prof. Carbonelli, il Museo poteva venire inaugurato.

Al generale Borgatti, che per molti anni resse la presidenza dell'Istituto con encomiabile maestria, successe il prof. Bilancioni, che continuò a dare incremento al Museo, mentre la vice presidenza e la direzione del Bollettino venivano assunte dal prof. Capparoni, insegnante di storia della medicina presso la R. Università di Bologna.

Nel febbraio 1934 il prof. Pazzini, segretario dell'Istituto, propose una trasformazione dello stesso in Accademia a classi chiuse, esclusivamente composta cioè di studiosi di scienze storico-sanitarie, nell'intento di promuovere corsi di lezioni, conferenze e premi per i giovani desiderosi di dedicarsi alla storia della loro professione.

La proposta fu accolta favorevolmente dalla Commissione esecutiva dell'Istituto. Una bozza di statuto fu accuratamente studiata ed, infine, l'Assemblea generale dei soci votò ad unanimità, il cambiamento di nome e di indirizzo del Sodalizio.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale, giudicate meritevoli di considerazione le aspirazioni, le approvò facendole sanzionare con decreto Reale.

* * *

L'Accademia, che nell'anno XIII comincia la sua vita, apre un nuovo ciclo, forse più fulgido di quello dello scorso secolo, per la storia dell'arte sanitaria. E' un programma vastissimo che essa si è assunto il compito di svolgere, compito che con la sicura volontà di chi ne è ora a capo saprà indubbiamente portare a termine, sia pure lentamente, per necessità di cose. Potrà

così raggiungersi ciò che nel vicino passato non hanno potuto realizzare altri, causa ostacoli insormontabili e lo scetticismo allora dominante.

Con il nuovo indirizzo dato agli studi storici da S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, Ministro della educazione nazionale, il clima è invece favorevolissimo per ottenere lo sviluppo desiderato.

Per opera del prof. A. Pazzini è stato fondato un premio annuo per gli studenti dell'Università di Roma che presenteranno una monografia di storia della medicina; lo stesso Professore ha poi istituito un centro di folklore medico italiano presso l'Accademia. Esso ha il fine di riunire notizie concernenti la medicina popolare nelle sue varie espressioni, le quali sono interessanti per lo storico, perchè rappresentano, il più delle volte, lo stato della medicina antica.

* * *

L'Accademia di storia dell'arte sanitaria ha la sua sede nei locali del Museo nazionale dell'arte sanitaria, in Lungotevere in Sassia.

Il Museo è costituito da sette locali per l'esposizione dei materiali, dalla biblioteca e dall'archivio, nonchè da un locale per la segreteria e per le ordinarie adunanze, in più vi sono tre accessori.

Complessivamente copre una superficie di 837,89 metriquadrati.

Al piano terreno vi è la grande sala (perpendicolare alle costruzioni di Sisto IV e convergente nella cappella del Palladio), costruita sotto il pontificato di Alessandro VII (1665-67), chiamata, in un primo tempo « l'ospedaletto » e, successivamente, ed anche ai giorni nostri, « Alessandrina ». Contiene oggetti di grande mole, fra i quali il primo carro per feriti della Croce Rossa Italiana, la custodia del frantoio della China, usato in S. Spirito, la cattedra del celebre anatomico Lancisi.

Si accede al primo piano per una elegante scalea ricavata nella sala medesima. La prima sala (Flaiani) raccoglie quanto è stato possibile salvare dalla vandalica distruzione del rinomato Museo anatomico-patologico di S. Spirito.

Tre grandi e originali scaffali contengono le preparazioni in cera fatte eseguire, per munifica generosità del cardinale Saverio de Zelada a Bologna, dallo scultore anatomico G. B. Manfredini, sotto la direzione di G. B. Mondini. Opere di pregio considerevolissimo dal punto di vista sia artistico, sia scientifico. Furono compiute tra il 1782 ed il 1792. I primi trentasei preparati costarono al De Zelada quattrocento zecchini d'oro romani.

Le altre preparazioni anatomico-patologiche, contenute in due ricche vetrine, sono dovute principalmente a Giuseppe Flaiani (1739-1808) ed al figlio suo. Tra esse, interessante è una rara raccolta di aneurismi.

La sala Capparoni (dal donatore della scaffalatura) raccoglie la collezione del Capparoni stesso ed altri oggetti di proprietà dell'Accademia, fra i quali le preziose ceramiche farmaceutiche siciliane legate da F. Orlando Salinas.

La collezione Capparoni è di eccezionale valore per la rarità e l'interesse dei « pezzi ». Basti, fra tutti, nominare un bellissimo esemplare di corno di unicorno (dente di Narvalo). Essa comprende anche raccolte di ferri chirurgici, di donaria anatomici, di farmacie portatili, di mortai, di vetri da farmacie e da laboratorio, dal secolo XVI; inoltre un medagliere medico con rarissimi esemplari.

La gemma del Museo è però la raccolta Carbonelli, contenuta in una grande sala, purtroppo, anche per l'infelice scaffalatura, non sufficiente per una vera e propria esposizione scientifica del materiale.

Per dare un'idea della importante raccolta, si ricorda una serie di *speculum* che vanno dal XV al XX secolo, una serie di trapani ed altra di amputanti del XVI secolo, una serie di microscopi, di occhiali, di strumenti oculistici del XVII secolo, un cinto erniario romano, un coltello da circoncisione, unico nella sua forma. Ricco è il medagliere, interessanti le porcellane farmaceutiche, rari i vetri da laboratorio, fra i quali due appartenenti ad Avogadro ed una bottiglia di Leida adoperata dal Vassalli Eandi per provare l'elettricità galvanica.

Fra gli oggetti varî, trovasi un perfetto manichino ostetrico, decomponibile, per dimostrare lo stato degli organi durante la gestazione, una mano metallizzata, secondo il sistema del cremonese Motta e la bandiera del presidio sanitario della spedizione del Duca degli Abruzzi al Polo Nord.

In una saletta vicina è ben disposto il primo nucleo di medicina dei primitivi che il donatore, prof. Pazzini, andrà man mano sviluppando. Tale raccolta, sempre ad opera del Pazzini, sarà integrata da una collezione di oggetti attinenti al folklore medico italiano.

La ricostruzione della farmacia e dello annesso laboratorio del sec. XVII è semplicemente deliziosa e così perfetta che lascia nell'animo del visitatore la più gradevole ed indimenticabile impressione.

Questo rapidissimo volo attraverso le sale del Museo ha lo scopo di dare un'idea della importanza delle raccolte, ma il Museo stesso ha ben altre finalità: quella educativa, per le giovani schiere di sanitari e quella morale per dimostrare la continuità del pensiero scientifico e la priorità italiana in molte branche della medicina e della farmacia.

Il Museo riceve spesso doni e depositi anche di notevole importanza: la raccolta Pazzini, nel 1934; due tavole con preparati a secco del sistema nervoso centrale e periferico, nel 1935 ed altri oggetti.

Ad opera di chi scrive si sta ora compilando un inventario topografico ed uno schedario per materia, il quale ultimo potrà essere posto a disposizione dei richiedenti. Ha già raggiunto le 1500 schede madri.

* * *

Il locale destinato alla biblioteca ed all'archivio ha una severa scaffalatura in noce del sec. XVII, proveniente da un convento romano.

Ventuno sono gli armadi con un complesso di cento metri lineari di palchetti che, all'occorrenza, potranno essere aumentati di altri cinquanta metri.

Il materiale librario è costituito dal fondo Carbonelli e da libri di libera proprietà dell'Accademia.

Sono, in totale, 600 volumi e 2000 opuscoli, quasi tutti riguardanti la storia dell'arte sanitaria. Non mancano opere, ormai rarissime, dei secoli XVI e XVII che possono servire come fonti.

Il materiale librario di storia riguarda la medicina, la farmacia ed anche la chimica (con attinenza alle arti salutari) e la veterinaria. Comprende opere italiane, francesi, tedesche ed inglesi.

I periodici sono pochi, perchè limitato è il numero di quelli che, sia pur parzialmente, ma in maniera scientifica, si occupano di tali materie.

Oltre alla collezione del Bollettino, vi è la Rivista di storia critica delle scienze mediche e naturali, l'Archivio di storia della scienza, l'Illustrazione medica italiana, la Chimica, il Bollettino della Società francese di storia della medicina. Non completa è la collezione di Janus e del Bollettino della Società francese di storia della farmacia.

La biblioteca ha avuto, nel 1934, un aumento di 154 unità, mentre nel 1935 ha raggiunto le 300 nuove opere, tutte, s'intende, ricevute in dono.

La collezione delle stampe (alcune preziose) raggiunge i 600 esemplari. I manoscritti, dalla ricetta antica all'autografo dei sommi, ammontano a 350 circa.

L'archivio fotografico contiene 2500 fotografie che riguardano l'alchimia (riproducono interi codici o parti vitali di essi), la botanica, la farmacia; molte quelle che riproducono quadri, monumenti, ritratti, ecc., tutti con attinenze sanitarie.

Libri, manoscritti, fotografie, stampe, sono inventariate per fondi e per specie. La collezione Carbonelli, la quale non può più essere aumentata, in stretto ordine alfabetico, per autore e soggetto. L'inventario del materiale dell'Accademia è subordinato alle specie ed alla data sotto la quale entra.

Uno schedario, per autore e per materia, è in formazione ed esso ha già raggiunto le 6850 schede.

La Biblioteca e l'Archivio sono ad uso dei soli soci dell'Accademia o degli studiosi che da essi siano presentati, per tutti è escluso il prestito.

La frequenza non è stata, fino ad ora, molto assidua anche perchè limitato è il numero di coloro che conoscono l'esistenza di una biblioteca specializzata.

Dato poi che non è possibile possedere tutti i lavori che trattano di storia dell'arte sanitaria anche perchè sparsi in riviste, atti di accademie, ecc., e gli autori non ricordano sempre di inviare copia degli estratti loro concessi, così si è istituito uno schedario bibliografico di storia dell'arte sanitaria ed uno di bibliografia medico antica che riuscirà di immensa importanza per gli studiosi e farà certamente assurgere l'Accademia a vero centro di studi storico sanitari.

Prima manifestazione di questo centro bibliografico è stata la pubblicazione avente il titolo: FONTI PER LA STORIA DELL'ARTE SANITARIA: *Indice generale del Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria.*

Il Bollettino, dovuto al mecenatismo dell'on. prof. Serono, con la trasformazione dell'Istituto in Accademia, ha mutato il titolo in: *Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria*, ed ha già iniziato una nuova serie.

Il Bollettino, stampato in nitidissima veste tipografica, in ottavo grande, conta quattordici anni di vita. Ha raggiunto le 3703 pagine e comprende 151 lavori originali, 53 vari, 666 recensioni, 794 illustrazioni, 60 tavole fuori testo. Le cifre non hanno bisogno di commenti.

UMBERTO TERGOLINA-GISLANZONI-BRASCO

Conservatore del Museo storico nazionale dell'arte sanitaria

ISTITUTI DI ALTA CULTURA NELLA CINA REPUBBLICANA

IL Governo Nazionale di Nankino tentava nel 1929, con un complesso di norme legislative di dare una soluzione totalitaria al problema del riordinamento scolastico. Non si esagera affermando che il Governo, conscio dell'importanza di organizzare e di controllare i vivai dell'Alta Cultura per la preparazione dei dirigenti e dei tecnici, si sia dimostrato buon interprete della preoccupazione del popolo cinese abituato a considerare l'istruzione, la cultura, l'elevazione dello spirito, come elementi fondamentali e degni di essere posti in primo piano, e forse al disopra di quelli sintetizzati dai dati economici e dalle cronache politiche e militari.

* * *

Le norme del 1929 mirano ad uniformare i programmi delle Università e ad assicurare, a tutti gli organismi, pubblici e privati, unità di metodi e di finalità, nettamente delineate, queste, nel quadro della rinascita nazionale.

La precedente riforma del 1922, elaborata con un criterio di adattamento graduale, aveva favorito lo sviluppo delle istituzioni di carattere universitario in quanto consentiva la trasformazione di scuole medie superiori in Università, anche se costituite da una sola facoltà. Il sensibile aumento di Istituti superiori in seguito a tale agevolazione non si accompagnò ad una razionale distribuzione geografica in rapporto anche alle possibilità di assorbimento dei licenziati.

Nel 1929 il Governo pose un freno a questo pullulare di *collegi* e di *accademie*, autodefinite « Università » stabilendo che per essere considerata Università, una istituzione dovesse essere costituita da almeno tre *Facoltà* (Colleges) ed autorizzando quelle che ne avessero un numero inferiore a funzionare come *Collegi autonomi*.

Preoccupato inoltre di incoraggiare l'istituzione di corsi professionali e di favorire l'alta cultura scientifica, indispensabile per costituire la classe dirigente della Nazione in pieno fervore di modernizzazione, il Governo imponeva a tuttte le Università di comprendere, fra le facoltà, almeno una di scienze, di agricoltura, di ingegneria, e di medicina.

* * *

Lo scopo del Governo era palese, conseguire cioè :

1. — il miglioramento qualitativo delle Università;

2. — lo sviluppo delle Facoltà di scienze, agricoltura, ingegneria e medicina con relativa restrizione delle Facoltà di lettere e di legge;

3. — la scelta dei docenti;

4. — l'unificazione dei programmi e dei metodi;

5. — l'eliminazione di duplicati nelle stesse località;

6. — la soppressione di istituzioni private di scarsa efficienza e l'incoraggiamento delle altre meritevoli di appoggio;

7. — l'istituzione di borse di studio per i migliori studenti;

8. — il controllo degli studenti aspiranti al proseguimento degli studi all'estero.

* * *

Purtroppo le eccezionali condizioni interne della Cina, per il dilagare di focolai di opposizione politica e militare e per la pressione di forze esterne, non hanno consentito agli organi governativi preposti al riordinamento ed al controllo degli Istituti d'istruzione superiore di svolgere quell'azione che era stata prospettata nelle disposizioni di legge.

Una grande difficoltà è certo d'ordine finanziario. Il Governo centrale non dispone di cespiti sicuri, in quanto le amministrazioni locali, con mezzi più efficaci, anche perchè diretti, si sono accaparrate le magre sorgenti dei proventi fiscali con anticipazioni che si estendono agli esercizi futuri.

L'aspirazione quindi a riscattare tutte le grandi istituzioni sostenute dal contributo straniero, si è mantenuta nell'atmosfera del sentimento. Dove, per motivi politici, il Governo ha potuto fare una affermazione di principio, senza grandi responsabilità, l'occasione non è stata trascurata e dal punto di vista formale, cioè in apparenza, uno dei capisaldi del programma nazionalista, è stato rispettato.

E così le statistiche ufficiali possono considerare come governative, scuole ed istituzioni che, in realtà, sono sostenute ed effettivamente dirette da Enti privati, disposti tuttavia ad accentuare un'apparenza lusinghiera per l'amor proprio dei cinesi.

* * *

Secondo le statistiche del 1934 esistono in Cina 110 Istituzioni di grado universitario, 41 Università, 38 Collegi (Facoltà) autonomi e 31 Scuole superiori tecniche.

Sono considerate governative, sostenute cioè dal Governo centrale o dalle Amministrazioni provinciali 59 istituzioni, e private 51, secondo la seguente classificazione:

	ISTITUZIONI GOVERNATIVE		PRIVATE
	Nazionali	Provinciali	
Università	13	8	20
Collegi autonomi	5	11	22
Scuole tecniche superiori	10	12	9
	28	31	51

Le istituzioni governative superano per numero quelle private, tuttavia è legittima l'aspirazione ad aumentarle per esercitare una azione diretta di controllo sulla educazione delle classi dirigenti dalle quali devono essere scelti i funzionari ed i professionisti indispensabili per le sempre crescenti esigenze della burocrazia e della vita sociale dello Stato.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica è interessante notare che le istituzioni universitarie sono dislocate rispettivamente:

Nell'Hopei	28
Nel Kwangtung	8
Fra Nanking e Shanghai	29
Nelle Provincie Centrali	13

Nelle rimanenti provincie, con oscillazioni da un minimo di una ad un massimo di sette, è distribuito il modesto residuo, lasciando così vaste zone prive di centri di alta cultura.

* * *

Nelle mie conversazioni con funzionari e con dirigenti, ho potuto accertare come l'assillo che li tormenta, analogo a quello dei loro colleghi europei ed americani, è di rifornire i quadri del personale insegnante.

Il problema si presenta alquanto più arduo in Cina per la particolare funzione che ivi è connessa con il magistero scolastico che esige una preparazione profonda ed una personalità capace di esercitare sulle scolaresche un prestigio assai superiore a quello che è richiesto ai docenti di altri paesi.

I 7.100 insegnanti universitari, compresi gli incaricati e gli assistenti, sono pochi, ma le modeste prospettive finanziarie connesse con la carriera didattica non stimolano l'entusiasmo dei migliori diplomati attratti in Cina, come altrove, da più lusinghiere possibilità in altri campi.

Il personale amministrativo è costituito da 4.200 funzionari, cifra elevata e che dimostra come i cinesi abbiano appreso dai maestri americani a considerare, anche in rapporto all'Alta Cultura, l'importanza e la necessità di una buona amministrazione.

* * *

Gli studenti sono 45.000, dei quali 10.000 frequentano le Scuole tecniche superiori. L'elemento femminile è in aumento, e raggiunge già il 12 % della popolazione scolastica.

In linea di preferenza sono da segnalare le Facoltà di scienze politiche, di legge, di lettere, di magistero e di commercio, che comprendono il 70% della massa studentesca, lasciando il rimanente 30% alle Facoltà di scienze naturali, di agricoltura, di ingegneria e di medicina.

Il crescente numero di diplomati che aspirano a completare gli studi all'estero dimostra come sia attenuata la vampata di diffidenza della così detta *intelligentia* verso la cultura occidentale accusata, dagli accesi nazionalisti, come pericolosa per la saldezza spirituale dello Stato.

Accusa immeritata del resto, in quanto si deve appunto all'ideologia d'importazione quel fermento doloroso ma benefico che ha segnato il risveglio della coscienza nazionale.

Dal grande apostolo e Padre della Repubblica, il dr. Sun Yat Sen, il più illustre fra i « *returned students* » che hanno gettato in un rogo di passione

tutto il passato per dare vita ad una Nazione moderna, agli attuali capi del Governo e del Partito (Kwonimtang), la schiera dei cinesi che si sono preparati o hanno completato la loro cultura presso centri di studio stranieri si è andata alimentando da sempre nuovi aspiranti.

Dei 600 studenti cinesi che nel 1934 si sono recati all'estero, Giappone compreso, per affinare in una specializzazione la loro cultura, un buon numero si sono diretti anche verso l'Italia per approfondire, nella romanità, la conoscenza della civiltà occidentale.

* * *

Ed invero, nonostante le loro recriminazioni, talvolta violente, contro gli stranieri, i cinesi delle nuove generazioni tradiscono la febbrile ansia di apprendere dall'Occidente, ed al più presto, quei segreti che i loro cugini giapponesi sono arrivati a carpire con mezzo secolo di anticipo e con risultati, per alcuni aspetti, sin troppo miracolosi.

Tutt'altro che disposti a rinnegare il tesoro spirituale della razza, come qualche osservatore superficiale sarebbe tentato di concludere per alcune manifestazioni di esotismo, i cinesi si sforzano di utilizzarlo come fondamento di una concezione moderna della vita.

L'Occidentalizzazione, come espressione di questo motivo psicologico, nell'atmosfera dell'alta cultura, offre elementi di osservazione assai più interessanti di quanto non siano l'adozione dell'abbigliamento esotico e l'evoluzione delle abitudini sociali verso sistemi occidentali.

E la facoltà assimilativa degli studenti cinesi compete degnamente con quella dei loro colleghi del Sol Levante, che suscita sorpresa ed ammirazione.

I maestri occidentali che dalla cattedra guidano gli allievi cinesi verso le nuove vie del sapere, che possono essere considerate come delle scorciatoie di fronte ai lunghi itinerari tracciati dai pensatori della vecchia Cina, sono unanimi nel testimoniare un così appassionato sforzo di assimilazione che li rende perplessi ed acuisce il loro senso di responsabilità.

Non si esagera affermando che l'impronta del docente nella personalità dell'allievo si rende così precisa e così marcata da alterare completamente le linee tradizionali della razza e da plasmare, per così dire, una nuova entità psicologica e mentale che rivela, anche nelle sue espressioni, il carattere dell'ambiente scolastico che l'ha educata.

* * *

Ho avuto modo di constatarlo in tutte le Università create dagli ospiti stranieri nobilmente in gara per accaparrarsi il monopolio della rivelazione della civiltà in Cina in via di risveglio.

Alcune centinaia di studenti cinesi, per esempio, della Università Tung-Chi, nei pressi di Shanghai, adunati nello stadio per una manifestazione sportiva, riproducono con precisione il quadro tradizionale della vecchia Germania studentesca.

Anche i professori cinesi hanno assunto la maschera e l'atteggiamento tipico dei loro maestri tedeschi e si armonizzano nelle linee edilizie dell'ambiente che ha un carattere teutonico distinguibile in ogni manifestazione.

La Tung-Chi è stata istituita diretta e finanziata dai tedeschi e nonostante sia stata, dopo la guerra, assunta dal Governo Cinese, conserva le sue finalità, i suoi metodi e, quello che più colpisce, la sua fisionomia.

Le sue specializzazioni che le dànno meritata fama sono l'ingegneria industriale e la medicina e nel maestoso complesso di edifici, quelli che ospitano le due Facoltà favorite, sono additati con orgoglio comprensibile dalle guide cortesi che tengono ad assicurare che l'Università, in fatto di attrezzatura e di impianto, possiede quanto di meglio esista al mondo per una perfetta preparazione professionale.

Visitando le officine, ordinate foreste di macchine e di attrezzi, i laboratori sperimentali, i musei, le biblioteche, ho dovuto constatare come tale affermazione sia giustificata, almeno per quanto riguarda l'Estremo Oriente.

La Germania ha voluto dare ai cinesi un saggio della sua efficienza culturale, specie di carattere scientifico, ed ha raggiunto lo scopo.

Nonostante le clausole del trattato di Versailles e la perdita dei suoi possedimenti asiatici ed oceanici, la Germania dell'ante guerra è così rimasta presente nell'Estremo Oriente e senza diminuzione del suo prestigio.

Questi docenti e questi allievi della Tung-Chi sono fieri di rispecchiarne almeno l'effigie culturale.

Qualcuno di essi rievoca con orgoglio o pregusta con entusiasmo, il viaggio nell'Occidente e la sosta in Germania.

Per cortesia si accenna anche all'Italia, ove sbarcano spesso i cinesi che vengono in Europa, per merito, specialmente, della Linea Celere di Comunicazione, preferita dai viaggiatori dell'Estremo Oriente per la sua velocità e per il trattamento che offre.

— Sosterete in Italia? — chiedo ad una gentile neo dottoressa che mi annuncia d'imbarcarsi sul « Conte Rosso » per recarsi a Monaco.

— Certo, mi risponde con lo sguardo acceso, ho tanto desiderio di vedere le Piramidi!

Non vi è dubbio che non tutti i laureati d'una Università scientifica abbiano nozioni archeologiche così precise; deve essere stato un semplice refuso didattico di cui prendo nota a solo titolo di curiosità.

* * *

A Nanking, la Capitale, il Governo nazionale ha iniziato un progetto di sistemazione dell'Università veramente grandioso.

Per ora, nell'ampia zona compresa entro il perimetro della nuova Capitale, si erigono alcuni edifici maestosi, di puro stile occidentale, che servono a persuadere delle intenzioni del Governo e della capacità dei tecnici cinesi di tradurli nella realtà.

I moderni architetti della Cina repubblicana mostrano tuttavia di prediligere i motivi stilistici dell'Europa classica e non sembrano entusiasmarsi eccessivamente al tentativo dei costruttori occidentali di far rinascere, nella Cina contemporanea, un'architettura nazionale, che si ispiri cioè allo stile aureo dell'Impero.

Un saggio interessante di tale conflitto architettonico è dato dal contrasto delle due Università limitrofe, *la Kuoh Peita* (Tsing Hua) nazionalista intransigente, e la *Yenching*, di origine missionaria, di marca americana, animata da ideali piuttosto conciliativi.

* * *

Entrambe sono a poche miglia da Peiping rimasta il centro culturale della Cina; sulla strada imperiale del Nord-Ovest, la venerabile arteria che già Marco Polo percorse, « buona per dieci anni e cattiva per dieci mila », alle falde delle celebrate colline occidentali, dense di verde, di memorie e di tombe.

E' questa la zona dove si incontrano ville, tempietti e ruderi, dai nomi suggestivi, la « Pagoda della Fontana di Giada », il « Giardino dell'Armonia Coltivata », il « Tempio del Budda vivente », il « Tempio della Nuvola di Giada » (che ospitò la salma del dott. Sun Yat Sen prima della sua tumulazione nel Mausoleo di Nanking); ridente proscenio alla grandiosa scenografia del « Palazzo d'Estate », residuo d'un fantastico mondo che sembra scaturito dal sogno.

Luogo quindi propizio per le meditazioni, come lo consideravano i letterati e gli esteti delle passate generazioni che lo costellarono di ville e ne tramandarono l'elogio nei versi.

* * *

La Tsing-Hua, Università nazionale di Peking, è certo cinese al 100% come affermano professori e studenti animati da comprensibile ardore patriottico, ma, per quanto possa sembrare un paradosso aritmetico, tradisce, almeno nell'apparenza, una percentuale equivalente di « Occidentalizzazione ».

La città universitaria è su piano americano, l'edilizia, un miscuglio di neo-classico temperato con frammenti di architettura coloniale, distribuito nel verde di prati inglesi, con angoli ombreggiati da rampicanti, e viali asfaltati, fontanelle ossequienti all'igiene, campi sportivi e spiazzali dei giuochi in evidenza, e nel centro, dominante, la tradizionale cupola dell'*Auditorium*.

Invano si cercherebbe uno squarcio solo di panorama cinese, una frangia policroma, uno spiovente curvilineo, un laghetto, un rialzo, un ponticello, qualcuno insomma degli elementi decorativi che sembrano connaturati con il paesaggio e con la civiltà della Cina.

Se l'Università nazionale vuol essere un simbolo delle aspirazioni di questo popolo che vuole tessere la sua nuova storia non più sui telai sgangherati della tradizione ma con le macchine della moderna concezione scientifica della vita, indubbiamente raggiunge lo scopo.

Qualche tunica dai tenui colori svolazza, ma come una stonatura; le figure che si muovono, maschili e femminili, sembrano stilizzate sul gusto di Harvard o di Yale.

La conversazione coi docenti è più suggestiva di queste constatazioni scenografiche.

— « La nostra cultura è potenziale; dobbiamo usarla come forza etica e sociale. Metodo, tecnicismo, organizzazione razionale, applicazioni scientifiche... tutto questo richiede la Cina ».

Vocaboli che non esistono neppure fra le decine di migliaia di ideogrammi che istoriano le tonnellate di carta sature di saggezza che dormono negli scaffali della biblioteca.

Ma sono sveglie invece le collezioni scientifiche, le opere moderne di critica, di storia, di giurisprudenza, come noto scorrendo il registro dei prestiti.

Non mi sfugge, gradita sorpresa questa, l'interesse dei lettori per le opere che trattano dell'Italia, specie quelle sul Duce e sul Fascismo.

La formidabile esperienza della Nuova Italia è posta in analogia al tormentoso problema del proprio paese.

Un gruppo di laureandi preparano le loro tesi su argomenti cari al cuore di ogni italiano, da Roma a Mussolini.

Purtroppo la biblioteca non consente uno studio vasto e profondo, come mi assicurano questi cari giovani, poichè la collezione di opere riguardanti la

civiltà romana e l'Italia Fascista è modestissima, costituita da alcune traduzioni dall'italiano e da compilazioni straniere, non tutte degne queste d'essere prese sulla parola per quanto riguarda le affermazioni e gli apprezzamenti.

Ed un simpatico cultore del Diritto Romano mi ripete il rammarico che ho spesso notato negli amici cinesi e giapponesi, analogo a quello che mi ha accompagnato nelle mie visite ai centri di cultura dell'Estremo Oriente.

« Quando la lingua italiana sarà presente nei programmi d'insegnamento? ».

Risposta alla quale, per il grande prestigio che il nome del Duce esercita nell'Estremo Oriente, può essere data, ora, una risposta incoraggiante.

* * *

Mentre l'*Università nazionale cinese* si sforza d'apparire americana, la sua consorella d'importazione, limitrofa e fortunata concorrente, la *Yenching University* fa del suo meglio per apparire cinese integrale.

Istituzione prettamente americana, sorta nel 1917 con la fusione di quattro scuole superiori dipendenti da organizzazioni missionarie, due delle quali, la North China Union College e l'Università di Pechino, risalivano rispettivamente al 1867 ed al 1870, non ha certo mutato il suo carattere missionario, ma è riuscita a mascherarlo perfettamente e ad assumere anzi una espressione apparente di nazionalismo cinese intransigente.

L'edilizia è anzitutto una colossale mascheratura di indubbio effetto, specie per gli osservatori di passaggio.

La grandiosa scenografia riproduce il quadro tradizionale della vecchia Cina, del quale, invece, i cinesi sembrano ansiosi di liberarsi.

L'ideatore del progetto, l'architetto H. K. Murphy di New York, ha voluto dimostrare la possibilità di adattare alle esigenze costruttive moderne i motivi stilistici del passato (1).

Gli edifici che compongono l'Università, sono tutti rievocazioni dell'architettura classica cinese, sebbene gli interni siano disposti con criterio utilitario ed arredati all'occidentale.

Lo scenario si ispira agli ideali filosofici; padiglioni per uffici, abitazioni, aule di studio, dormitori maschili e femminili, biblioteche, laboratori, e persino la cappella cristiana, sembrano usciti da qualche arazzo di pregio per concentrarsi nel verde dell'immenso giardino che li ospita.

Laghetti, ponticelli, chioschi aggrappati sulle collinette artificiali, e mostri che vigilano lungo i sentieri, e la barca di marmo che sembra fissi nella eternità un desiderio di godimento, e nomi suggestivi, e persino la suprema finzione di una pagoda slanciata, copia di quella famosa Po-ya di Tung-chow che invece non è che un prezioso ma prosaico deposito d'acqua.

* * *

Questa fusione dell' utilitarismo e dell' idealismo dovrebbe esprimere il programma educativo dell'Università, di volere rinnovare cioè la Cina con la forza della sua tradizione.

Non posso valutare come i cinesi giudichino tale interessamento, ma è certo che il compito dei dirigenti non è molto facile, specie in rapporto alla aspirazione del Governo di assumere il controllo effettivo dell'alta cultura na-

(1) Il Murphy è stato incaricato dal Governo nazionale di progettare importanti edifici pubblici nella Capitale sullo stesso stile di fusione.

zionale. Il motto « *fermezza con flessibilità* » è molto suggestivo, ma non esprime l'amarezza di tante utopie americane, nei riguardi della Cina, svaniti di fronte alla realtà.

Non v'è dubbio che l'ambiente sia sano e sereno. Tale è l'impressione che si prova assistendo all'ordinato ritmo delle attività scolastiche, e tale è l'assicurazione unanime dei docenti che possono con orgoglio additare la Yenching come un'oasi tranquilla in un periodo turbato, altrove, da vampate di irrequietezza.

Ed è per questa serenità che la Yenching è prescelta da molti « Signori » della guerra, della politica e del denaro per l'educazione dei propri figli.

L'Università è fiera di avere ospitato ed educato giovani che hanno lasciato una traccia nella storia della Cina, ed anche oggi si vanta di avere nomi illustri, come il fratello di Chang tso Liang, il figlio di un celebre condottiero « pretendente » alla suprema carica dello Stato, e molti altri che esprimono la nuova aristocrazia, ben lieta, nonostante le nostalgie xenofobe, di assicurare alle giovani speranze un luogo sicuro, protetto cioè da un vessillo straniero, dove è possibile, senza eccessiva palpitazione, meditare sui classici ed assimilare le verità della scienza moderna.

Le Facoltà di cultura generale, di scienze naturali, di economia politica, le più affollate, godono di particolare rinomanza per la fama dei docenti, molti dei quali sono cinesi, e per la moderna e completa attrezzatura didattica.

I 700 studenti, comprese le 200 allieve del Collegio Femminile, sono orgogliosi di appartenere ad un Istituto di alta cultura associato con alcune grandi Università americane, come la Harvard, la Yale, la Princeton, con il riconoscimento del diploma per l'ammissione ai corsi di perfezionamento presso altre scuole straniere.

E mostrano un vivo desiderio di utilizzare al massimo l'opportunità offerta per una adeguata preparazione culturale e sociale alla vita universitaria americana.

Le lezioni normali sono una minima parte dell'intenso orario delle attività svolte dalle classi, dai seminari, dai centri di studi e di ricerche che si estendono sullo scibile dall'agricoltura alla metafisica.

Come vi sia qualche margine disponibile è un mistero che l'orario non spiega; ma è pur dimostrato che si riesce a trovarne per lo *sport*, e per gli svaghi, elementi costitutivi della vita universitaria americana e che basterebbero da soli a definire il carattere fondamentale dell'istituzione.

* * *

Ed è bene che gli studenti ne approfittino ora, perchè, entrati nella tumultuosa vita della nuova Cina, non avranno certo nè il tempo nè la voglia di occuparsi di frivolezze.

Formidabili problemi non consentono alle classi dirigenti, conscie della loro responsabilità, di indulgere, ora, in queste piacevoli occupazioni, che sono il riposo ed il diletto dello spirito nei momenti sereni.

La Cina ha bisogno di professionisti, laboriosi ed entusiasti ed anche l'alta cultura è mobilitata ai fini nazionali.

Ne è un segno il ritmo di attività delle Accademie e degli Istituti di cultura ai quali è affidato il compito di disciplinare e potenziare gli studi e le ricerche scientifiche:

1. — L'Accademia Sinica (sede Nanking);

Nel Ministero dell'educazione nazionale a Nanking. Il padiglione della Direzione generale per la cultura superiore.

Un padiglione « sala di studio » ed una pagoda che serve da deposito d'acqua

Università di Nanking: L'edificio moderno centrale.

La scenografia cinese della « Yenching University » presso Peiping.

2. — L'Accademia nazionale (sede Peiping);
3. — L'Istituto centrale di atletica (sede Nanking);
4. — L'Istituto nazionale di compilazione e di traduzione (sede Nanking);
5. — L'Istituto di ricerche geologiche (sede Peiping);
6. — L'Istituto di ricerche sociologiche (sede Peiping);
7. — L'Ufficio di conservazione delle antichità (sede Peiping);
8. — L'Istituto per le ricerche geologiche nel Kwangtung (sede Canton);
9. — L'Istituto per la diffusione dell'educazione popolare (sede Canton);
10. — L'Istituto centrale di cultura (sede Kaifeng);
11. — L'Istituto di ricerche storiche (sede Kaifeng);
12. — La Commissione per l'unificazione della lingua Mandarinica (sede Peiping);
13. — La Biblioteca centrale nazionale di Nanking;
14. — La Biblioteca nazionale di Peiping.

Alle quali grandi Istituzioni si devono aggiungere 91 Associazioni culturali e scientifiche private, che hanno circa 32.000 soci e diffondono oltre 300 tipi di pubblicazioni riferentisi alle loro specifiche attività.

* * *

Il risveglio culturale è certo un fattore predominante del problema del riassetto del giovane Stato. I giapponesi, nel 1915, dimostrarono di averlo valutato con maggiore esattezza di quanto abbiano fatto altri, occupati a dosare le situazioni in termini di merci e di danaro.

Fra le 21 domande presentate alla Cina, un gruppo, che fu poi ritirato « in attesa » del momento favorevole per ripresentarlo, riguardava essenzialmente il diritto che il Giappone intendeva farsi riconoscere, di *predicare, aprire scuole*, ecc. di iniziare cioè anche nel campo culturale, un'azione di penetrazione e di aggiramento analoga a quella che gli ha consentito il successo politico, militare ed economico in altri settori.

I giapponesi dichiarano chiusa la formidabile partita che dal 18 settembre 1931 hanno iniziato con la Cina, e non è difficile considerare nel bilancio, a loro favore, fra l'altro, il controllo del Manchutikuò, la secessione di cinque provincie della Cina in via di sistemazione sotto gli auspici dell'Impero, l'adesione totalitaria del Governo centrale alle offerte giapponesi di assistenza per la riorganizzazione ed il potenziamento dello Stato.

E poichè il Giappone si mostra convinto delle prove di sincerità del Governo Repubblicano, è facile altresì intuire come fra gli accordi vi siano clausole d'una portata molto vasta e tali da non lasciare alcun dubbio circa la loro applicazione.

Ed il Giappone non lascerà sfuggire ogni possibilità di affermare la sua egemonia politica ed economica, ma non trascurerà di dimostrare la sua tempra spirituale e la sua piena maturità culturale, aspirazione questa che vince ogni altra, nella revisione di tutto l'ordinamento educativo della Nuova Cina.

Fra gli « Occidentalizzanti » cinesi della Tsing-Hua e gli americani sinofili della Yenching, assumerà il suo posto di arbitro e di guida il « Kodo », dottrina filosofica che è considerata, e giustamente, « La via dell'Imperatore ».

MICHELE C. CATALANO

LE BIBLIOTECHE POPOLARI

(Continuazione: v. ACC. E BIBL. D'ITALIA, a IX, n. 3-4, p. 323)

GRECIA.

Nella Grecia le biblioteche popolari sono allo stato primordiale. Se ne trovano alcune al Pireo, a Pyrgos, Candia, Volos, Mitilene e Tripoli.

BIBLIOGRAFIA.

MILLER, in *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, p. 134.

LETTONIA.

Le biblioteche popolari lettone restano a carico degli enti pubblici che le hanno fondate. Non esistono, secondo l'ordinamento locale, raccolte istituite o mantenute da private associazioni, nè vi è la consuetudine di obbligare i frequentatori a pagare quote di iscrizione o di abbonamento. La frequenza ed il prestito sono considerati servizi gratuiti.

In un primo gruppo si possono porre tutte le biblioteche municipali, la più antica delle quali è quella di Leepaja, fondata nel 1777 e ricca di oltre 43 mila volumi, non tutti moderni nè quindi di uso frequente. Solo dopo l'indipendenza del Paese (1918) s'iniziò l'attuale sviluppo bibliografico che portò alla fondazione delle altre comunali.

Quanto ad importanza si devono considerare le 35 popolari municipali di Riga alle quali bisogna aggiungere quelle appartenenti ad un altro fondo. Tra siffatte raccolte notevoli sono quelle infantili. Fuori della capitale, di 34 comuni, solo 23 hanno biblioteche popolari municipali, di cui, dopo quella di Leepaja, le più importanti sono a Cesis (16 mila volumi) e a Valmiera (15 mila volumi). La consistenza libraria è sensibilmente minore nelle altre città, tanto che in molte di esse le biblio-

teche non raggiungono i mille volumi. Nella stessa Riga la maggiore delle sue raccolte è di poco superiore ai 6 mila volumi.

Un secondo gruppo di biblioteche è quello mantenuto dal Fondo di Cultura, una specie di commissione parlamentare che ha assunto a sè l'onere delle raccolte create da organizzazioni locali ed il ripristino di quelle danneggiate durante la guerra. Esistono bensì biblioteche di altra origine, ma concedono il prestito a pagamento, mentre quelle del Fondo anzidetto sono gratuite.

Nella Lettonia si contano non meno di 446 biblioteche rurali, le quali hanno quasi tutte il solo servizio di prestito a domicilio.

In mancanza di raccolte viaggianti, appartenenti ad enti pubblici, la cooperativa Kulturas balss (Voce della cultura) organizzò fra il 1921 ed il 1924 ben 54 biblioteche ambulanti di 50 volumi ciascuno messe a disposizione delle popolari municipali.

BIBLIOGRAFIA.

SCHMIDT, *Lettonia, Les bibliothèques populaires*, in *Bibliothèques populaires et loisirs ouvriers* dell'*Institut international de coopération intellectuelle*, Paris, 1933, pp. 209-12.

LITUANIA.

In questo paese la storia del libro e delle biblioteche è in rapporto alle sue vicende politiche, e sopratutto alla persecuzione che la polizia russa fece alla diffusione di pubblicazioni in lingua lituana. Solo dopo la concessione della libertà di stampa (6 maggio 1904) incominciarono a sorgere qua e là biblioteche popolari alimentate dalle associazioni culturali di Vilna (*Vilniaus Ausra*), di Kaunas (*Lietuvisku Knygynéliu Draugya e Saulé*), di Siauliai, Mariampolì e Seinai. Ma molte di queste raccolte per scarsezza di sovvenzioni ebbero vita effimera.

Solo però dopo la guerra e la proclamazione dell'indipendenza (16 febbraio 1918) s'iniziò l'attuale ordinamento bibliografico. Le biblioteche popolari sono di tre tipi: 1) di enti pubblici o privati, 2) scolastiche, 3) militari.

Nella capitale vi sono tre biblioteche popolari, di cui una centrale governativa con numerose succursali nelle altre città e due municipali. Nelle altre città, specialmente in quelle della regione di Klaipeda, esse sono istituite e mantenute dai comuni. Vi sono inoltre le biblioteche create dalle organizzazioni giovanili: *Pavasaris, Jaunimo Sajunga, Kultura* e *Jaunoji Lietuva.*

Numerose raccolte sono state create dal Ministero della Istruzione nelle scuole di ogni ordine e grado, e spesso aperte al pubblico.

Oltre la biblioteca centrale dell'esercito con più di 13 mila volumi, il Ministero della difesa nazionale ha creato altre 36 biblioteche pei soldati, le quali dipendono dalla centrale.

Anche qui assai attiva è la Società dei bibliotecari lituani, la cui opera trova valido ausilio nell'Associazione degli amici del libro.

BIBLIOGRAFIA.

FABIETTI, *La biblioteca popolare moderna*, Milano, 1933, pp. 139-41.

NORVEGIA.

Nel 1836 lo Storting votò una legge che autorizzava il Ministero degli affari ecclesiastici a concedere sussidi non eccedenti 2000 spd. a favore delle biblioteche esistenti. Fin dal sec. XVIII erano sorte qua e là piccole raccolte librarie per iniziativa o del clero o della Selskabet for Norges Vel (Società per il benessere della Norvegia).

L'azione dello Stato deliberata dallo Storting, si fece sentire ben presto, sia pure in maniera saltuaria, specialmente nelle località minori, ma non sembrò sufficiente, per la sua stessa precarietà, a garantire la continuità di vita a molte biblioteche. Solo nel 1876 lo Storting votò una legge che imponeva allo Stato l'obbligo di concedere a ciascuna biblioteca, non più saltuariamente ma annualmente, il sussidio in misura pari al contributo di ciascun comune. In quell'anno si contavano solo 98 biblioteche ed il contributo dello Stato fu di 8 mila corone.

Verso la fine del secolo anche l' organizzazione norvegese andò americanizzandosi. Il Consiglio comunale di Oslo, influenzato dalla propaganda del sistema delle *public libraries* fatta dall'ingegnere norvegese Tambs Lyche, reduce dagli Stati Uniti, deliberò nel 1898 di riformare l'ordinamento ed il funzionamento dell'antica biblioteca civica Deichman, affidandone la direzione ad Haakon Nyhuus, il quale era stato parecchi anni a lavorare nella *Library* di Chicago. Questo esempio fu ben presto largamente seguito in tutta la Norvegia, ed il contributo dello Stato salì a 20 mila corone. Il nuovo orientamento richiamò l'attenzione del Governo e della pubblica opinione sul problema della diffusione del libro e dette un nuovo vigoroso impulso alle biblioteche popolari.

Qualche anno dopo (1901) fu fatta un'inchiesta su lo stato delle biblioteche stesse allo scopo di studiare un piano organico di provvi-

denze sopratutto a favore dei comuni rurali. Fu così istituito nel Ministero per gli affari ecclesiastici ed educativi una Commissione bibliografica consultiva per tutte le questioni di carattere tecnico ed organizzativo. Si deve ad essa l'azione benefica svolta per la creazione di nuove biblioteche specialmente nelle scuole, per l'istituzione di corsi per bibliotecari, non che la pubblicazione di un catalogo modello dei libri adatti alle varie categorie di lettori. Dopo un ventennio di feconda esperienza, nel 1921 questa Commissione si trasformò in un ufficio permanente del Ministero e fu definitivamente preposta al governo delle biblioteche popolari.

Rimaneva così al centro del sistema la biblioteca modello Deichman di Oslo che nel 1903 già aveva superato i 100 mila volumi e crebbe poi con ritmo costante di non meno di 6 mila volumi all'anno, istituendo reparti speciali, come quello delle letture all' aperto nei giardini. Seguivano in ordine di importanza Trondhjem, Bergen, Hammerfest e Tromsö.

Mancano nella legislazione norvegese testi e disposizioni speciali per l'ordinamento ed il funzionamento delle biblioteche popolari e per l'entità e l'obbligatorietà dei contributi da parte degli enti pubblici. V'è bensì l'istituzione dell'ufficio centrale, che presiede ad un così importante servizio, e v'è il contributo governativo che dopo aver raggiunto nell'esercizio finanziario 1922-23 un massimo di 180.000 corone è disceso qualche anno fa a 80.000 corone. La concessione dei sussidi viene limitata, come si è visto, ad un rapporto costante con la spesa sostenuta da ciascun comune proprietario di biblioteca.

L'Ufficio centrale continua tuttora la pubblicazione del catalogo modello, che contiene l'indicazione di oltre 5000 libri norvegesi, danesi e svedesi, e nel periodico *For Folkeoplysning* segnala tutte le novità librarie.

Speciali accordi per gli acquisti sono stati presi con gli editori dal Ministero, il quale sopraintende anche, per mezzo del *Folkeboksamlingenes Ekspedsion,* alle forniture di libri. Una così vasta azione dell'Ufficio centrale darebbe frutti migliori se vi fosse personale bastevole. Si è cercato di ovviare alle deficienze ed agl'inconvenienti distaccando un ispettore in ciascuna provincia, ma con risultati assai scarsi.

Attualmente si contano 1.200 biblioteche sovvenzionate dallo Stato con un patrimonio di oltre 1.510.000 volumi, di cui 566 mila nei comuni rurali e 950 mila nei centri urbani. Normalmente esse appartengono ai Comuni e vivono a carico di essi col contributo governativo. Non mancano però nei centri rurali biblioteche mantenute con sottoscrizioni private.

La sola sezione centrale della civica Deichman di Oslo è collocata in un edificio moderno; otto biblioteche hanno sede in locali costruiti in passato per accoglierle, ma che non corrispondono tutti alle esigenze attuali. Le altre biblioteche situate spesso in edifici scolastici, circoli parrocchiali, associazioni giovanili, chiese o altri pubblici uffici non hanno talvolta una dimora adatta alle loro necessità. In ciascuna di esse si trovano di solito una sala di lettura ed una di consultazione. Mentre nei maggiori centri urbani si ha una notevole organizzazione bibliografica affidata a bibliotecari, nelle regioni rurali a popolazione sparsa non sempre si hanno numerose raccolte in ciascun distretto. Talvolta v'è una biblioteca centrale con numerose succursali nei vari centri abitati della provincia. Manca però il coordinamento sia di queste raccolte fra loro sia fra esse e quelle maggiori dei centri urbani. In molti casi si hanno dei volenterosi che attendono ad altre occupazioni e dedicano una parte della giornata all'adempimento delle mansioni di bibliotecari. Ciò dipende dalla modesta entità del patrimonio librario che non ha bisogno di continue cure, o dalla esiguità dei fondi disponibili o anche dalla difficoltà di trovare persone che abbiano la necessaria preparazione professionale. In mancanza di scuole per bibliotecari, coloro che vogliono dedicarsi a siffatti studi si recano a frequentare scuole all'estero, specialmente in America. Periodicamente l'Ufficio centrale delle biblioteche promuove corsi per la formazione dei bibliotecari dei comuni rurali. Anche qui prestano servizio bibliotecarî di ambo i sessi.

Negli ultimi anni si sono costituite raccolte di tipo speciale, per esempio quelle pei ciechi istituite dalla Vestlandske Blindeforbund, le viaggianti create già da un venticinquennio ad iniziativa dell'Ufficio centrale e mantenute attualmente dallo Stato. Esse sono costituite da un gruppo di 7000 volumi depositati a Oslo e segnalati in un catalogo a stampa. I libri sono distribuiti in gruppi di 50, che vengono dati in prestito a circoli, associazioni ed enti.

Altre raccolte speciali sono quelle della Marina mercantile che restano a carico del Ministero del Commercio. Esse costituiscono la *Statens Vandreboksamlingen for Sjömenn,* cioè la biblioteca governativa viaggiante pei marinai. Il prestito viene fatto ai comandanti delle navi o dall'Ufficio centrale di Oslo o dai consolati all'estero. Vi sono inoltre molte navi destinate a lunghi viaggi che hanno biblioteche stabilmente istallate ad uso dell'equipaggio e dei passeggieri.

Numerose biblioteche infantili sono sorte o come sezioni di quelle per adulti o come raccolte scolastiche. Esse sono organizzate alla maniera americana ed hanno tutti gli allettamenti per attrarre i piccoli lettori : le *story hours,* le letture collettive, le conferenze con proiezioni ecc. ecc.

Assai attiva è l'Associazione dei bibliotecari norvegesi che pubblica, sotto gli auspici del Ministero per gli affari ecclesiastici ed educativi, il periodico bimestrale *For Folkeoplysning*.

BIBLIOGRAFIA.

FISCHER, HEIBERG e NYHUUS, *Folksamlinger i Norge Deres historie, nuvaerende tilstand samt forslag til en ny ordining*, 1901.

KILDAL, *Bibliotekarbeide i Norge*, 1915.

Bibliotekkomiteén i av 1919, *Innstilling om bibliotekvesenets ordning*, 1921.

Håndbok over norske biblioteker, 1924.

BJÖLGERUD, RIKKA, *Håndbok i norsk barnebibliotekarbeide*, 1927.

FISCHER, in *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 212-21.

(*Continua*)

ALFONSO GALLO

INFORMAZIONI E NOTIZIE

« LE RAGIONI DELL'ITALIA » AFFERMATE IN UNA SOLENNE ADUNANZA DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

Il 19 gennaio u. s. si riuniva in ordinaria adunanza generale la Reale Accademia d'Italia, sotto la presidenza del senatore Guglielmo Marconi. Erano presenti gli Accademici: Luzio, Panzini, Pirandello, Giordano, Bottazzi, Canonica, Formichi, Romagnoli, Volpe, Dainelli, Coppola, Brasini, Piacentini, Vallauri, Parravano, Fermi, Guidi, Tito, Novaro, Anzilotti, Bazzani, De Blasi, Paribeni, Tucci, Pascarella, Jannaccone, Bontempelli, Romanelli, Giordani, Benini, Riccobono, Crocco, Bertoni, de' Stefani, Selva, Patetta, Carena, Pettazzoni, Giovannoni, Rondoni. Teneva il resoconto della seduta il Cancelliere Marpicati.

Prima di procedere alla discussione dei vari punti dell'ordine del giorno, il Presidente pronunziava le seguenti parole altamente significative per affermare « le ragioni dell'Italia » nella impresa africana:

« Illustri Colleghi, so di farmi interprete del vostro unanime sentimento, consentendo che precedano al nostro consueto lavoro alcune dichiarazioni circa le vicende politiche dell'ora che volge.

« Disciplinati dall'arte e dalle scienze a scrutare i fatti umani con sguardo sereno, non abbiamo certo soltanto il diritto ma il dovere di esprimere il nostro giudizio su quanto avviene all'estero ai danni dell'Italia.

« E' ben sorprendente che uno Stato come l'Italia, madre in ogni tempo di civiltà, venga accusato di essere aggressore per una di quelle imprese coloniali, le quali, pur determinate da necessità imperiose di difesa e di espansione, sono state e sono titolo d'onore delle più grandi Nazioni d'Europa.

« E per l'Italia non poteva essere più oltre differito il tempo della giustizia, di quella superiore giustizia che l'alto senno del nostro Re, or non è molto, invocava inaugurando la nuova sede dell'Università di Roma.

« Per la prima volta, nella storia del mondo, un consesso internazionale, ideato per promuovere la pace fra le Nazioni, si surroga l'arbitrio di punire uno Stato libero e sovrano con sanzioni economiche, e lo minaccia di provvedimenti anche più gravi, forse col segreto intento di spingerlo ad atti di esasperazione. Nell'Italia d'oggi, condannata con metodi nuovissimi, non viene forse anche condannata tutta la millenaria tradizione italica, fondamento ed elemento costante della civiltà dell'Europa?

« Altra colpa l'Italia oggi non ha, se non quella di cercare ancora norma e luce negli ammaestramenti dell'antica Roma, e di non dimenticare le lezioni più recenti di altri imperi pervenuti alla prosperità e alla potenza. Quanto oggi avviene ai danni dell'Italia per via di ingiurioso esperimento — il primo che siasi tentato nei tre non pacifici lustri della Società delle Nazioni — costituirà lo stupore della storia che i posteri scriveranno.

« E' considerato prova di scarso patriottismo, oltre Manica, prendere le difese del buon diritto dell'Italia. L'opinione pubblica britannica, e non solo britannica, ci è avversa e si rifiuta d'essere illuminata. A me non è stato concesso in Inghilterra di parlare alla radio e di onestamente esporre al pubblico inglese le ragioni della mia Patria, benchè l'Inghilterra si sia sempre vantata di concedere a tutti libertà di parola. Dinanzi al partito preso, e cioè all'ingiustizia, c'è solo da perdurare, nella certezza che la verità e il buon senso trionferanno alla fine fatalmente. E il popolo italiano, forte, tranquillo, sicuro, perdurerà e proseguirà serenamente nella via indicata dal DUCE.

« Dopo queste semplici constatazioni d'indole generale, prego i Colleghi Volpe, de' Stefani, Dainelli, Ojetti, Coppola di volere aggiungere quei dati e quegli argomenti che essi sapranno trarre dalla loro speciale competenza ».

L'Assemblea ha salutato le parole del suo Presidente con unanime calorosa manifestazione di solidarietà. Hanno parlato quindi sopra le dichiarazioni del Presidente gli Accademici Volpe, svolgendo il tema «L'Italia in Africa», de' Stefani, trattando della «Resistenza alle sanzioni », Dainelli, discutendo su « La necessità di una espansione coloniale italiana », Ojetti, dicendo della « Civiltà italiana», Coppola, esaminando i « Rapporti tra la Società delle Nazioni e l'Italia ».

Tutte le dichiarazioni sono state seguite con la più viva attenzione e accolte dagli Accademici con schiette manifestazioni di plauso.

ASSEGNI PER VIAGGI DI STUDÎ ALL'ESTERO.

La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della R. Accademia d'Italia, con i mezzi forniti dalla Fondazione Alessandro Volta, distribuirà prossimamente gli assegni 1936-37 (di lire 15.000 ciascuno) per viaggi di studio (della durata minima di cinque mesi) di professori universitari di ruolo, e per borse di studio (della durata di almeno otto mesi) a favore di altri studiosi italiani. Le relazioni che ciascuno degli assegnatari sarà tenuto a presentare sulla missione da lui compiuta, verranno pubblicate nella raccolta « Viaggi di studio ed esplorazioni », edita dall'Accademia.

RIUNIONE DELLA GIUNTA CENTRALE PER GLI STUDI STORICI.

Sotto la presidenza del Quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro per l'educazione nazionale, si è riunita il 27 gennaio u. s. la Giunta centrale per gli studi storici. Erano presenti il prof. on. Ercole, il prof. on. De Francisci, il prof. Alberti, S. E. il prof. Paribeni, il prof. Ducati, il prof. Galassi Paluzzi, S. E. il prof. on. Fedele, il prof. Ussani, il prof. Re. Assenti giustificati il professor Volpe e il sen. Salata. S. E. il Ministro ha riassunto il lavoro compiuto per l'inquadramento delle Società e delle altre istituzioni italiane che attendono alle ricerche e agli studi storici in seno alle Deputazioni di storia patria, nonchè il lavoro in corso per l'organizzazione delle Sezioni, ha preannunziato la concessione di un assegno di L. 50.000 annue al Regio Istituto Italiano per la storia antica ed ha inoltre comunicato il passaggio presso l'ufficio della Giunta della trattazione di tutti gli affari riguardanti la attività italiana in collaborazione con il Comitato internazionale di scienze storiche. La Giunta ha poi formulato i temi che saranno comunicati al Comitato internazionale di scienze storiche per il Congresso di Zurigo del 1938.

LA CREAZIONE DI UN ISTITUTO DI NUMISMATICA.

Con Regio decreto del 3 febbraio 1936-XIV n. 223, emanato su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, riconosciuta l'urgente ed assoluta necessità di creare un centro di ricerche numismatiche per intensificare gli studi relativi a questa disciplina, è stato fondato un Regio Istituto di numismatica.

Ecco il testo dell'importante decreto:

Art. 1. — E' istituito in Roma un Regio istituto italiano di numismatica con il compito di promuovere gli studi di numismatica e di sfragistica, nonchè l'incremento delle pubbliche raccolte relative, in collaborazione con le Regie soprintendenze artistiche ed archeologiche.

Art. 2. - L'Istituto è alle dirette dipendenze della Giunta centrale per gli studi storici ed ha sede presso il Regio istituto di archeologia e storia dell'arte.

Art. 3. - L'Istituto è retto da un Consiglio direttivo composto dei presidenti del Regio istituto italiano per la storia antica, del Regio istituto storico italiano per il medio evo, del Regio istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, del Regio istituto per la storia del Risorgimento italiano, del Regio istituto di archeologia e storia dell'arte e di due membri nominati per Regio decreto su proposta del Ministro per l'educazione nazionale udita la Giunta centrale per gli studi storici.

Con Regio decreto, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, udita la Giunta centrale per gli studi storici, viene nominato il presidente tra i componenti del Consiglio direttivo.

Art. 4. - Per il conseguimento dei suoi fini, l'Istituto promuove e cura pubblicazioni, specialmente di cataloghi, promuove mostre, si tiene in rapporto con le Società ed i collezionisti, collabora con le Regie soprintendenze artistiche ed archeologiche nella loro azione di vigilanza sulle raccolte pubbliche e private, cura lo studio di tutti i problemi attinenti al restauro, promuove corsi di cultura numismatica ed attua ogni direttiva impartita dalla Giunta centrale per gli studi storici.

Art. 5. - L'Istituto si varrà della collaborazione delle Regie deputazioni di storia patria e delle loro sezioni, alle quali potrà affidare incarichi specifici, che esse eserciteranno d'accordo con le Regie soprintendenze alle opere di antichità e d'arte.

Gli incarichi saranno comunicati per mezzo della Giunta centrale per gli studi storici, cui compete il determinare ogni modalità relativa.

Art. 6. - Con decreto del Ministro per l'educazione nazionale, udita la Giunta centrale per gli studi storici, saranno emanate tutte le disposizioni necessarie per il funzionamento dell'Istituto.

Art. 7. - Il Ministro per l'educazione nazionale può, con suo decreto, disporre il riordinamento, la concentrazione e la fusione od il passaggio alla dipendenza di pubbliche istituzioni di collezioni di monete, medaglie e sigilli appartenenti allo Stato e ad altri enti pubblici.

Art. 8. - Il Ministro per l'educazione nazionale provvederà, con suo decreto, al riordinamento ed alla trasformazione di tutte le Società numismatiche del Regno.

Art. 9. - Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

L' ARCHIVIO DI NICOLA FABRIZI ALL' ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO.

Al Regio Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Tommaso Palamenghi Crispi ha fatto dono dell'intero archivio di Nicola Fabrizi. Si tratta di quasi 5500 documenti, suddivisi in quattordici grandi cartelle, che rispecchiano le vicende e la storia del Risorgimento dal 1831 al 1870 attraverso i carteggi di insigni patrioti. Vi si notano documenti della famiglia di Ciro Menotti, degli italiani nelle guerre di Spagna (Cialdini, Fanti, Arduino, Durando), della Società segreta «Legione Italiana» con interessanti notizie circa il dissidio Mazzini-Fabrizi; sulla spedizione dei Fratelli Bandiera, sui moti nel Centro d'Italia (1832-47), sulle Rivoluzioni del 48-49 in Sicilia, a Venezia, in Toscana, a Roma con numerosi documenti di Guglielmo Pepe e dell'Ulloa; sulla cospirazione meridionale (1850-57), sulla preparazione della rivoluzione liberatrice del 58-60 coi carteggi Fabrizi, Crispi, Rosalino Pilo, Farini; alcuni carteggi del Fabrizi con Mazzini, Garibaldi, Mordini, Sirtori, Medici; carteggi sulla campagna contro il brigantaggio nelle provincie meridionali (Cosenza, Damiani, Cialdini), ecc.

Il ricchissimo materiale documentario, che va ad integrare le preziose raccolte del Museo del Risorgimento, costituisce uno dei più considerevoli apporti recati in questi ultimi anni all'Istituto presieduto dal Ministro della educazione nazionale, S. E. il conte C. M. De Vecchi di Val Cismon.

RELAZIONE SUI LAVORI COMPIUTI DALL'UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE NELL'ANNO 1934-35.

Il Consiglio direttivo dell'U.A.N. ha presentato la seguente relazione sui lavori compiuti nell'anno accademico 1934-35:

Alle LL. EE. i Ministri della Educazione Nazionale e degli Esteri. Alle Accademie Associate.

In conformità all'art. 7 del vigente Statuto della Unione Accademica Nazionale e su la base delle relazioni e informazioni provenienti dalle nostre Commissioni tecniche e dai membri italiani delle Commissioni internazionali, il Consiglio direttivo dell'U.A.N. si onora di sottoporre questa Relazione generale su i lavori del decorso anno accademico alle LL. EE. i Ministri della Educazione Nazionale e degli Esteri e alle Accademie partecipanti.

In seguito alla decisione presa il 25 maggio 1933, una sessione, la decimasesta, della *Union Académique Internationale* ebbe luogo a Copenaghen, nella sede della R. Accademia Danese, nei giorni 13-16 maggio. Presiedeva il Presidente L. Nicolau d'Olwer.

Le Accademie di diciotto Stati avevano aderito alla riunione; ma i rappresentanti della Grecia, del Portogallo, della Romania e dell'Ungheria non intervennero.

Così la verifica dei poteri riconobbe la qualità di delegati o membri della U.A.I. ai rappresentanti di quattordici paesi: per il Belgio Bidez, per la Cecoslovacchia Tille, per la Danimarca Lange e Sandfeld, per la Finlandia Tudeer, per la Francia Blanchet, per il Giappone Anesaki, per la Gran Bretagna Kenyon e Ross, per l'Italia Ussani, per la Jugoslavia Vulic, per la Norvegia Eitrem e Koht, per l'Olanda Salverda de Grave e Wensinck, per la Polonia Michalski, per la Spagna Nicolau d'Olwer e d'Alos Moner, per gli Stati Uniti Leland e Nitze.

Inoltre alcune delegazioni erano opportunamente rafforzate da tecnici per la trattazione di speciali problemi; e precisamente per la Danimarca Christensen, Drachmann e Höeg, per la Francia Merlin, per la Gran Bretagna Baxter, per l'Italia Tardo, per l'Olanda van Eysinga, per la Spagna Bratli. Alla

delegazione italiana avrebbe dovuto accompagnarsi come tecnico per il *Corpus Vasorum* e la *Forma Italiae* il prof. G. Q. Giglioli; ma questi fu trattenuto in Italia da altri doveri.

Assistettero inoltre alle sedute Lagercrantz, dell'Università di Upsala, e Lomholt, segretario del Comitato danese.

Prima di questa decimasesta sessione generale, una sessione sua particolare al solito aveva tenuta nei giorni 14-16 gennaio il Comitato centrale del Dizionario del Latino medievale nella sede della Reale Accademia d'Italia, al Palazzo della Farnesina in Roma, sotto la presidenza di Ussani, presenti De Groot, Lot, Nicolau d'Olver e Vaes. S. E. Formichi, vicepresidente della Reale Accademia d'Italia, a nome di questa, in assenza del presidente S. E. Marconi, rivolse ai membri del Comitato il benvenuto. Il giorno 18 aprile, a Padova, nel Gabinetto di Paleografia di quella R. Università, ha avuto luogo un'adunanza del Comitato internazionale di redazione del Catalogo dei manoscritti aristotelici, presenti Birkemmajer, Dulong e Franceschini.

Il resoconto dell'assemblea del maggio è stato stampato a cura del Segretariato amministrativo della U. A. I. e da noi a suo tempo distribuito alle Accademie associate. Da esso risulta come per il tramite dei delegati della Norvegia, dell'Olanda e degli Stati Uniti, le Accademie della Germania e quella di Vienna avessero fatto pervenire l'espressione del desiderio di ricevere il titolo di corpi associati alla U. A. I. L'assemblea, nella seduta del 13 maggio, ha proceduto alla votazione separatamente per ognuna delle due richieste. E l'una e l'altra sono state accolte all'unanimità delle quattordici nazioni rappresentate.

Nella costituzione della Presidenza si sono avute le seguenti variazioni.

Al posto di vicepresidente, lasciato vacante per morte da Adatci (Giappone), venne eletto Tille (Cecoslovacchia); e ai posti di segretario aggiunto, lasciati per dimissioni e morte da Drachmann (Danimarca) e Lacombe (Stati Uniti), vennero eletti rispettivamente Huzti (Ungheria) per il periodo 1936-38, e Wensinck (Olanda) per il 1936.

Fatta così in breve la narrazione della vita, per così dire, esterna della U. A .I. nel trascorso anno accademico, dovremmo passare, secondo l'uso, a dire dell'interna e scientifica, soprattutto nei riguardi della partecipazione italiana. Ma prima di passare a questa parte della nostra relazione, il dovere c'incombe di mandare un saluto alla memoria di mons. Lacombe, scomparso prematuramente il 1° novembre 1934 dopo aver reso segnalati servigi alla scienza e alla U. A. I. Nell'àmbito di questa Egli consacrò l'ingegno e l'attività a tradurre in atto l'Aristotile Latino, parte della impresa del *Corpus Philosophorum Medii Aevi*, proposta dall'Accademia di Cracovia e adottata dalla U. A. I. Nella sua qualità di segretario della Commissione internazionale, mons. Lacombe disegnò la pubblicazione e attese infaticabilmente al Catalogo dei manoscritti delle versioni latine di Aristotile, riuscendo a descriverne oltre duemila conservati in Europa e oltre Oceano. La sua collaborazione, fervida di entusiasmo, si estendeva alle altre due imprese del Dizionario del Latino medievale e dei *Codices Latini Antiquiores*. La simpatia che s'irraggiava dalla sua persona ha reso ancor più dolorosa la sua dipartita per i colleghi tutti, per la scienza americana, per la U. A. I.; e, aggiungiamo, per l'Italia, chè mons. Lacombe era un affezionato amico del nostro paese.

L'Unione Accademica Internazionale, nella seduta del 14 maggio, deliberava di inserire nel 1° volume del Catalogo, in calce alla prefazione, una nota necrologica che sarà redatta da Baxter e Ussani, e affidava a quest'ultimo l'incarico di far pervenire a S. E. l'arcivescovo Hanna copia in carta speciale

della dedica del volume stesso, la quale, per l'occasionale presenza del prelato in Roma, potè essergli invece consegnata nelle mani il giorno 21 luglio insieme con un messaggio di C. Michalski, presidente della Commissione per il *Corpus philosophorum*.

Un affettuoso rimpianto è dovuto altresì alla eletta figura di S. E. Adatci, rappresentante il Giappone e vicepresidente della U. A. I., spentosi nel dicembre 1934 in Olanda, lontano dalla sua patria. Egli aveva dato indefessa opera alle imprese del *Dictionaire du Droit Coutumier d'Indonesie* e dei *Documents Historiques inédits concernant le Japon*. Nella sessione di Copenaghen furono anche commemorati F. Bulic l'archeologo della Dalmazia, l'ellenista P. Shorey ,e G. Rozwadowski, venuti a mancare dopo la sessione del 1934 a Bruxelles. Essi tutti rappresentarono in varie sessioni rispettivamente la Jugoslavia, gli Stati Uniti, la Polonia. Alle dolorose perdite si devono aggiungere quelle che dopo hanno colpito il Comitato nazionale italiano e il Comitato internazionale del Dizionario latino medievale. Noi abbiamo perduto F. Ermini, laborioso e buono : il Comitato internazionale è rimasto privo del danese A. B. Drachmann, già presidente dell'Accademia di Copenaghen e membro dell' ufficio di Presidenza della U. A. I. A lui questa deve la *Codification des règles adoptèes par le Comité central en vue du dépouillement* nell'*Archivium Latinitatis Medii Aevi* del 1934 e alla sua collaborazione con J. Bidez il fascicolo su l'*Emploi des signes critiques dans les éditions savantes*.

1. *Corpus Vasorum Antiquorum*. — Mentre si sta tirando il I fascicolo del Museo Campano di Capua, a cura di P. Mingazzini, è in corso di stampa il III fascicolo del Museo Civico di Bologna, a cura di L. Laurenzi, che probabilmente vedrà la luce nei primi del 1936. Ma già altri tre fascicoli interamente pronti e consegnati alla presidenza della Commissione non attendono che di essere messi in composizione presso l'Istituto Poligrafico dello Stato e potranno essere licenziati alla stampa entro il corrente anno accademico : il I fascicolo del Museo Nazionale di Palermo, a cura di J. Bovio Marconi, il II fascicolo del Museo Archeologico di Firenze, a cura di D. Levi, ed il fascicolo delle Collezioni minori dell' Umbria, a cura di G. Becatti. E' inoltre più o meno avanzato l'allestimento di altri sette fascicoli : il IV fascicolo di Villa Giulia ed un fascicolo delle Collezioni Municipali di Roma, a cura di G. Q. Giglioli; il I fascicolo del Museo Nazionale di Napoli, a cura di A. Adriani; un fascicolo del Museo Preistorico di Roma, a cura di P. Barocelli; il III fascicolo del Museo Archeologico di Firenze, a cura di D. Levi; il II fascicolo del Museo Nazionale di Palermo, a cura di J. Bovio Marconi; il I fascicolo del Museo Nazionale di Taranto, a cura di C. Drago.

Per il fascicolo dei vasi di Arkades (Museo di Candia), a cura di D. Levi, è ormai pronta la traduzione del testo in lingua greca, come aveva promesso il sig. Oikonomos, direttore delle Antichità della Grecia.

All'attività delle Accademie straniere si son dovuti nel decorso anno accademico due fascicoli : uno francese del Museo di Sèvres, iniziato dal compianto E. Pottier e portato a termine dalla sig.ra Massoul; e l'altro polacco, redatto dal prof. Bulas, che illustra i vasi delle collezioni del Museo Czartoryski e dell'Università di Cracovia.

2. *Catalogo dei manoscritti alchimistici*. — Il prof. De Falco assicura che in questo momento tutta la sua attività è rivolta al volume dell'*Index Graecitatis Alchemisticae*. Più che un puro e semplice *Index*, egli intende compilare un *lessico* con tutte le varie frasi in cui appar ogni voce e quindi, curando lo spoglio dei testi parola per parola, deve procedere con qualche lentezza nel suo lavoro.

Dall'Accademia delle scienze della U. R. S. S. è stata promessa la descrizione dei manoscritti greci della Russia, che apparirà prossimamente in un fascicolo speciale: così il Catalogo della serie greca si chiuderà con l'*Index*, cui attende il nostro De Falco, e con il fascicolo russo a cura del prof. Changuine. L'illustre filologo svedese, Lagercrantz, presente alla riunione di Copenaghen, ha annunziato prossima la ristampa dei due famosi papiri greci *Leidensis* e *Holmiensis*.

3. *Dizionario del Latino medievale*. — Una particolareggiata relazione dei lavori compiuti in Italia dal 25 febbraio 1934 al 9 marzo 1935 è pubblicata, secondo il solito, negli « Atti del R. Istituto Veneto », che particolarmente s'interessa all'impresa (tomo CXIV, Parte seconda, pag. 291 e segg.).

Il nostro schedario al 31 ottobre 1934 contava 508.083 schede; al 9 marzo 1935 queste schede erano salite a 532.951; a tutt'oggi il computo segna un aumento di 26.484 schede, delle quali 8.800 si debbono all'officina di Roma e 17.604 all'officina di Pisa. Si arriva quindi ad un totale generale di 559.435 schede.

In sostanza revisori e schedatori hanno sinora spogliato ben 506 testi di quelli registrati nel nostro *Indice provvisorio della Latinità medievale italiana*, e questi testi, fatta eccezione per le schede arrivate negli ultimi mesi, sono stati tutti presi in considerazione per il *Lessico provvisorio*, a cui attende il prof. F. Arnaldi.

L'Arnaldi iniziò il suo lavoro il 5 novembre 1933. Dopo un primo necessario periodo di orientamento e dopo che il Comitato dell'Unione Accademica Internazionale ebbe approvato nel dicembre 1933 un primo saggio presentato dal prof. Ussani, cominciò regolarmente la redazione del manoscritto. Questo fu condotto rapidamente alla fine della lettera D, ma subì poi una sosta per una riduzione che, imposta da ragioni di economia tipografica, riuscì però a un'utilissima revisione del materiale e dei criteri seguiti. Si procedè poi su la nuova base alla compilazione del manoscritto ulteriore fino alla lettera H. Ben s'intende come la intiera stesura sia stata rallentata dall'inserzione delle nuove schede che venivano a mano a mano trasmesse dalle officine di Roma e di Pisa (circa 6.000 di fronte alle 32.000 già adoperate), e di altre provenienti dallo spoglio delle opere del Mörland e dello Svennung su Oribasio, degli indici delle *Compositiones ad tingenda musiva* nell'edizione Hedfors, dell'*Archiv* del Wölfflin, del periodico *Glotta* e dell'*Archivum Latinitatis Medii Aevi*, per la parte riguardante la latinità medievale italiana. Comunque il nuovo testo, passato in dattiloscritto, fu consegnato alla tipografia Duculot di Gembloux in tre riprese tra il 22 settembre e il 15 ottobre scorso. Messa mano immediatamente alla stampa, già adesso il Lessico è in buona parte in bozze che si possono ritenere definitive fino alla parola *antyphonatim*. Si calcola che questa prima metà formerà un fascicolo di circa 200 pagine in ottavo, su due colonne e in composizione fitta. Intanto è cominciata la redazione del manoscritto della seconda parte (lettere I-Z).

Per quello che riguarda il lavoro all'estero è da ricordare che nel dicembre 1934 ha visto la luce il Lessico del Latino medievale granbritannico-irlandese (*Medieval Latin Word-List from Britisch and Irish Sources*), a cura di J. H. Baxter e Ch. Johnson, assistiti da Ph. Abrahams.

L'*Archivum Latinitatis Medii Aevi*, che per dieci anni fu stampato presso la tipografia Daupeley-Gouverneur, a partire dall'annata 1935 sarà stampato dalla tipografia Duculot di Gembloux. Per l'ultimo fascicolo a stampa in Francia noi abbiamo consegnato alla direzione una nota del prof. Migliorini su *cirolus*. I due interi fascicoli del 1935 sono riservati al *Lessico provvisorio*

della Latinità medievale italiana del quale abbiamo già parlato. Nei fascicoli successivi gli editori aggiungeranno una sezione bibliografica, affidata alla direzione di J. H. Baxter, che sceglierà i suoi collaboratori d'accordo con i Comitati nazionali.

Una riunione del Comitato Centrale è stata fissata per il 16 dicembre del corrente anno a Parigi.

4. *Forma Orbis Romani.* — Dalla Casa editrice Danesi di Roma si è iniziata la stampa di un nuovo volume della *Forma Italiae,* compilato da G. Monaco, che illustra la regione di *Libarna* e precisamente i quadranti relativi ai fogli della Carta d'Italia al 100.000 di Voghera, Alessandria e Rapallo.

Sono quasi pronti altri due volumi, e si ritiene di poterli licenziare alla stampa entro il prossimo anno accademico. Essi riguardano i territori di Sorrento, a cura di P. Mingazzini, e di Aosta, a cura di P. Barocelli e del generale A. Piva. Sono inoltre promessi due nuovi volumi, per i quali è stato compiuto quasi tutto lo studio del terreno: essi concernono il territorio di Poggio Mirteto, a cura di G. Lugli, e di Ferentino, a cura di A. Bartoli. E' in avanzata preparazione la compilazione dei fogli di Foligno e Spello, a cura di V. Campelli. E' stato affidato l'incarico a A. Pietrangeli di compilare il foglio di Spoleto; a I. Sgobbo quello di Pozzuoli; ad A. Neppi Modona quello di Pisa; a G. Segrè quello di *Eporedia;* a G. Becatti quello di Todi.

La Francia ha pubblicato il 4° foglio della sua carta archeologica destinato a porzioni presso a poco eguali dei dipartimenti del Varo e delle Bocche del Rodano.

5. *Inscriptiones Orbis Romani.* — Sono state presentate in maggio all'assemblea di Copenaghen le bozze impaginate del fascicolo delle iscrizioni della *Historia Septentrionalis,* a cura di A. Degrassi. Del fascicolo di *Tibur,* a cura di G. Mancini, è in corso di stampa la *Praefatio,* sicchè si spera che finalmente esso possa vedere la luce.

Presso i vari Comitati regionali fervono i lavori di raccolta e studio del materiale epigrafico; e precisamente: per il Piemonte e la Liguria si spera che entro il 1935 pervengano compiuti i manoscritti relativi ai fascicoli di *Albintimilium,* a cura di P. Barocelli, di *Albingaunum,* a cura di N. Lamboglia, e di *Vercellae* a cura di V. Viale. Sono molto innanzi i lavori di preparazione dei fascicoli di *Alba Pompeia,* a cura di M. Corradi Cervi, e di *Pollentia,* a cura del P. Antonio Ferrua S. J. E' stata iniziata la schedatura delle iscrizioni di *Novaria,* a cura di G. Mancini. Per la Venezia Giulia si annunziano in notevole progresso il manoscritto del fascicolo delle iscrizioni di *Aquileia,* a cura di G. Brusin e in preparazione avanzata i manoscritti dei fascicoli di *Tergeste,* a cura di P. Sticotti, e di *Pietas Julia,* a cura di B. Forlati Tamaro. Per l'Emilia proseguono i lavori per le iscrizioni di *Parma* e *Mutina,* a cura di M. Corradi Cervi, di *Bononia,* a cura di S. Aurigemma e di *Veleia,* a cura di P. Barocelli. Sono stati affidati i fascicoli di *Ariminum* a C. A. Balducci, di *Caesena* e *Forum Popili* ad A. Campana. Per le Puglie sarà quanto prima consegnato il manoscritto del fascicolo di *Tarentum,* a cura di R. Bartoccini e B. Vaglieri. Si annunzia che esso conterrà 278 iscrizioni e più di un centinaio di frammenti minori: particolare importanza ha un gruppo di queste iscrizioni che appartiene al periodo repubblicano, e particolarissima un frammento di una probabile *lex repetundarum.* Per il Bruzio e la Lucania risultano compiuti i lavori preparatori per il fascicolo di *Grumentum,* a cura di E. Magaldi, e si spera che il manoscritto relativo entro il 1935 sia pronto per la stampa. Sono in preparazione inoltre i fascicoli di *Venusia,* a cura di R. Briscese, di *Vibo Valentia,* a cura di F.

Crispo, di Squillace-Catanzaro, a cura del prof. F. Caporali.

Procede alacremente il lavoro di redazione dei tre fascicoli d'iscrizioni romane affidati al prof. Degrassi. Il primo fascicolo conterrà gli elogi dell'età repubblicana ed augustea e sarà importante sopratutto per le iscrizioni venute in luce nei recenti scavi del foro di Augusto. Un capitolo a parte sarà formato dagli elogi della Basilica Emilia, la cui serie è accresciuta ultimamente dell'elogio di Valerio Massimo. Il secondo fascicolo è destinato ai fasti consolari e trionfali, e, a differenza del *Corpus*, comprenderà anche le liste di consoli dell'Impero. Di fronte alla raccolta del *Corpus* l'apporto del materiale nuovo sarà notevolissimo. I fasti Capitolini conterranno in più i consolati degli anni 380, 332, 330, 320, 319, 278-267, 215-208 a. C., frammenti dei trionfi di Tarquinio Prisco e i trionfi degli anni 186-187, 175-174. Si aggiungano, oltre a frammenti di minore importanza, i fasti di Urbisaglia che rappresentano una riproduzione locale dei fasti trionfali Capitolini, i fasti Ostiensi, i fasti consolari Anziati, i fasti di Teano e gli interessantissimi fasti ancora inediti di un collegio di *magistri vici*, scoperti a Roma nel 1929 e contenenti l'intera serie dei consoli dal 43 a. C. al 3 d. C. con parecchi nomi, finora ignoti, di consoli *suffecti*.

Anche il terzo fascicolo che comprenderà i calendari conterrà parecchio materiale scoperto dopo la pubblicazione del *Corpus*. Si accenna qui soltanto al calendario anziate precesariano e al calendario di Veroli.

Il materiale dei tre fascicoli è ormai riveduto. Il manoscritto del fascicolo degli Elogi si può considerare terminato, mentre quello dei Fasti non è lontano dal compimento.

La Spagna ha presentato all'assemblea di Copenaghen due fascicoli contenenti iscrizioni pagane e cristiane della necropoli cristiana di Tarragona.

6. *Corpus philosophorum medii aevi*. — Il Comitato di redazione del Catalogo dei manoscritti aristotelici, composto da A. Birkenmajer, E. Franceschini e M. Dulong, si è adunato il 18 aprile nel Gabinetto di Paleografia della R. Università di Padova. I punti discussi in tale riunione sono stati sottoposti all'esame della Commissione internazionale la quale, nella seduta del 14 maggio, deliberò: di trattare con la sig.na Dulong per la revisione dei manoscritti della Svizzera e del Vaticano; di redigere un indice del *Catalogus* secondo il piano di mons. Lacombe; di mettere a disposizione di A. Birkenmajer, E. Franceschini e M. Dulong, il materiale concernente il *Catalogus* lasciato da mons. Lacombe; di delegare J. H. Baxter provvisoriamente all'ufficio di segretario della Commissione internazionale con il còmpito di curare la parte amministrativa del'impresa e riferirne alla prossima assemblea.

A cura del Comitato di redazione sono state in gran parte rivedute e corrette le seconde bozze del *Catalogus* che potrà, si spera, veder presto la luce con la *Praefatio* illustrativa. Negli *Atti del IX Congresso Nazionale di Filosofia* (Padova, 20-23 settembre 1934) è stata pubblicata la comunicazione di E. Franceschini su *Aristotele nel medioevo latino* riassuntiva dei quattro anni di paziente lavoro dell'U. A. I. e della U. A. N.

7. *Codices Latini Antiquiores*. — Di questa impresa cui attende E. A. Lowe, assistito da una Commissione consultiva della quale fa parte il nostro E. Rostagno, si annunzia imminente la stampa del II fascicolo *Codices Britannici*. Esso comprenderà 150 manoscritti anteriori al IX secolo, conservati in biblioteche della Gran Bretagna e dell'Irlanda.

8. *Concordanza e Indici della tradizione musulmana*. — A cura di A. J. Wensinck sono stati pubblicati in questo anno accademico i fascicoli III e

IV. Continuano a formare la base finanziaria dell' impresa le sovvenzioni promesse dalla Francia, dalla Gran Bretagna, dall' Italia, dalla Spagna e dagli Stati Uniti, in conformità alla iniziativa della nostra Unione, la quale è sempre rappresentata nel Comitato consultivo da C. A. Nallino.

9. *Edizioni critiche*. — Nella XV sessione della U. A. I. fu dato incarico al nostro Rostagni di raccogliere e coordinare le proposte di emendamento al disegno elaborato da W. A. Oldfather circa i metodi da seguire nella compilazione degli *Indices verborum* relativi a testi greci e latini. Egli ha fatto pervenire alla U. A. I. una serie di rilievi e di osservazioni sul disegno stesso, proponendo che questo entri a far parte di una definitiva riedizione dell'*Emploi des signes critiques*. Poichè ciò è stato riconosciuto opportuno, si spera che a cura di Bidez, Oldfather e Rostagni il lavoro preparatorio per la nuova edizione possa essere condotto a termine in tempo utile per essere presentato alla prossima assemblea della U. A. I.

10. *Monumenta Musicae Byzantinae*. — All' assemblea della XVI sessione dell'U. A. I. sono stati presentati il volume I dei *Monumenta* contenente lo *Sticherarium*, a cura di C. Höeg; dei *Subsidia* il fasc. I del volume I *Handbook of the middle Byzantine musical Notation*, a cura di J. W. Tillyard, ed il fasc. 2 *La Notation ekphonétique*, a cura anche questo di C. Höeg.

Dalla Commissione competente, in una seduta del 14 maggio, presente don Lorenzo Tardo, jeromonaco dell'Abbazia di Grottaferrata, furono esaminate le condizioni d'una universalmente desiderata collaborazione fra la U. A. N. e gli editori designati nel 1933 dalla R. Accademia di Copenaghen. La delegazione italiana naturalmente doveva chiedere e chiese di subordinare ogni deliberazione in proposito all'esame del manuale del Tillyard. Questa riserva fu accolta dalla Commissione internazionale, la quale si aggiornò incaricando Ussani ed Höeg di continuare le trattative e fissare, se sarà possibile, le condizioni della collaborazione.

* * *

Abbiamo così finita l'esposizione succinta di quel che è stato quest'anno il lavoro nostro e dei Corpi scientifici stranieri in quanto associati nella U. A. I. A renderla completa dobbiamo aggiungere che questa ha cancellato dall'elenco delle sue Commissioni quella delle *Bibliographies courantes*. Di bibliografia si occupano la Cooperazione Intellettuale e il Comitato internazionale delle scienze storiche ed è parso opportuno abbandonare ad essi questo campo. Invece un altro disegno è stato posto allo studio : quello di un *Dizionario della terminologia del Diritto internazionale*. Per il momento una Commissione preliminare è stata incaricata di redigere una relazione in proposito da presentare alla prossima Assemblea generale della U. A. I., la quale avrà luogo a Bruxelles nei giorni 11-14 maggio 1936.

Al di fuori di quella che è la sua azione di ramo italiano della U. A. I., la U. A. N. invitata è intervenuta ad alcune grandi assise nazionali e internazionali. Al 2° Congresso dell' Associazione Guillaume Budé (Nizza 23-27 aprile) e al 6° Congresso internazionale di storia delle religioni (Bruxelles 16-20 settembre), la sua rappresentanza fu affidata al prof. Ussani delegato del Ministero dell'educazione nazionale alla prima riunione e del Governo Italiano alla seconda. Il nostro vicepresidente ci rappresentò anche al 4° Congresso nazionale di studi romani, dove presiedeva la sezione di letteratura e filologia classica. Invece il collega Cimmino non potè recarsi a Palermo, come ne era stato incaricato, per la 24ª riunione della Società Italiana per

progresso delle scienze. Il nostro Presidente ci rappresenterà alle prossime feste inaugurali della nuova città universitaria di Roma.

Il Consiglio Direttivo

GUGLIELMO MARCONI, *presidente*
VINCENZO USSANI, *vicepresid. e relatore*
PIETRO FEDELE
LUIGI CASTIGLIONI
FRANCESCO CIMMINO
CARLO BONACINI
AUGUSTO ROSTAGNI, *segretario.*

IL COMITATO PER LA PREPARAZIONE DELL'EDIZIONE DEI CLASSICI.

Nel fascicolo scorso di questa Rivista (a. IX, n. 6) abbiamo dato notizia delle modifiche apportate nella composizione del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini.

Dobbiamo ora precisare che tali modifiche sono state approvate con Regio Decreto 31 ottobre 1935-XIV e che Vice presidente del Comitato — del quale d'ora innanzi faranno parte sei Accademici dei Lincei e il Provveditore generale dello Stato — è il Presidente della Reale Accademia dei Lincei.

S. E. il Ministro dell'educazione nazionale, con decreto del 19 febbraio u. s., ha chiamato a far parte del Comitato le seguenti persone:

1. - Cardinali prof. comm. Giuseppe, Accademico dei Lincei;

2. - Fedele S. E. on. gr. cord. prof. Pietro, Ministro di Stato, Accademico dei Lincei;

3. - Festa prof. comm. Nicola, Accademico dei Lincei;

4. - Pais on. prof. gr. cord. Ettore, Accademico dei Lincei;

6. - Ussani prof. gr. uff. Vincenzo, Accademico dei Lincei;

7. - Dalmasso prof. comm. Lorenzo, Ispettore centrale per l'istruzione media classica, scientifica e magistrale;

8. - Bartolini gr. cr. Domenico, Provveditore generale delo Stato.

Con lo stesso decreto di S. E. il Ministro, è stata inoltre costituita, in seno al Comitato, una Giunta esecutiva composta, oltrechè del Presidente della Reale Accademia dei Lincei, di S. E. l'on. Pietro Fedele e del prof. Nicola Festa, quest'ultimo con le funzioni di direttore.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

AREZZO - R. ACCADEMIA PETRARCA DI LETTERE, ARTI E SCIENZE.

L'on. sen. Ludovico Occhini è stato confermato per un quinquennio Presidente (R. D. 13 febbraio 1936-XIV) e il prof. dott. Guido Paliotti Vice Presidente (D. M. 13 febbraio 1936-XIV).

BOLOGNA - SOCIETÀ ITALIANA DI FISICA.

Il prof. Quirino Majorana e S. E. il prof. Enrico Fermi sono stati confermati per un triennio rispettivamente Presidente e Vice Presidente (D. M. 7 febbraio 1936-XIV).

FERRARA - ACCADEMIA DI SCIENZE MEDICHE-NATURALI E FISICO-MATEMATICHE.

Il prof. Gaetano Boschi e il prof. Gastone Lambertini sono stati nominati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice Presidente (D. M. 7 febbraio 1936-XIV).

FIRENZE - R. ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO.

L'on. sen. conte Giuseppe Della Gherardesca, l'avv. Alberto Luchini e il pittore Baccio Bacci, sono stati nominati commissari per la durata di mesi sei per provvedere in via straordinaria all'amministrazione della Regia Accademia col compito di far proposte per eventuali riforme del sodalizio (D. M. 30 gennaio 1936-XIV).

FIRENZE - SOCIETÀ DANTESCA.

L'on. prof. Guido Mazzoni e il prof. Michele Barbi sono stati nominati per

un quinquennio rispettivamente Presidente e Vice Presidente effettivi (D. M. 9 gennaio 1936-XIV).

PALERMO - R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE MEDICHE.

Il prof. Sebastiano La Franca e il prof. Rosolino Colella sono stati nominati per un triennio rispettivamente Presidente e Vice Presidente (R. D. 13 febbraio 1936-XIV).

ROMA - SOCIETÀ ITALIANA DI OSTETRICIA E GINECOLOGIA.

Il prof. Paolo Gaifani e i professori Ersilio Ferroni e Valerio Artom di S. Agnese sono stati nominati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice Presidenti. (D. M. 9 gennaio 1936-XIV).

SIENA - ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI.

Il prof. Bernardino Lunghetti è stato nominato Vice Presidente (D. M. 31 gennaio 1936-XIV).

VERONA - ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, SCIENZE E LETTERE.

L'on. sen. prof. Luigi Messedaglia è stato nominato Presidente per un quadriennio (D. M. 9 gennaio 1936-XIV).

VICENZA - ACCADEMIA OLIMPICA.

L'on. sen. gen. Giuseppe Vaccari e l'avv. dott. Giulio Trozzi sono stati confermati per un quadriennio rispettivamente Rettore e Vice Rettore (D. M. 24 febbraio 1936-XIV).

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE.

FIRENZE - REALE ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

I Signori: Barbi prof. Michele, Foscolo prof. Benedetto Luigi, Maggini prof. Francesco, Mazzoni on. sen. prof. Guido, Pasquali prof. Giorgio, Vandelli prof. Giuseppe, residenti a Firenze e i Signori: Bertoni S. E. prof. Giulio, residente a Roma, Merlo prof. Clemente, residente a Pisa, Rossi prof. Vittorio, residente a Roma, Schiaffini prof. Alfredo, residente a Genova, sono nominati membri a vita della R. Accademia della Crusca (R. D. 3 febbraio 1936-XIV).

FIRENZE - ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI.

A seguito dell'assenso concesso da S. E. il Ministro per l'educazione nazionale, sono stati nominati membri ordinari nazionali i Signori: prof. Carlo Atti, prof. Goffredo Bendinelli, prof. Vittorio Bertoldi, prof. Evaristo Breccia, prof. Giuseppe Cultrera, prof. Ettore Gabrici, prof. Gabriele Goidanich, prof. Giuseppe Giannelli, prof. Guido Libertini, prof. Paolino Mingazzini, on. prof. Biagio Pace, prof. Giorgio Pasquali, prof. Pietro Romanelli, prof. Carlo Tagliavini.

PALERMO - BIBLIOTECA FILOSOFICA (ACCADEMIA DI SCIENZE FILOSOFICHE).

I Signori prof. De Francisci Gerbini Giovanni, prof. Cipolla Michele e prof. Renda Antonio, sono stati nominati membri ordinari (D. M. 27 gennaio 1936-XIV) e i Signori prof. Carabellese Pantaleo, on. prof. Balbino Giuliano, prof. Fabiani Ramiro, prof. Maroi Lanfranco, prof. Aliotta Antonio e prof. Gugino Eduardo sono stati nominati membri corrispondenti.

ROMA - R. ACCADEMIA DI S. CECILIA.

I Signori Bonaventura prof. Arnaldo, Casimiri m. mons. Raffaele, Ferretti rev. padre abate Paolo Mario, Giraldi prof. Romolo, Labrosa m. Mario, Refice m. mons. Licinio, Ronga prof. Luigi, Serafin m. Tullio, Sinigaglia m. Leone, sono stati nominati accademici effettivi (D. M. 14 febbraio 1936-XIV). e i Signori Ernest Dohnay, Fritz Kreisler, e Hans Pfitzner, sono stati nominati accademici onorari.

IMPORTANTI INIZIATIVE CULTURALI DELLA COMMISSIONE PER LA COOPERAZIONE INTELLETTUALE.

Presieduto da S. E. l'on. prof. Fedele si è riunito, nello scorso gennaio, il Consiglio di presidenza della Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale. Sono intervenuti: S. E. l'on. Alfieri, in rappresentanza del Ministro Ciano, i senatori D'Amelio, De Michelis, Gentile, Leicht, Bodrero, Viola, i rappresentanti di vari Ministeri ed altre personalità della politica e della cultura.

Il sen. Fedele ha commemorato con commosse parole il compianto presidente della Commissione, Alfredo Rocco. Indi il sen. De Michelis ha fatto un particolareggiato rendiconto della attività svolta in rapporto alla organizzazione internazionale di cooperazione intellettuale e ha dato notizia dello stato dei lavori per la preparazione della partecipazione italiana alla IX e X sezione della Conferenza internazionale di alti studi che avrà luogo negli anni 1936 e 1937. Come rappresentanti dell'Italia nel Comitato internazionale di arti e lettere sono stati riconfermati gli Accademici d'Italia, Ugo Ojetti e Roberto Paribeni.

Passando all'esame delle principali iniziative autonome della Commissione, il sen. D'Amelio è stato incaricato di organizzare la partecipazione degli studiosi italiani al IV Congresso internazionale di diritto comparato che avrà luogo all'Aja nel maggio prossimo. E' stata poi accolta la proposta del sen. Leicht perchè nell'occasione del IV centenario della morte di Erasmo da Rotterdam, che cade nel corrente anno, siano illustrati — a cura del Comitato per il carteggio degli umanisti — i molteplici rapporti intercorsi fra Erasmo e gli umanisti italiani.

Per quanto riguarda le « Giornate di studi franco-italiani » si è preso atto con soddisfazione del successo ottenuto dalla prima riunione svoltasi alla Sorbona. La seconda riunione avrà luogo a Roma in questa primavera.

E' stato reso conto dei lavori preparatori per la partecipazione italiana alla grande esposizione di arte e tecnica che si terrà a Parigi nel 1937. Infine il Consiglio di presidenza ha approvato il rendiconto consuntivo dell'esercizio finanziario 1934-35 e ha preso varie deliberazioni circa la nuova sede della Commissione.

L'ALTO COMPIACIMENTO DEL DUCE PER GLI « STUDI ROMANI ».

Il DUCE ha ricevuto il Presidente dell'Istituto di studi romani, C. Galassi Paluzzi, che Gli ha recato in omaggio numerose pubblicazioni dell'Istituto e che Gli ha presentato la relazione sulla attività svolta dalla Istituzione nel decennio in seguito alle direttive da Lui impartite.

Questa attività si svolge secondo un piano di ricerche originali e di alta divulgazione scientifica metodicamente organizzata e comprende: *Congressi nazionali ed internazionali* (già adunati 5); lo *Schedario centrale di bibliografia romana* (schede adunate 382.512 in 88 Biblioteche); l'azione per il rifiorire dell'*uso della lingua latina* negli scambi scientifici internazionali; il *Bollettino di bibliografia romana* (collaborazione di 25 Istituti e 50 studiosi di ogni parte d'Europa; già adunate schede N. 10.000); una vasta *Bibliografia Vaticana* (adunate schede N. 7.000) ed una importante *Bibliografia critica dell'Africa romana* (schede adunate 2.209); la partecipazione con vasta collaborazione internazionale alle celebrazioni delle ricorrenze bimillenarie: virgiliana, oraziana ed augustea; studi e pubblicazioni sui grandi problemi della Roma di Mussolini, come il Piano regolatore di Roma, la bonifica delle Paludi pontine, le Opere romane del Fascismo etc.

Nel campo della divulgazione scientifica, l'attività dell'Istituto si svolge attraverso i *Corsi superiori di studi ro-*

mani (nel decennio, lezioni svolte n. 984 da 187 docenti e conferenzieri italiani e stranieri con complessive frequenze n. 162.384), le *Mostre storico-artistiche* (organizzate n. 4), i *concerti* di musica romana, i *sopralluoghi e le visite* alle vestigia di Roma, i *concorsi* e le *trasmissioni radiofoniche*.

Numerose ed importanti le *pubblicazioni* degli Atti dei Congressi, delle Guide bibliografiche, degli « Studi romani nel mondo », sull'« Africa romana », che ammontano al complessivo numero di volumi 33 e di pagine 12.304, mentre nell'anno corrente avrà inizio la pubblicazione dei primi volumi della monumentale « *Storia di Roma* » in 30 volumi, cui farà seguito una grandiosa « *Storia dei Papi e del Papato* ».

L'Istituto ha già fondato numerose *Sezioni* in Italia e all'Estero ed altre sono di prossima fondazione.

E' stata infine organizzata una importante serie di manifestazioni cui parteciperanno le più eminenti personalità del mondo ecclesiastico e del mondo scientifico e culturale e che è destinata a magnificare le glorie « di quella Roma onde Cristo è Romano ».

Il DUCE, che da vicino ha voluto seguire l'opera dell'Istituto, ha preso atto della relazione presentataGli dalla quale risulta che gli italiani stanno riconquistando vittoriosamente il primato degli studi su Roma e sulla civiltà da essa creata ed ha espresso il Suo alto compiacimento per l'opera compiuta.

I PREMI MINISTERIALI PER IL 1935.

Sono state pubblicate le relazioni delle Commissioni giudicatrici dei concorsi ai premi banditi dal Ministero dell'educazione nazionale e conferiti dalla Reale Accademia dei Lincei ai migliori lavori su argomenti di scienze filologiche, giuridiche, economiche e corporative, storiche, filosofiche, matematiche, fisiche, chimiche e naturali.

A detti concorsi potevano partecipare i presidi e professori di istituti medi di istruzione.

Riportiamo il testo completo delle relazioni per i premi in scienze filologiche, in scienze giuridiche, economiche e corporative, ed in scienze storiche, riservandoci di pubblicare nel prossimo numero le relazioni sugli altri premi.

I. — SCIENZE FILOLOGICHE.

Premio di L. 4000.

Commissari: P. A. Pavolini, *presidente*, N. Festa, C. Merlo, V. Ussani, M. Porena, *relatore*.

Dieci concorrenti aspirano al premio ministeriale per le scienze filologiche; sui quali la Commissione, con facile accordo, ha formulato i seguenti giudizi:

Bolaffi Ezio, studioso che non si risparmia la fatica, presenta numerose pubblicazioni; ma le più sono tenui e di scarso risultato. Questo è il caso delle *Note critiche alla Giugurtina* e del breve saggio su *Probabili influssi platonici di Orazio*: influssi che o non ci sono affatto o non sono tali da potersi chiamare influssi. Migliori le *Note critiche a Cesare*, nelle quali il Bolaffi tenta di ricondurre le lezioni che giudica giuste a certi usi stilistici, a certi dati statistici. Ma scarso di valore il discorso inaugurale su *Sallustio nel quadro della storiografia latina;* e il volume che contiene l'edizione dei *Carmina* dell'Ariosto, per quanto dimostri una lodevole diligenza nella raccolta del materiale, non sempre soddisfa per le lezioni proposte e per esattezza, efficacia e sapore veramente italiano di traduzione.

Cataudella Quintino, che s'era già segnalato come filologo diligente, acuto e prudente, si lascia trasportare anche lui dalla moda, e nel volume *La poesia d'Aristofane* si avventura con una certa baldanza nel campo allettante e pericoloso della critica estetica. Al pari di alcuni altri che lo hanno preceduto, non sembra il Cataudel-

la menomamente consapevole della impossibilità di applicare l'estetica tuttora in voga fra noi ai poeti classici. Non mancano, ben inteso, neppure in questo libro, prove di acume e di accurata ricerca, ma si desidera una maggiore capacità di dominare la vasta e molteplice materia; e neanche si può dire che vi brilli una straordinaria sensibilità artistica e finezza di gusto. Lo stile ha, per l'occasione, perduto la lodevole sobrietà che avevano i precedenti lavori del Cataudella, e rassomiglia troppo a quello di altri che hanno prima di lui coltivato questo campo di attività critica, non fatto per lui.

Diano Carlo ha curato il volume terzo dei Dialoghi di *Platone* nella collezioni *Filosofi antichi e medievali* della casa Laterza. Il volume comprende i dialoghi della quarta e della quinta tetralogia trasilliana, e anche quei due capolavori della terza che sono il *Convito* e il *Fedro*. La collezione è, come è noto, in servizio dei filosofi, e un grande artista come Platone, per una parte almeno dell'opera sua, vi è piuttosto sacrificato. In primo luogo per il fatto che i traduttori sono parecchi e differenti per età, per indirizzo, per ingegno, per attitudine: non meno di sette finora, quanti sono i volumi pubblicati. Il Diano è per vari rispetti superiore ad alcuni di quelli che lo hanno preceduto. L'impegno da lui messo nell'assolvere il suo compito è certamente cospicuo, ma la maturazione dell'opera è stata piuttosto forzata. Platone non è pianta da serra: anche il traduttore deve acquistare con lungo esercizio qualcosa che si avvicini alla flessibilità e versatilità di quello stile inimitabile. E deve anche, con uno studio paziente e tenace, acquistare la facoltà di risolvere i numerosi problemi che presenta una interpretazione compiuta del testo platonico, e, necessariamente, la costituzione stessa del testo.

Falchi Luigi presenta un saggio sugli *Ebrei nella storia e nella poesia popolare dei Sardi*: lavoro misto di ingenuità (e talora peggio che ingenuità) e osservazioni fini, documentazioni importanti e fantasticherie avventate. La tesi dominante è l'influenza notevolissima che avrebbero esercitato sulle istituzioni, sui costumi e su tutta la mentalità sarda, correnti migratorie ebraiche verso la Sardegna, dall'Italia, dalla Spagna, da altri paesi, nei tempi cristiani; e altresì il favore che, diversamente da quello che suole avvenire altrove, questo popolo avrebbe trovato in Sardegna, e che si rispecchierebbe nella letteratura popolare. Ci può esser del giusto, ma per amore della tesi il Falchi dà corpo anche alle ombre, e non tiene nel debito conto (seppure in massima lo riconosca) quello che può essere carattere semitico dovuto alla antica colonizzazione Fenicia e Cartaginese e alla probabile parentela coi Semiti del primitivo popolo Sardo. Senza dire che certi caratteri sono addirittura comuni a tutti i popoli di vita alquanto primitiva prevalentemente rurale e pastorale.

Gallavotti Carlo, sebbene sia al primo anno d'insegnamento nei Regi Licei, è già libero docente in letteratura greca e gode buona fama tra i filologi per numerosi contributi pubblicati in questi ultimi anni. Anche a questo concorso presenta un numero cospicuo di saggi, che naturalmente non tutti hanno lo stesso valore. Alcuni sono poco più che annunzi e sommari di lavori avviati, ma da maturarsi negli anni venturi. Altri sono tentativi di prendere posizione in dibattiti suscitati da recenti scoperte, o sono schermaglie polemiche. In tutti si rileva più o meno l'ingegno e la preparazione del Gallavotti. Ma la sua edizione scolastica del dialogo *De Oratoribus* sorprende dolorosamente quelli che dalle promesse date finora non potevano aspettarsi un commento così poco me-

ditato e poco rispondente sia alle esigenze della scuola media, sia alle buone norme del lavoro scientifico.

Gallotti Maria presenta una voluminosa monografia manoscritta, in cui ha sottoposto a minuto esame i nomi locali, da lei raccolti in gran parte dalla viva voce sul posto, della valle Camonica, e propriamente della vasta zona montana compresa tra le alte valli bergamasche, la Valtellina, la Val Trompia e la Giudicaria, cercando di distinguere gli elementi latini e romanzi (bresciano-bergamaschi), dagli elementi prelatini (liguri, etruschi, celtici e franco-germanici).

Non mancano mende a qualche arditezza; ma è lavoro pregevole, condotto con piena conoscenza degli studi topomastici più recenti, e con metodo sano, tenendo conto della fonetica locale, e, nei limiti del possibile, delle carte antiche.

Le conclusioni che la Gallotti ha creduto di trarre, e cioè che la regione da lei studiata dovette essere abitata da popolazioni di stirpe ligure; che la zona di Cividate deve rappresentare il limite estremo della penetrazione etrusca verso settentrione; che è da escludere una occupazione celtica nell'età antica, come più tardi un'occupazione franco-germanica; che l'occupazione latina, romana, dovette limitarsi alla valle Camonica, cioè alla valle principale, hanno sembianza di verità e trovano conforto anche nelle quattro carte geografiche unite al saggio.

Maggini Francesco presenta la silloge più compiuta che finora si possegga delle Rime di Vittorio Alfieri, a cui per essere assolutamente compiuta non mancano che le rime anteriori al 1776, delle quali il Maggini si limita a dare un semplice saggio in appendice. E fu lodevole consiglio di escludere in gran parte quei parti poetici scritti senza alcun serio proposito da un Alfieri ancor leggero e mezzo ignorante, e condannati poi aspramente come « sudicerie », e per l'arte e per la morale, dall'Alfieri stesso. Al testo delle Rime, riprodotto con la massima diligenza secondo le ultime volontà dell'autore di su manoscritti e stampe da lui stesso curate, il Maggini aggiunge in nota tutte le successive correzioni e varianti che l'Alfieri, pazientissimo del lavoro di lima, apportò ai suoi versi; tenendo conto dell'ordine cronologico delle correzioni a un medesimo passo, quando ve ne fosse più d'una. Sicchè il volume del Maggini è prezioso non solo per chi voglia avere un'idea compiuta di un genere di attività poetica in cui l'Alfieri impresse, assai più che comunemente non si creda, i segni vigorosi della sua individualità eccezionale e della sua arte singolarissima, ma anche per chi volesse condurre uno studio sull'anzidetto lavoro di lima, e trarne osservazioni e conclusioni, che sarebbero certo importanti, sull'arte dell'Alfieri in particolare.

Precede un'introduzione bibliografico-critica, limpida e precisa nella parte bibliografica, modestamente giudiziosa nella parte critica.

Malcovati Enrica, che fu già altra volta lodata da altra Commissione dell'Accademia per l'edizione dei *Fragmenta oratorum romanorum*, nel *Corpus Paravianum*, presenta a questo concorso un'edizione di Cornelio Nepote nel *Corpus* stesso, e due serie di note critiche che la compiono e illustrano. La Malcovati ha con diligenza rivista tutta la traduzione, e arricchito il suo Cornelio di una ristampa degli *Excepta Patavina*, già editi dal Roth, e non inutili alla costituzione del testo, per la quale è stato fatto anche valere — e questo è più discutibile — il criterio del ritmo. Anche i frammenti sono stati qui ristampati dopo l'edizione nelle *Reliquiae* del Peter, con le necessarie aggiunte.

L'edizione è parsa nell'insieme alla Commissione assai commendevole. Come è da lodare la Malcovati anche

pel suo latino fluido e generalmente corretto.

Reichenbach Giulio presenta come titolo principale un volume di *Studi sulle Opere Morali di Giacomo Leopardi*: volume non grande, e ciò nonostante troppo grande forse pel succo che può spremersene. Giacchè il Reichenbach vi si mostra sì critico assennato, equilibrato, diligente, ma ove dal suo libro si tolgano i riassunti, i giudizi ovvi e pacifici e le frequenti ripetizioni o svolgimenti di giudizi altrui, la parte veramente personale si riduce a ben poco. La rassegna analitica delle singole Operette, che si condensa nella sintesi finale, mira sopratutto a mettere in luce gli elementi a dir così positivi della filosofia leopardiana, le ricostruzioni che il sentimento del Leopardi e talvolta anche il suo intelletto, fanno di quel che egli stesso ha distrutto. Nella sua enunciazione generica, tale tesi è ovvia; nelle dimostrazioni particolari, il Reichenbach ha qua e là qualche osservazione nuova e personale, ma spesso anche interpretazioni un po' forzate o fantastiche. E dispiace che egli citi più volentieri i suoi predecessori per contraddirli, anzichè quando, ripetendo o amplificando osservazioni loro, sarebbe naturale che si dichiarasse loro debitore.

Una rassegna di *Studi leopardiani* e una recensione al volume di Lorenzo Giusso, *Leopardi, Stendhal, Nietzsche*, possono ben dirsi nel totale assennate, se pur si preferirebbe non trovarvi qualche giudizio a grande portata, come quello sulla « mediocrità filosofica » del Leopardi e quello sulle «grandi conquiste » dell'estetica moderna.

Un articolo di sintesi critica intitolato *Motivi pratici ed elementi poetici nella Secchia Rapita*, è una giusta valutazione del poema Tassoniano nei suoi vari pregi e nella sua varia ispirazione. Ma è una grave lacuna l'aver lasciato da parte — come l'autore esplicitamente professa di voler fare — la questione se il Tassoni abbia davvero inventato col suo poema, com'egli pretendeva, un nuovo genere poetico; giacchè tale questione implica lo studio dei rapporti fra l'elemento serio e l'elemento comico nel poema, in cui il Tassoni faceva appunto consistere la sua novità; e se si dovesse consentire col Tassoni, il suo poema precorrerebbe certi effetti poetici che oggi sogliamo considerare propri della poesia romantica o dei modelli che i romantici imitarono.

Viglione Francesco presenta tre lavori. Nel primo, di grande mole (due volumi di complessive più che 900 pagine): *La critica letteraria di H. Longfellow*, sono minutamente esaminate le sue teorie poetiche e l'applicazione che egli ne fece nelle varie letterature europee (americana e inglese; francese, spagnuola, portoghese, italiana, tedesca e olandese; islandese, danese e svedese): ricchissimo materiale in parte finora disperso e poco noto, studiato con amorosa cura, con opportuni riepiloghi di singoli capitoli.

Del secondo lavoro (manoscritto) *La poesia lirica di Edmund Spenser*, sono offerti alcuni saggi di introduzione (*E. Spenser nel suo secolo*) e di versione (questi, come dichiara l'autore stesso, bisognosi ancora di accurata revisione). Il terzo, *Genova nella storia della letteratura inglese*, non è che un breve saggio di un più ampio lavoro in corso, corredato da traduzioni di alcune liriche inglesi che hanno Genova per soggetto.

Dai titoli presentati al concorso appaiono le vaste cognizioni del Viglione anche fuori del campo della letteratura inglese, la sua coscienziosa preparazione, la diligenza e lo zelo nel ricercare i più svariati e remoti documenti; ma non sempre la sintesi è felice quanto l'analisi, e la comprensione dei testi e la precisione del traduttore lasciano non di rado a desiderare.

Dai giudizi così espressi appare già quello che la Commissione fu unani-

me nel riconoscere: che due candidati si sollevano sugli altri per una bontà di lavori che non dànno luogo quasi ad altro che a valutazioni positive: il Maggini e la Malcovati. E considerando che l'edizione del classico latino importa per la ricostruzione del testo una somma di lavoro e di difficoltà maggiori di quelle affrontate dall'editore del poeta italiano, propone di assegnare il premio ministeriale alla signorina Enrica Malcovati.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal presidente, è accolta dall'Accademia.

II. — SCIENZE GIURIDICHE, ECONOMICHE E CORPORATIVE.

Premio di L. 4000.

Commissari: C. Vivante, *presidente;* E. Besta, M. Fanno, *relatore.*

Cinque concorrenti si sono presentati alla gara. La Commissione, dopo aver esaminato e discusso i loro lavori, presenta su ciascuno di essi il seguente giudizio sintetico.

Morbidi Leto, ordinario di istituzioni di diritto nel R. Istituto tecnico commerciale di Udine. In materia di diritto penale presenta una Memoria di venti pagine su *La tutela penale dell'insegnamento pubblico,* nella quale riprende in esame la questione se questo si debba o no considerare come una pubblica funzione, decidendola in senso affermativo. Presenta anche un grosso volume (380 pagine) su i *Delitti contro la pubblica amministrazione e contro l'amministrazione della giustizia,* che è una esposizione analitica accurata del contenuto degli articoli del nuovo codice penale ad essa attinenti.

L'esposizione è fatta sempre su un medesimo schema e anche di regola con le stesse formule. E' un lavoro che può essere praticamente utile come un prontuario o un promemoria.

L'attitudine a contributi personali emerge meglio nella prima delle due indagini monografiche.

Negli *Elementi di diritto civile per le scuole medie superiori,* il contenuto è ben più vasto di quanto sia necessario all'insegnamento delle discipline giuridiche nelle scuole medie; saremmo contenti che ne sapessero altrettanto i laureati delle facoltà di giurisprudenza. La sistemazione dell'ampia materia, così della dottrina generale del diritto come del diritto civile, è fatta con compiutezza. Ogni istituto vi è esposto nelle sue linee fondamentali con precisione profonda, confortata da una moderata ma lodevole citazione dei più autorevoli studiosi. Siamo sicuri che al di sotto di una esposizione chiara e dogmatica sta una matura preparazione scientifica. L'opera non ha il prestigio dell'originalità, ma su quello che dice, ogni studente può contare come sopra un sistema di nozioni sicure.

Sensini Francesca, incaricata di istituzioni di diritto nel R. Istituto tecnico commerciale a indirizzo mercantile di Firenze. Presenta i seguenti titoli:

1° *La specificazione.* L'A. espone le varie dottrine accolte dalla nostra letteratura, con buona preparazione, ma giunge ad una conclusione che riduce un problema giuridico ad una questione di fatto.

2° *I nuovi debiti del fallito.* L'A. esamina principalmente il problema se il fallito possa esercitare il commercio *ex-novo,* in pendenza della procedura fallimentare. Lo risolve con la dottrina dominante in senso affermativo e con beneficio della massa che potrà avvantaggiarsi dei lucri netti realizzati dal nuovo commercio e si vale, per giustificare questo concetto, della legislazione del lavoro, che in verità non sembra decisiva in proposito. Ma il vero problema, quello su cui la dottrina attende una soluzione, relativa alla coesistenza dei due fallimenti,

specialmente per quel che riguarda la revoca degli atti fraudolenti, non vi è approfondito. Non vi è affatto studiata la condizione giuridica dei nuovi creditori dopo la revoca del concordato. L'art. 844 del Codice di Commercio ed alcune memorabili sentenze della Corte Suprema apportavano qualche solido appoggio alla soluzione di quei conflitti.

Il prof. Costanza Michele, ordinario di materie economiche nel R. Istituto tecnico di Siracusa e libero docente di storia delle dottrine economiche e finanziarie, presenta tre lavori, di cui due su la *Nascita e funzione dell'homo oeconomicus* e su la *Esistenza e strumentalità dei soprareddditi fondiari* sono due brevi articoli, e quello invece sui *Caratteri e funzioni della Rendita fisiocratica* un volume frutto di studio diligente, paziente e non facile.

Nell'articolo su l'*homo oeconomicus* l'A. sostiene una tesi oggi condivisa da molti che perchè la scienza economica progredisca, bisogna che essa abbandoni la premessa teorica di un soggetto economico vincolato ad agire esclusivamente secondo la legge del massimo tornaconto individuale.

Nel secondo articolo l'A. studia il problema dell'elisione della rendita e quello dell'ammortamento del capitale fondiario, portando il contributo di qualche interessante osservazione.

Nel lavoro sulla *Rendita fisiocratica* il Costanza si è proposto di ricostruire, dall'esame analitico delle opere dei principali scrittori fisiocratici, le linee generali del loro sistema economico. Si occupa quindi egli del prodotto netto dei fisiocrati, per rilevarne la natura, gli elementi costitutivi, le fonti da cui scaturisce; dell'equilibrio fisiocratico, di cui dà il quadro completo e mette in evidenza gli errori; della distribuzione del prodotto della terra fra le varie classi sociali; del consumo, della popolazione e finalmente dell'imposta fisiocratica, che, in quanto imposta unica sul prodotto netto della terra, si inquadra armonicamente in tutto il sistema.

Non mancano nel lavoro alcune mende. La forma è in tutte le parti molto prolissa. In alcuni punti, nell'interpretare e criticare il pensiero dei Fisiocrati, l'A. si serve di principii accolti successivamente nella scienza e anche non del tutto pacifici, come, per esempio, la legge della produttività decrescente, che male si adattano a problemi di epoche tanto diverse. In altri punti la interpretazione del pensiero dei vari autori è un poco forzata, per riuscire a inquadrarlo entro schemi forse troppo rigidi. E in altri ancora essa è un pò incerta. Ma, a prescindere da queste e altre mende, il lavoro è condotto con vigore di metodo, con diligenza e precisione. Esso è certamente frutto di studi accurati e coscienziosi ed attesta nell'A. la conoscenza diretta sia delle fonti originali, sia della parte più ragguardevole della letteratura italiana e straniera relativa all'argomento. I risultati a cui egli giunge sono spesso interessanti per quanto non sempre del tutto nuovi.

Il prof. Antonio Costanzo Deliperi, incaricato in economia politica, scienza finanziaria e statistica presso il R. Istituto tecnico commerciale di Sassari, ha presentato un saggio a stampa di 22 pagine: *Sulle coalizioni o rasse nell'economia e legislazione medioevale sarda*. Esamina e interpreta, qualche volta con astuzia, le clausole dei trattati e i capitoli degli statuti locali attinenti a quelle materie, collocandole nell'ambiente commerciale in cui sorsero. Ma l'indagine avrebbe potuto essere anche più profonda, chè i capitoli degli statuti permettono di intravvedere redazioni diverse nella forma delle attuali e di distruggere diversi momenti nello sviluppo delle legislazione repressiva delle coalizioni. I limiti posti alla ricerca hanno limitato la portata dei risultati.

Michele Papa, ordinario di storia e filosofia nel R. Liceo scientifico di Napoli. Ha presentato in manoscritto un lungo studio sulla *Capitanata Economica;* studio storico ed economico ad un tempo, vasto, dettagliato, documentato, in cui, esaminate le condizioni che concorsero al decadimento del Tavoliere di Puglia, dimostra quanto poco sia stato fatto dai governi liberali per rigenerarlo e quanto invece si stia facendo dal Governo Fascista.

L'A. comincia il suo studio dalle riforme introdotte da re Giuseppe Bonaparte nel 1806 e da Gioacchino Murat nel 1814, che dovevano portare alla ripartizione del Tavoliere fra i proprietari degli armenti; e, esposte le reazioni a codesto provvedimento avutosi sotto il ripristinato Governo borbonico, giunge alla legge del 1865 che ordina la ripartizione e assegnazione in proprietà di quelle terre ai vari comunisti e l'affrancazione da parte di questi dei canoni a cui erano soggetti. Prendendo le mosse da questo provvedimento radicale, che decretò la fine del Tavoliere dopo una vita quattro volte secolare, l'A. esamina anno per anno le vicende di quelle terre mettendo in evidenza gli sforzi della popolazione per dare impulso su di esse all' agricoltura, ma altresì le condizioni avverse le quali, dopo un effimero risveglio, determinarono un progressivo decadimento agricolo, economico, demografico della regione.

Non è però che a partire dall' avvento del Fascismo che la ripresa economica della regione si fa più intensa. Nel marzo 1924 si inaugura finalmente l'acquedotto pugliese. Più tardi si istituiscono i Campi sperimentali didattici e si creano Istituti di credito fondiario e agrario. Si costituisce la ferrovia garganica, si iniziano lavori per la bonifica integrale. La battaglia del grano dà ottimi risultati, il patrimonio zootecnico aumenta. La Capitanata si avvia alla sua redenzione.

Il lavoro ha uno sviluppo troppo ampio. E' il frutto di ricerche coscienziose. Una vasta bibliografia fu consultata e una grande messe di dati statistici fu raccolta da varie fonti. I dati statistici però mancano di qualsiasi elaborazione e perdono buona parte della loro forza dimostrativa. Col materiale raccolto si può scrivere un buon lavoro. Ma, così come ora si trova, esso è molto imperfetto.

Quindi, in conclusione: lavoro interessante, e che potrebbe diventare un'ottima monografia di storia economica, qualora fosse riordinato, rielaborato, perfezionato.

Compiuto l'esame analitico e sintetico dei lavori presentati dai singoli concorrenti la Commissione ha proceduto alla loro comparazione, e ha ritenuto a unanimità che prevalga quello dell' avv. Leto Morvidi, *Elementi di diritti civile,* per il metodo e la compiutezza delle ricerche sia nella dottrina generale del diritto sia nel diritto civile, e propone pertanto a voti unanimi che il premio messo a concorso sia assegnato al predetto avv. Morvidi.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal presidente, è accolta dall'Accademia.

III. — Scienze storiche.

Premio L. 4000.

Commissari: M. Schipa, *presidente e relatore;* A. Luzio, C. Manfroni.

Al premio ministeriale per le scienze storiche si sono presentati cinque concorrenti. Delle pubblicazioni di uno di questi — il prof. F. Viglione — riflettenti tutti la letteratura inglese, la Commissione non si è occupata, perchè esulano evidentemente dalla sua competenza.

Bini Arturo pubblicò già vari studi relativi alla storia di Arezzo; ma nell'attuale concorso non si presenta che con una edizione del *Liber Inferni* di

Giov. L. De Bonis, nella ristampa degli *Scriptores* muratoriani.

In una Introduzione di trentuno pagine il Bini, col sussidio di altre scritture dello stesso De Bonis, rettifica e per quanto gli era possibile integra le scarse notizie che si avevano intorno a questo aretino trecentista, che in terzine narrò lo strazio della sua patria negli anni 1381-82. Pone questa narrazione a confronto con quella degli stessi fatti che fece contemporaneamente con maggior valore Bartolomeo di Ser Gurello. E descrive il codice contenente la cronaca. Ne pubblica quindi il testo, che come fonte storica vale in verità assai poco. Sicchè alla pubblicazione di esso non può darsi una grande importanza.

Cassi Gellio presenta una monografia su *L'opera del Provveditore Vincenzo Dandolo in Dalmazia* (1806-10).

Negli archivi milanesi il Cassi ha rintracciato i Rapporti che nel quinquennio 1806-10 il Dandolo inviò a Napoleone per render conto della sua gestione di governatore in Dalmazia. I numerosi brani testualmente riprodotti e i larghi riassunti del Cassi riboccano di particolari pittoreschi e di considerazioni profonde sullo stato e sul carattere di quelle popolazioni che avevano risentito pur esse gli effetti della insanabile decadenza di Venezia. Ma in pari tempo documentano con quale spirito superiore di statista e d'italiano il Dandolo cercasse di rialzare le sorti di quel paese e quanto ben meritasse la costante fiducia accordatagli dall'Imperatore.

Pregevole dunque per la storia dalmata il saggio archivistico del Cassi; ma l'esigua mole (125 pagine) e il prevalente carattere di riferimento alle fonti documentali esaminate non permettono di assegnargli un premio esclusivamente dovuto a studi storici di maggior levatura.

Conigliani Nerina ha una monografia su *Giovanni Sagredo*. Felici attitudini di scrittrice possiede indubbiamente la Conigliani, ed ottima la scelta del soggetto — un medaglione cioè del Sagredo, ambasciatore veneziano eminente, scrittore secentista non trascurabile per acume politico e originalità di mordace brio.

Pur troppo la moda delle vite romanzate ha talvolta preso un po' la mano anche all'A. e non abbiamo quella esatta monografia che meritava un personaggio così ragguardevole da non sfigurare di fronte a un Mazarino e ad un Cronwell, a cui ponealo di fronte l'ufficio di rappresentante della Serenissima.

Delle sue celebri relazioni e dei suoi dispacci, in massima parte inediti, la Conigliani ci dà troppo frettoloso e generico esame, mentre volentieri s'indugia con asserzioni discutibili su punti controversi.

Così, per esempio, parlando del Mazarino e di Anna d'Austria, non esita di scrivere che il Cardinale agiva « per amore della donna che dal trono gli si è donata per amore del fanciullo re che è il figlio suo (Luigi XIV) ». In ogni caso, noi avremmo preferito di sentire ciò che ne pensasse un uomo così spregiudicato come il Sagredo.

A lui, dopo l'esito onorevole delle ambasciate di Francia e Inghilterra, venne affidato l'incarico scabroso di oratore alla corte imperiale di Leopoldo I, durante la guerra col turco, di interesse vitale per Venezia.

La Conigliani ripubblica il dispaccio del Sagredo sulla battaglia di S. Gottardo, ma spostandone al 1665 la data di cinque anni avanti, e ignorando che su quel ben noto documento si è avuta una curiosa discussione ipercritica in Germania riguardo alla parte gloriosa assegnata generalmente al Montecuccoli.

Malconci inoltre sono spesso dall'autrice i nomi stranieri e non correttamente riprodotta un'epigrafe in onore del Sagredo.

Ma l'ultima parte, dedicata anzitutto alla catastrofe del Sagredo aspramente combattuto nell'aspirazione al

Dogato, alle sue Memorie storiche, alle sue novelle scollacciate e ai suoi versi, si legge assai volentieri. Più che alla storia però essa appartiene alla letteratura.

De Maria Ugo presenta un manoscritto *Aspetti dell'emigrazione politica siciliana dal* 1849 *al* 1860.

Questa ampia memoria documentata offre straordinario interesse per le fonti inedite di cui l'A. ha potuto disporre e ha saputo valersi in una narrazione di largo respiro, di forma viva, se pure qua e là soverchiamente frondosa o accusante la fretta di chi è sospinto da lungo cammino: difetti che l'A. facilmente espugnerà, condensando e coordinando meglio il suo lavoro.

Felicemente egli ha assolto l'arduo cómpito di seguire passo passo gli emigrati siculi sbalestrati per ogni dove dai disastri del '49; fissare le correnti politiche in contrasto fra loro; dar rilievo alle personalità veramente storiche: Amari, Cordova, Corrao, Crispi, Lafarina, La Masa, Rosolino Pilo, Ruggero Settimo, Torrearsa, ecc.: dimostrare in fine come via via le disparate tendenze sboccassero nella miracolosa concordia unitaria del '60, che, duce Garibaldi, distrusse il governo borbonico.

Vere e proprie rivelazioni sensazionali racchiudono i documenti prodotti dal De Maria, come — fra altre — le dichiarazioni fatte nel '54 ad esuli palermitani da Vitt. Emanuele II del programma prefissosi sin dai primi anni del suo regno; un attentato a Napoleone, che, conniventi Mazzini, Pilo, tramava il fiero Corrao, per vendicare Felice Orsini, ecc. Commoventi sono le lettere di M. Amari. Ma su tutti domina la figura — di Capaneo dantesco — di Francesco Crispi, che mai smentisce l'indomita energia del carattere.

Notevolissimo dunque il contributo del De Maria alla storia del Risorgimento; e meritevole di un premio che lo metta in grado di pubblicare il suo lavoro con quelle modificazioni di cui egli stesso riconoscerà il bisogno.

La proposta della Commissione, messa ai voti del presidente, è accolta dall'Accademia.

LA MOSTRA DEL LIBRO COLONIALE DEL TEMPO FASCISTA.

Il Sindacato romano interprovinciale degli autori e scrittori con gli auspici dei Ministeri delle colonie e della stampa e propaganda ha indetto la VII Mostra-Vendita. Essa intende raccogliere la documentazione bibliografica della nostra attività coloniale, dai primi albori d'ardimento e antiveggenza dei pionieri, fino a questi giorni, illuminati di meridiana consapevolezza e carichi di destino.

La Mostra sarà divisa in dodici sezioni.

La prima, dedicata alla cartografia delle nostre Colonie, darà di essa una documentazione organica e originale. Vi saranno portolani descrittivi, carte regolari; carte dimostrative delle Colonie italiche nell'Africa settentrionale e in quella orientale; cataloghi, guide, figurazioni, planimetrie rilevate dal cielo; nonchè carte idrografiche delle regioni costiere e del fondo marino; dai primordi della nostra occupazione ad oggi, sino alle più recenti conquiste. Saranno esposti anche saggi di materiale cartografico divulgativo, dovuti alle Case editrici specializzate.

Una seconda sezione, dedicata ai « pionieri », presenterà le opere degli antesignani propagatori dell'idea coloniale, dei viaggiatori ed esploratori italiani, i quali scrissero arditamente, talora col suggello del proprio sangue, le prime pagine della nostra storia coloniale. Oltre a libri, cataloghi, fascicoli, conterrà documenti grafici e profili dei principali artefici della nostra politica in Africa.

La terza sezione, riservata alle « forze armate », ospiterà pubblicazioni dovute a Ufficiali dell'Esercito, della Ma-

rina, dell'Aeronautica, della R. Guardia di Finanza, della M.V.S.N. Libri, opuscoli, relazioni, articoli, elenchi bibliografici illustranti le nostre colonie, dalla presa di possesso iniziale alla successiva penetrazione, espansione e sistemazione, vi saranno esposti. Non saranno trascurati i giudizi di autori stranieri.

Alla quarta sezione, dedicata alle « colonie italiane », parteciperanno il Ministero delle colonie, i Governi della Tripolitania, della Cirenaica, della Eritrea, della Somalia italiana. Vi troveranno posto pubblicazioni di carattere generale, bibliografiche, storiche, politiche, letterarie. Una parte della sezione sarà dedicata particolarmente ad autori scomparsi, da S. A. R. Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi, al barone Raimondo Franchetti. Altri gruppi di libri riguarderanno la linguistica, l'etnologia, la filologia africana. Verranno pure segnalate alcune pubblicazioni esaurite.

Una quinta sezione riguarderà le « scuole » e l'« archeologia » e comprenderà annuari, testi scolastici, volumi di carattere pedagogico, che documenteranno l'opera compiuta dalla Italia per diffondere l'istruzione tra le popolazioni della Libia e quelle delle Colonie dell'Africa Orientale, e lo sviluppo raggiunto dalle scuole coloniali.

La superba ricchezza del patrimonio archeologico, che cinque lustri d'intensa attività hanno rimesso in luce, sarà illustrata da monografie e saggi di studiosi, i quali hanno diretto e condotto i lavori di ricerca, di scavo, di ricomposizione, talvolta di resurrezione degli antichi monumenti.

La sesta sezione, relativa all'« agricoltura » ed alla « colonizzazione agricola », documenterà l'opera svolta per accrescere il benessere delle popolazioni metropolitane e indigene; per assicurare alle Colonie, con lo sviluppo della bonifica agraria, maggiori e più durevoli risorse. In particolare evidenza sarà posta l'opera scientifica e didattica dell'Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze.

La settima sezione sarà consacrata alle « missioni », e rileverà i passi della colonizzazione spirituale italiana nel continente nero : dall'azione redentrice dei Francescani, all'apostolato dei Cappuccini, dalla letteratura missionaria del periodo pre-coloniale italiano, ai riflessi dell'attività apostolica che si svolge non solo nelle nostre, ma anche nelle Colonie amministrate da altri Paesi europei. Documenterà la parte presa dall'Italia cattolica nel movimento antischiavista.

Nella sezione ottava di «scienze mediche e naturali » saranno riunite pubblicazioni riguardanti sei materie principali.

a) Medicina, Climatologia e acclimatazione. Fisiologia. Patologia e Clinica delle malattie interne. Parassitologia. Igiene ed Epidemiologia. Specialità. Medicina indigena. Etnografia medica. Storia della medicina coloniale.

b) Antropologia. Antropometria. Antropologia etnica.

c) Zoologia sistematica, ecologica, biologica, applicata alla patologia umana, comparata e vegetale.

d) Botanica sistematica, ecologica, biologica, applicata.

e) Geologia (Geomorfologia. Geodinamica. Geognosia).

f) Mineralogia generale e descrittiva. Litologia.

La sezione nona riguarderà i « periodici » : essa sarà una rassegna di giornali e riviste metropolitani e coloniali, politici, scientifici, umoristici, di propaganda; di « Numeri unici » apparsi in occasioni e ricorrenze varie di collezioni esaurite; di pubblicazioni ufficiali e bollettini del Ministero delle colonie, dei Governi coloniali, delle Federazioni fasciste; di Enti specializzati, quali l'Istituto coloniale fascista, la Società africana, l'Istituto orientale di Napoli; di singoli colonialisti.

La decima sezione, ove saranno illustrati i « viaggi in Africa », comprenderà i libri di viaggi in Africa, compiuti da italiani, in prevalenza nei Paesi settentrionali ed orientali.

La sezione undicesima comprenderà i « libri stranieri sulle Colonie italiane » e cioè le opere di autori stranieri principalmente dei secoli scorsi, relative alle regioni africane occupate successivamente dall'Italia, considerate negli aspetti geografico, naturalistico, storico, etnografico, archeologico, economico; comprenderà anche libri stranieri moderni e contemporanei sulle nostre Colonie.

La dodicesima sezione, infine, illustrerà i « manifesti, cartelli, stampe di propaganda » e presenterà alcuni esemplari delle forme d'arte pubblicitaria: manifesti murali e cartelli; opuscoli, fogli pieghevoli, cataloghi, cartoline, francobolli, espressioni propagandistiche di Enti ufficiali, di organismi industriali e commerciali, operanti in sfere coloniali o attinenti alle Colonie italiane.

La Mostra sarà tenuta nel Palazzo delle Esposizioni in Roma e verrà inaugurata nel prossimo aprile.

DISCIPLINA DEI CONGRESSI.

Con Regio decreto legge del 17 ottobre 1935-XIII, n. 2082 — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 dicembre 1935-XIV, n. 291 — sono state emanate, su proposta del Capo del Governo, di concerto coi Ministri per le finanze, per l'educazione nazionale, per la stampa e la propaganda, e per le comunicazioni, nuove norme per disciplinare i congressi nazionali ed internazionali da tenersi in Italia, le partecipazioni delle delegazioni ufficiali italiane ai congressi internazionali all'estero, le pubbliche manifestazioni di scienza, arte, intellettualità, di beneficenza e di sport, e le commemorazioni ed onoranze.

Data l'importanza di tali norme, riteniamo non inutile riportarle qui di seguito per opportuna conoscenza dei nostri lettori.

Art. 1. — Gli enti e le persone che intendono promuovere un congresso nazionale o internazionale nel Regno, debbono presentare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per il tramite del Prefetto della Provincia nella quale il congresso dovrebbe tenersi, non oltre il 30 giugno di ciascun anno, regolare domanda di autorizzazione in cui siano precisati l'ente o le persone che intendono promuovere il congresso e lo scopo di esso.

Alla domanda debbono essere allegati:

a) il programma in cui siano indicate le modalità di svolgimento del congresso, la data, città e luogo di riunione;

b) il piano finanziario;

c) l'elenco degli argomenti che dovrebbero trattarsi;

d) la composizione dei comitati d'organizzazione.

Art. 2. — Le domande di autorizzazione a promuovere i congressi di cui all'articolo precedente, sono sottoposte al preventivo parere di una Commissione permanente istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e composta:

1° da un delegato designato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri;

2° da due delegati designati dal Ministero degli affari esteri;

3° da un delegato designato dal Ministero dall'interno;

4° da un delegato designato dal Ministero delle colonie;

5° da un delegato designato dal Ministero delle finanze;

6° da due delegati designati dal Ministero della educazione nazionale;

7° da un delegato designato dal Ministero delle corporazioni;

8° da un delegato designato dal Ministero delle comunicazioni;

9° dai direttori generali per i servizi della propaganda e per il turismo del Ministero per la stampa e la propaganda;

10° da due delegati designati dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, di cui uno scelto fra i cultori delle discipline politiche, giuridiche ed economiche;

11° da due delegati designati dalla Reale Accademia d'Italia;

12° da un delegato della Giunta centrale degli studi storici;

13° da due delegati designati dal Consiglio nazionale delle ricerche;

14° dal vice presidente della Corporazione delle professioni e delle arti;

15° da due delegati designati dalla Commissione italiana di cooperazione intellettuale.

La Commissione è presieduta dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In caso di assenza o di impedimento i delegati possono farsi rappresentare.

Le funzioni di segretario sono esercitate da un funzionario della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Alle riunioni della Commissione può intervenire di volta in volta, su invito del presidente, un rappresentante del Ministero nella cui competenza rientrino i temi da trattare nel congresso, salvo che il suddetto Ministero non abbia già il suo delegato in seno alla Commissione.

Art. 3. — La Commissione permanente prevista dall'articolo precedente, presenta al Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, entro il 30 agosto di ogni anno, le proprie conclusioni sulle domande pervenute ai termini dell'art. 1 e le proposte per la compilazione del calendario ufficiale dei congressi nazionali ed internazionali da tenersi nel Regno nel successivo anno fascista.

Art. 4. — Il calendario ufficiale è approvato non più tardi del 30 settembre con decreto del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con Ministri per gli affari esteri, per l'interno, per l'educazione nazionale, per le corporazioni e per la stampa e la propaganda e con gli altri Ministri nella cui competenza rientrano i temi da trattare nei congressi compresi nel calendario, ed è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Il calendario indica per ciascun congresso:

a) l'oggetto;

b) il luogo in cui dovrà effettuarsi;

c) la data di inizio e di chiusura.

Con il decreto approvativo del calendario ufficiale potranno essere, sulle conclusioni della Commissione permanente, apportate modificazioni ai programmi dei congressi, spostate le date delle singole manifestazioni, disposta la fusione di più iniziative.

Art. 5. — Non possono aver luogo nel Regno durante l'anno altri congressi nazionali ed internazionali oltre a quelli indicati nel calendario. E', tuttavia, in facoltà del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, di convocare straordinariamente la Commissione di cui all'art. 2 entro il mese di aprile, nel caso di tardiva presentazione di domande riferentisi a congressi da tenersi negli ultimi mesi dell'anno e non prevedibili nell'epoca ordinaria per la presentazione delle domande.

I conseguenti provvedimenti integrativi del calendario sono adottati non più tardi del 15 maggio successivo.

Art. 6. — Le manifestazioni autorizzate potranno essere cancellate dal calendario ufficiale con decreto del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, sentita la Commissione permanente di cui all'art. 2, di concerto con i Ministri per l'interno, per l'educazione nazionale, per le corporazioni, per la stampa e propaganda e con il Ministro nella cui competenza rientrano i temi da trattare nel congresso da cancellare. Ove si tratti di cancellare un congresso internazionale è richiesto, in ogni caso, il concerto con il Ministro per gli affari esteri.

Contro la cancellazione non è ammesso alcun gravame.

Art. 7. — E' sentito il parere della Commissione di cui all'art. 2:

a) sulla opportunità da parte dell'Italia di accettare l'invito rivolto in via ufficiale al Governo italiano di partecipare a congressi internazionali da tenersi all'estero e di inviarvi una propria delegazione;

b) sulle proposte fatte dai Ministeri competenti per la costituzione delle delegazioni ufficiali in seno ai congressi internazionali di cui alla precedente lettera *a)* e per la nomina del presidente delle delegazioni stesse; è in facoltà della Commissione di apportare modificazioni alle proposte predette;

c) sulle proposte fatte dai Ministeri competenti per la nomina dei delegati italiani in seno alle Commissioni internazionali permanenti, aventi scopi scientifici e culturali, anche quando queste abbiano in Italia corrispondenti comitati permanenti, salvo il caso previsto dal successivo art. 14.

Quando si tratti delle nomine di rappresentanti dell'Italia a congressi internazionali aventi per oggetto la trattazione di materie statistiche, il parere della Commissione si riferirà alle designazioni fatte dall'Istituto centrale di statistica a norma dell'art. 2, lettera *i)*, del R. decreto legge 27 maggio 1929-VII, n. 1285.

Art. 8. — Alla nomina delle delegazioni e del relativo presidente, nonchè dei delegati di cui, rispettivamente, alle lettere *b)* e *c)* del precedente articolo, si provvede con decreto del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con i Ministri per gli affari esteri, per l'educazione nazionale, per le corporazioni e per la stampa e la propaganda.

Art. 9. — Le delegazioni in cui alla lettera *b)* dell'art. 7 danno tempestiva comunicazione delle relazioni da presentarsi ai congressi ai competenti Ministeri dai quali ricevono, circa l'azione da svolgere nei congressi, le opportune istruzioni atte ad assicurare nel modo più efficace la diffusione della cultura e del pensiero italiano.

Il presidente delle delegazioni vigila perchè durante lo svolgimento dei congressi l'azione delle delegazioni stesse sia conforme alle istru-

zioni ricevute ai sensi del comma precedente e presenta, dopo la chiusura dei congressi, una relazione sull'azione svolta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che curerà di darne comunicazione ai Ministeri competenti, ed in ogni caso, al Ministero degli affari esteri ed a quelli per le corporazioni e per la stampa e la propaganda.

I delegati di cui alla lettera c) dell'art. 7 presentano annualmente una relazione sull'azione da loro svolta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che ne dà comunicazione ai Ministeri indicati nel comma precedente.

Art. 10. — Non possono essere assunti impegni per ospitare in Italia congressi internazionali senza previa autorizzazione del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, sentita la Commissione prevista dall'art. 2.

Le proposte circa gli impegni da assumere nel senso del comma precedente dalle delegazioni previste dalla lettera *b)* dell'art. 7, sono fatte dai Ministeri competenti unitamente a quelle relative alla costituzione delle delegazioni stesse.

Non possono essere tenuti in Italia congressi da parte di stranieri senza previa autorizzazione dal Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, sentito il Ministero degli affari esteri e gli altri Ministeri interessati.

Art. 11. — Nei casi di assoluta ed eccezionale urgenza, nei quali manchi la possibilità di promuovere tempestivamente il parere della Commissione ai termini degli articoli 7 e 10 primo comma, è in facoltà del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, di provvedere senza promuovere il parere della Commissione.

Art. 12. — Le spese per il rimborso e per il pagamento delle competenze ai singoli delegati sono a carico dei rispettivi Ministeri ed enti di volta in volta interessati.

Art. 13. — Le domande e gli atti, nei casi in cui la Commissione prevista dall'art. 2 è chiamata a dar parere ai sensi del presente decreto-legge, sono ad essa sottoposti corredati dall'avviso dei Ministeri e degli enti interessati.

Art. 14. — Nulla è innovato per quanto riguarda la facoltà riconosciuta ad enti italiani, con statuti approvati con legge o con decreto Reale, di designare i membri in seno alle corrispondenti organizzazioni internazionali.

Gli enti predetti debbono, però, dare partecipazione delle nomine fatte alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che ne informa il Ministero degli affari esteri e la Commissione di cui all'art. 2.

Art. 15. — Le pubbliche manifestazioni di scienza, di arte o di intellettualità che non siano congressi di beneficenza o di sport, le commemorazioni od onoranze non possono aver luogo, salve le eccezioni stabilite nell'art. 18, senza la preventiva autorizzazione del Prefetto della provincia nella quale la manifestazione deve esser tenuta, sentita la Commissione di cui all'art. 19.

Quando le manifestazioni di cui al comma precedente assumono importanza nazionale, l'autorizzazione è data dal Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, sentiti i Ministeri interessati, nonchè trattandosi di manifestazioni di scienza, di arte o di intellettualità, le organizzazioni sindacali competenti pel tramite del Ministero delle corporazioni.

Art. 16. — L'autorizzazione di cui all'articolo precedente non è concessa alle manifestazioni che, comunque, contrastino con la coscienza nazionale, ed a quelle che, per deficienza di mezzi, per imperfetta organizzazione, per concorrenza di altre simili manifestazioni nello stesso periodo, non danno garanzia di raggiungere il fine che si propongono.

Il Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, sentiti i Ministeri e gli enti di cui all'ultimo comma dell'art. 15, ovvero il Prefetto della provincia, sentita la Commissione di cui all'art. 19, possono apportare modificazioni ai programmi, spostamenti alle date e disporre la fusione di più iniziative.

Art. 17. — Su richiesta delle organizzazioni sindacali competenti sono chiamati a far parte delle commissioni incaricate di organizzare le manifestazioni di scienza, di arte o di intellettualità, che non siano congressi, aventi carattere nazionale, o di attribuire premi, nel caso in cui le manifestazioni stesse si concretino nella forma di concorsi a premio, uno o due rappresentanti delle organizzazioni predette a seconda che il numero dei componenti le commissioni sia non superiore o superiore a quattro.

Art. 18. — Non sono sottoposte alla autorizzazione di cui all'art. 15 le manifestazioni autorizzate con legge speciale oppure in modo permanente a norma delle vigenti disposizioni.

Art. 19. — E' costituita in ogni Provincia una Commissione composta del Prefetto che la presiede, del comandante del presidio, o di un suo delegato, del provveditore agli studi, o di un suo delegato, del segretario politico provinciale della Federazione fascista, dell'intendente di finanza, dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali locali competenti, di un rappresentante dell'Ente provinciale del turismo e del podestà del capoluogo della Provincia.

Fa parte della Commissione di cui al comma precedente un ufficiale superiore della Regia marina, delegato dal comandante della piazza militare marittima, o dal comando di marina, quando la Commissione è chiamata ad esaminare le domande di autorizzazioni di manifestazioni che debbono aver luogo in località sede di piazza marittima o di comando di marina.

La Commissione esercita le attribuzioni deferitele dal presente decreto-legge ed è convo-

cata dal Prefetto, di regola ogni mese, ed inoltre, ogni qualvolta il Prefetto lo ritenga necessario.

Il Prefetto della provincia può adottare tutti i provvedimenti a lui deferiti dal presente decreto-legge, senza udire il parere della Commissione di cui al primo comma del presente articolo, nei casi urgenti e quando la Commissione, regolarmente convocata, non abbia raggiunto il numero legale per deliberare.

Art. 20. — Le domande di autorizzazione di cui all'art. 15, corredate dell'elenco dei promotori, del piano finanziario e del programma della manifestazione, devono pervenire, almeno due mesi prima della data fissata, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, per il tramite del Prefetto della provincia nella quale la manifestazione dovrebbe aver luogo, se la manifestazione stessa deve essere autorizzata dal Capo del Governo, od alla Prefettura, se l'autorizzazione è di competenza del Prefetto.

Art. 21. — Le autorizzazioni di cui al presente decreto non dispensano dalla osservanza delle altre particolari disposizioni vigenti nella materia, le quali, pertanto, continueranno ad avere pieno vigore.

Nulla è innovato alle disposizioni del R. decreto-legge 29 gennaio 1934-XII, n. 454, concernente le fiere ed esposizioni nazionali ed internazionali.

Art. 22. — Sono abrogate le disposizioni contrarie a quelle contenute nel presente decreto.

Art. 23. - *Disposizioni transitorie.* — Le disposizioni del presente decreto non sono applicabili ai congressi nazionali ed internazionali da tenersi nel Regno entro il 27 ottobre 1936.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

L'EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI VINCENZO GIOBERTI.

La Società filosofica italiana e la Confederazione fascista dei professionisti ed artisti, in occasione delle celebrazioni piemontesi che si sono tenute nello scorso anno per volontà del Capo del Governo, hanno deliberato, su proposta di Enrico Castelli, la pubblicazione di un'edizione nazionale delle opere edite e inedite di Vincenzo Gioberti.

Affiancandosi all'edizione nazionale delle opere di Antonio Rosmini, la pubblicazione degli scritti del Gioberti sarà condotta con gli stessi criteri di assoluta oggettività: edizione critica del testo, indice analitico dei riferimenti, degli autori e delle opere citate, introduzione che più di una valutazione del pensiero costituisca un inquadramento storico e un'indicazione bibliografica dell'opera.

Seguirà una bibliografia ragionata degli studi intorno al pensiero giobertiano ed un indice generale, sintesi dei vari indici analitici dei riferimenti pubblicati in appendice alle diverse opere.

La pubblicazione sarà diretta da Enrico Castelli, con la collaborazione di un Comitato, di cui fanno parte Emilio Bodrero, Aurelio Covotti, Giorgio Del Vecchio, Francesco Orestano, Carmelo Ottaviano, Sergio Panunzio, Alessandro Pavolini, Giacomo Perticone, Giuseppe Tarozzi, Giacomo Tauro e Erminio Troilo. Tutta l'opera consterà di 32 volumi in ottavo di circa 400 pagine ciascuno, nello stesso formato dell'edizione degli scritti del Rosmini (tiratura di mille copie numerate progressivamente), e sarà ultimata entro il 1940. Per quanto concerne la disposizione degli scritti precederanno quelli più strettamente politici e seguiranno gli scritti filosofici e religiosi, per quanto sarà possibile distinguere nettamente gli uni dagli altri.

L'edizione, pur non comprendendo l'epistolario (edito dal Vallecchi di Firenze), pubblicherà in appendice quelle lettere che non sono state incluse nella edizione nazionale del Carteggio perchè sfuggite alle ricerche dei curatori dell'edizione stessa.

I numerosi scritti inediti di fondamentale importanza per l'approfondimento del pensiero giobertiano, troveranno posto in alcuni volumi che seguiranno le opere ristampate, ad eccezione, pertanto, di quei frammenti che per la loro evidente natura altro non sono che appunti serviti alla compilazione delle opere che hanno visto la luce vivente l'autore. Questi frammenti verranno pubblicati in appendice agli scritti ai quali si riferiscono per conservare l'unità dell'opera.

SEZIONI MILITARI NELLE BIBLIOTECHE.

Nell'agosto 1934 il Ministero della guerra, nel comunicare al Ministero dell'educazione nazionale la notizia della decisione presa di sopprimere alcune biblioteche di presidio segnalava l'opportunità che col materiale residuato fossero istituite, presso le Biblioteche pubbliche governative e, quando non fosse possibile, presso le Biblioteche comunali, delle *Sezioni militari*.

Il Ministero dell'educazione aderiva in linea di massima alla proposta e dichiarava di esser pronto a dare le disposizioni opportune, perchè il materiale librario in parola, fosse dato in consegna alle Biblioteche dipendenti. Se non che si dovette soprassedere alla costituzione delle dette « Sezioni » essendosi accertato che alcuni Presidi militari intendevano effettuare alle Biblioteche la consegna di pubblicazioni di scarso valore, trattenendo per sè le opere più pregevoli. Ciò avrebbe costituito per le Biblioteche riceventi oneri non lievi (quali la spesa per gli scaffali e l'occupazione di spazio già di per sè insufficiente) senza alcun utile corrispettivo.

Il Ministero allora informò quello della guerra, il quale aderì, che avrebbe consentito alla costituzione delle Sezioni sopradette soltanto se il materiale librario fosse stato consegnato nella sua integrità alle Biblioteche.

Si procedette, quindi, alla consegna della suppellettile libraria, la quale risulta ora ultimata.

Le « Sezioni militari » sono state costituite presso le seguenti biblioteche governative: 1) Bologna, Biblioteca Universitaria; 2) Cremona, Biblioteca Governativa; 3) Genova, Biblioteca Universitaria; 4) Gorizia, Biblioteca Governativa; 5) Parma, Biblioteca Palatina; 6) Messina, Biblioteca Universitaria; 7) Padova, Biblioteca Universitaria; 8) Torino, Biblioteca Universitaria; e presso le seguenti Biblioteche comunali: 9) Asti, Biblioteca Comunale; 10) Brescia, Biblioteca Comunale; 11) Catanzaro, Biblioteca Comunale; 12) Fiume, Biblioteca Comunale; 13) Livorno, Biblioteca Labronica; 14) Perugia, Biblioteca Comunale; 15) Trento, Biblioteca Civica.

IN MEMORIA DI UN EGREGIO BIBLIOTECARIO: AMEDEO GAZZOLO.

Il 15 agosto passato si spegneva a Nervi, nell'ancor fresca età di 53 anni, il dott. Amedeo Gazzolo, bibliotecario capo della R. Biblioteca universitaria di Genova.

Era venuto alle Biblioteche dalla professione forense, nella quale aveva dimostrato attitudini speciali all' indagine minuziosa e intuizione felice nell'esame delle cause civili, ma queste attitudini lo portavano altresì allo studio dei problemi filosofici e della cultura in genere.

Per alcuni anni divise così il suo tempo fra l'esercizio della professione e lo studio, finchè quest'ultimo prevalse interamente. Spinto dall'amore per il libro e anche dal consiglio di amici accettò di entrare nelle Biblioteche pubbliche governative, dove fu assunto in seguito a concorso, il 1° aprile 1912.

Destinato alla Biblioteca universitaria di Catania, mal seppe adattarsi alla lontananza dalla sua Genova, dove un fratello parroco era stato per lui un secondo padre, sicchè dopo appena un anno si dava dimissionario.

In questo periodo cade la sua maggiore attività di studioso. S'inscrisse nella Facoltà di filosofia dell'Università di Genova e collaborò a diverse riviste filosofiche italiane e straniere, specialmente al *Coenobium* di Lugano.

Alcuni suoi lavori, come quelli sul Pascoli e su Romain Rolland, furono allora molto apprezzati.

La guerra, a cui partecipò come ufficiale del Genio, interruppe questa sua attività, che non fu più ripresa, se non saltuariamente, dopo la conclusione

della pace. Le necessità economiche lo obbligarono allora a riesaminare la sua situazione: chiese perciò ed ottenne di rientrare nelle Biblioteche e dopo una breve permanenza alla Braidense di Milano nel 1919, potè essere trasferito all'Universitaria di Genova, da dove più non si mosse, salvo un brevissimo trasferimento all'Estense di Modena nel 1925.

Assicurata l'esistenza, nella sede da lui desiderata, finalmente il suo cuore ebbe pace e nel 1924 potè formarsi una famiglia sposando Adele Antonon, che lo rese padre di due bambini.

La sua presenza nella Biblioteca universitaria di Genova tornò molto utile non solo nel campo della schedatura per la conoscenza che aveva di diverse lingue straniere, ma anche per l'ordinamento delle continuazioni e dei periodici.

Questo lavoro non si presentava facile per la mole del materiale da ordinare. Infatti alle riviste già numerose che pervenivano alla Biblioteca per acquisto o per diritto di stampa o per cambio internazionale, molte se ne aggiunsero negli anni 1926 e 1927 per cambio diretto, ottenuto coll'invio degli *Atti della Società Ligure di scienze, lettere ed arti,* del *Giornale storico e letterario della Liguria* e dell'*Annuario della R. Università.*

Altro grande lavoro del dott. Gazzolo fu la schedatura e l'ordinamento della Biblioteca Argentina Manuel Belgrano, creata presso l' Università per interessamento del prof. Revelli. Di questa Biblioteca il Gazzolo pubblicò nel 1927 il catalogo ordinato per materia. Non fu meraviglia se con questa preparazione culturale il Gazzolo potè nel 1932 superare felicemente a Roma gli esami di bibliotecario capo, e in conseguenza di ciò l'anno dopo il Ministero gli affidava la direzione della Biblioteca governativa di Cremona: ma il clima torrido di quella città (vi andò nel mese di agosto) e le sue condizioni di salute già precarie non gli permisero di restare in quell' ufficio. Lottò strenuamente per due anni contro un male terribile che sopportò con ammirevole rassegnazione cristiana.

Si è spento mentre più fervevano i lavori per la definitiva sistemazione della Biblioteca universitaria nei nuovi locali, e certo la sua esperienza avrebbe potuto in questo caso tornare molto utile. Grande fu il suo strazio negli ultimi momenti di dover lasciare la sposa ancor giovane e i due piccoli figli, e non v'è cuore gentile che non associ, al rimpianto per lo scomparso, un sincero cordoglio per quella famiglia così duramente provata. Col dott. Gazzolo scompare un bibliotecario intelligente e provetto, e il suo ricordo resterà incancellabile in quanti ebbero la sorte di averlo a collega ed amico. (*Umberto Monti*).

PUBBLICAZIONI DI AMEDEO GAZZOLO.

1) L'ansia religiosa di Giovanni Pascoli. Lugano, Casa editrice del *Coenobium*, 1913, 8°, pp. 12.

2) Note filosofiche. I. - Lugano, Casa editrice del *Coenobium*, 1914, 8°, pp. 18. Estratto dai fascicoli del *Coenobium* di febbraio-marzo 1914. Contiene: Il misoneismo come fatto volitivo. Le forze occulte e lo spirito creatore. La coscienza nella vita vegetale. Hegel e Croce. A proposito di Schopenhauer. Newman precursore.

3) Note filosofiche e religiose. II. - Lugano, Casa editrice del *Coenobium*, 1914, 8°, pp. 23. Estratto dai fascicoli di luglio, agosto e settembre 1914 del *Coenobium*. Contiene: La storicità di Gesù. La religione come forza sociale. Religione e ragione. Esperienza religiosa ed espressione artistica.

4) Critica estetica e misticismo religioso nell'opera di Romain Rolland. Lugano, Casa editrice del *Coenobium*, 1914, 8°, pp. 18. Estratto dai fascicoli di ottobre, novembre e dicembre 1914 del *Coenobium*.

5) Verità e utilità nelle teorie scientifiche. Genova, A. F. Formiggini, 1915, 8°, pp. 16. Estratto dalla *Rivista di filosofia*, aprile-maggio 1915 (A. VII, n. 2).

6) Morale e religione in due saggi recenti. Torino, s. t., 1915, 8°, pp. 16.

7) Letteratura bergsoniana. I. - Lugano, Casa editrice del *Coenobium*, 1916, 8°, pp. 10. Estratto dai fascicoli del *Coenobium* di marzo, giugno e luglio 1915. Contiene: Julien Benda. Charles Péguy. Réné Berthelot. Risposta di Julien Benda.

8) Di alcuni saggi sull'immortalità. Lugano, Casa editrice del *Coenobium*, 1916, 8°, pp. 21.

9) Neo-islamismo inglese. Lugano, Casa editrice del *Coenobium*, 1916, 8°, pp. 11. Estratto dal fascicolo del *Coenobium* di gennaio-febbraio 1916.

10) Jean Christophe nella mischia. Estratto dalla *Rivista d'Italia*, 1920, 8°, pp. 20.

11) Catalogo della Biblioteca Argentina « Manuel Belgrano », ordinato per materia con un indice alfabetico degli autori. Genova, Regia Università (tip. G. B. Marsana), 1927, 8°, pp. 4, nn. 147.

BIBLIOGRAFIA

LUIGI MAGNANI: *Le miniature del Sacramentario d'Ivrea e di altri codici Warmondiani*. Città del Vaticano, Bibliot. Apostolica Vaticana, 1934, 61 pp., 49 tav. fototip. ed una tav. a colori. L. 240, in « *Codices ex ecclesiasticis Italiae bibliothecis delecti phototypice expressi iussu Pii XI Pont. Max., consilio et studio Procuratorum, Bibliothecae Vaticanae* », vol. VI.

Sin dal 1899 s'iniziava presso la Biblioteca Vaticana una serie d'edizioni fototipiche miranti ad illustrare i più rari cimelî paleografici da essa posseduti. La collezione dei *Codices e Vaticanis selecti quam simillime expressi* è formata da ben 23 volumi, nei quali furono riprodotti e divulgati codici di incalcolabile valore; basti citare il Canzoniere originale del Petrarca, il manoscritto Vaticano Greco della Bibbia, il codice Vergiliano Romano, i disegni di Giuliano da Sangallo, ecc. L'ultimo volume, riproducente il palinsesto ciceroniano *De Re publica* del codice Vaticano latino 5757, è corredato di un'ampia prefazione che il dottissimo Prefetto della Biblioteca Vaticana, mons. Giovanni Mercati, ha steso, seguendo le vicende del ricchissimo scrinio di codici che fu il monastero di Bobbio, rievocato con meticoloso e profondo acume critico.

Ma la direzione della Biblioteca Vaticana non poteva non estendere il beneficio di queste pubblicazioni scientifiche alle altre minori biblioteche ecclesiastiche d' Italia, che meno conosciute e meno indagate, serbano però con eguale gelosa custodia ricchezze incomparabili.

La serie dei *Codices ex ecclesiasticis Italiae bibliothecis delecti* comprendeva già cinque volumi riproducenti ed illustranti codici vercellesi, padovani, veronesi. E' ora la volta d'Ivrea; la Biblioteca capitolare della turrita città arduinica è, con quelle di Novara e di Vercelli, tra le più ricche del Piemonte. Può ben dirsi che sia stato l'abate Amedeo Peyron lo « scopritore » di queste ricchezze quasi dimenticate; e s'egli si soffermò con compiacenza sui documenti da lui stesso scoperti, ma pubblicati dal Provana, e riguardanti le lotte tra Arduino re ed il vescovo Warmondo, ci diede però per primo un cenno del manoscritto rarissimo che ora dal dott. Magnani viene descritto nelle sue più belle miniature.

La Biblioteca capitolare è precisamente per i codici Warmondiani degna di particolare riguardo, sebbene in essa non manchino codici più antichi, quali un ricettario di medicina del secolo VII ed un bel codice in scrittura merovingica per il vescovo Desiderio.

Con Warmondo, strenuo difensore dei diritti della Chiesa eporediese in contrasto con re Arduino, la Biblioteca capitolare tocca il culmine del suo sviluppo; uno scrittorio fiorente si afferma in Ivrea alla fine del sec. X, e ne restano, per delizia dei nostri occhi, belle miniature e nitide pergamene accuratamente scritte ed istoriate. La cattedrale d'Ivrea, che Warmondo stesso aveva ricostruito, veniva dotata da questo dotto vescovo ed energico uomo d'azione di numerosi libri liturgici, il più prezioso tra i quali è il sacramentario (cod. LXXXVI) testè illustrato dal Magnani.

Fin dall'825 il capitolare di Lotario aveva concesso ai vescovi d'Ivrea la

giurisdizione sulla scuola locale, che veniva così a rifiorire ed accrescere ancora la gloriosa tradizione di studi. Warmondo, scrittore e poeta, dopo aver procurato alla chiesa eporediese la ricca serie di codici, volle accompagnare ogni singola raffigurazione pittorica con distici da lui stesso dettati. Sono questi che, non solo ci permettono di interpretare più facilmente ed esattamente il concetto iconografico, ma che ci danno elementi per una più precisa datazione del codice.

La scritta, ricorrente nel riquadro della pagina in cui si inizia il Prefazio, ci dà il nome del donatore insigne :

> " *Hunc tibi dat librum praesul Warmundus habendum,*
> *Virgo Maria, vicem vitam sibi redde perhennem* ".

Nella miniatura della *Missa pro Regibus*, là dove la Vergine porge all'imperatore corona e scettro, suona questo distico :

> " *Pro bene defenso Warmundo presule facto*
> *munere te dono, Caesar, diadematis Otto* ".

E' chiara l'allusione al valido aiuto che Ottone III ebbe a dare a Warmondo nella lotta contro Arduino; e poichè nel codice si accenna *imperatori nostro Ottoni* come a persona vivente, il codice non è da posporre al 1002, anno della morte di Ottone.

Ci troviamo dunque davanti ad un saggio eletto dell'arte miniaturistica del Mille; le figure schematicamente profilate con fermo disegno a penna, sulla pergamena non tinta, sono vivificate da vivaci colorazioni all'acquerello. Se è innegabile l'influsso dell'iconografia bizantina, devesi pur riconoscere che il miniatore eporediese ha liberamente interpretato ben sovente il soggetto con ingenua grazia e personalità, con spontanea semplicità. Il miniatore dello scrittorio locale d'Ivrea, pur operando secondo i canoni tradizionali dello stile lineare (che chiaro si scorge « nelle complicate iniziali, terminanti in teste mostruose ed umane, nell' appiattamento e nella riduzione della forma, nei manierismi calligrafici ») ha una sua prassi libera ed originale; sopratutto in quelle raffigurazioni — quali l'*Agenda mortuorum* — in cui egli deve seguire meno pedestremente i dettami degli schemi consueti, e può invece dall'osservazione della natura trarre elementi di maggior fedeltà rappresentativa.

Allo scrittorio d'Ivrea sono ricondotti dal Magnani altri manoscritti (un libro di varie orazioni, un benedizionario ed un salterio) che attestano quanto vera sia l'asserzione di Benzone d'Alba : " *Sub Leone et Warmundo fuit aetas aurea* ".

GINO BORGHEZIO

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - PALAZZO RICCI - PIAZZA RICCI - ROMA
Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*)
Italia L. 60 — Estero L. 120 — Un fascicolo separato : Italia L. 8 — Estero L. 16
(Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo) Indici separati : Italia L. 12 — Estero L. 24.